





direttore editoriale **DANIELE CAPEZZONE**

fondatore **VITTORIO FELTRI**

Mercoledì **17 aprile** 2024 | € 1,50 | Anno LIX - Numero 106 | ISSN: 1591-0420

direttore responsabile **MARIO SECHI**

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

www.liberoquotidiano.it
e-mail:direzione@liberoquotidiano.it

ASSALTO AL COMMISSARIATO

Asini alla Sapienza

Il Senato accademico dice no al boicottaggio contro Israele
I collettivi scatenano la violenza: scontri e botte alla polizia

PIETRO SENALDI

Trecento persone non hanno diritto a bloccare l'attività di un'università che conta ottantamila studenti. L'istruzione è un diritto costituzionale esattamente come quello di esprimere le proprie opinioni. Ieri trecento studenti, gente dei collettivi di sinistra, simpatizzanti di Rifondazione, membri del movimento Cambiare Rotta hanno cercato di occupare (...)

segue a pagina **4**

L'editoriale

L'antisemitismo nelle università e il futuro della Ue

MARIO SECHI

Gli scontri alla Sapienza sono la conferma che qualcosa è andato storto nella storia dell'Occidente. I manifestanti che tentano l'irruzione nel Rettorato e addirittura nella sede del Commissariato Università, sono il pezzo in cronaca che è la punta dell'iceberg. C'è un problema profondo di educazione, di rispetto delle istituzioni, una lontananza siderale dalla realtà della Storia, dai fatti. L'antisemitismo è diventato un programma da esibire in piazza, sui social, in tv. Lo scambio dell'aggredito e dell'aggressore, del carnefice e della vittima, della democrazia con il totalitarismo, della libertà con la tirannia, sono considerati normali, come picchiare la polizia è diventata cosa buona e giusta. Questa follia non è casuale, è la parabola di un fallimento culturale che riguarda tutto l'Occidente, un segnale di disintegrazione che la politica dovrebbe cogliere proprio nel momento in cui si avvicinano le elezioni europee e si discutono importanti riforme che dovrebbero avvicinare le istituzioni e il popolo, separare il bene dal male, fare chiarezza sui valori della democrazia, sull'esercizio del libero pensiero e sui limiti, le regole, l'essenza dello Stato di diritto, secondo la formula di Karl Popper: «La tolleranza illimitata porta alla scomparsa della tolleranza. Se estendiamo l'illimitata tolleranza anche a coloro che sono intolleranti, se non siamo disposti a difendere una società tollerante contro gli attacchi degli intolleranti, allora i tolleranti saranno distrutti e la tolleranza con essi». Siamo sicuri che l'Europa stia captando questi segnali sempre più allarmanti? Ho qualche dubbio e il dibattito sulle riforme europee, il metodo di selezione delle leadership, non li fuga, anzi li accresce.

* * *

Mario Draghi quando è uscito dall'Eurotower di Francoforte ha assunto il ruolo di riserva della Repubblica in Italia e alla bisogna jolly da giocare nell'Unione europea. Sono tempi difficili, le leadership si consumano rapidamente, il nome di Draghi è tra quelli che si fanno per la guida della Commissione Ue, nessuna sorpresa. Nel febbraio del 2021 rispose con grande senso dello Stato alla chiamata di Sergio Mattarella per varare un governo d'emergenza, durante quell'esperienza maturò come naturale una sua salita al Quirinale, ma non ebbe la sensibilità politica di curare quel passaggio istituzionale dialogando con i leader dei partiti e le personalità il cui giudizio (e indicazione di voto) conta quando il Parlamento (...)

segue a pagina **2**

Il ritorno di Draghi

Attenti al nonno

Il discorso dell'ex Bce: «Bisogna cambiare l'Unione»
Vuole arrivare alla guida dell'Europa? Anche Orbán apre...

MICHELE ZACCARDI a pagina **6**

Scandalo a Bruxelles

La polizia vieta il raduno dei conservatori

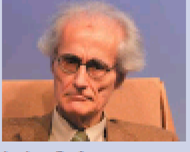
CARLO NICOLATO

Al terzo tentativo è intervenuta addirittura la gendarmerie locale, una mossa non esattamente da Paese democratico quale il multiculturale Belgio dovrebbe essere, né tantomeno da Unione Europea, di cui Bruxelles è, in qualche modo, capitale politica e amministrativa. E dire che il libero pensiero dovrebbe essere garantito dalla Carta dei diritti fondamentali della stessa Unione all'Articolo 11, ma ciò evidentemente non vale (...)

segue a pagina **7**

Canfora e dintorni

Il grande circo del 25 aprile è già in città



Luciano Canfora

DANIELE CAPEZZONE

Niente da fare. È più forte di loro: i compagni non riescono proprio a divincolarsi dalle vecchie ossessioni da cui sono abitati e posseduti, dagli antichi demoni che non sanno e forse nemmeno vogliono esorcizzare. Fascismo e antifascismo non possono finire mai, un po' come il celebre personaggio del romanzo di Stephen King, poi divenuto film di Rob Reiner, *Misery non deve morire*. Non osi un malcapitato autore far venire meno una sua protagonista, perché qualche lettrice ossessionata e psicopatica potrebbe (...)

segue a pagina **12**

MONTESANO, SANVITO alle pagine **2-3**

Sangiuliano soddisfatto

Dopo tre stranieri a guidare la Scala torna un italiano

IRENE VALLONE

Dietro i ponteggi per il restauro della facciata, il Piermarini prepara il suo futuro. (...)

segue a pagina **25**

L'ossessione a Torino

L'assurdo divieto: fumo al bando anche all'aperto

GINEVRA LEGANZA

Un banale e civilissimo divieto impedisce la sigaretta. È la "cultura del rispetto". (...)

segue a pagina **12**

«Giusto colpire i fasci»

Tutto il peggio di Valentina Mira in gara allo Strega

ALBERTO BUSACCA

Guai a criticare un libro che piace alla sinistra. Perché subito scende in campo (...)

segue a pagina **5**

Gli insulti davanti agli studenti

«Meloni neonazista» Canfora va alla sbarra

Lo storico pugliese rinviato a giudizio per diffamazione. L'Anpi in corteo fuori dal tribunale. L'avvocato: «Chiameremo il premier in aula». Processo dal 7 ottobre

TOMMASO MONTESANO

Giorgia Meloni aveva reagito subito: «La querela non gliela toglie nessuno...». Di fronte a quelle parole «inaccettabili» pronunciate dal professor Luciano Canfora davanti agli studenti del liceo scientifico "Enrico Fermi" di Bari - lei bollata come «neonazista nell'animo» - non si poteva restare a guardare. Soprattutto perché «pronunciate da una persona che si dovrebbe occupare di cultura e formazione e che invece finisce a fare becera propaganda a dei giovani studenti», scrisse l'11 aprile 2022 sui suoi canali social la presidente di Fratelli d'Italia, che qualche mese dopo sarebbe diventata presidente del Consiglio. Il giorno successivo, di fronte al tentativo di difesa di Canfora («il termine "neonazista" è un'altra cosa rispetto a "nazista"»), Meloni rivelò di aver «già dato mandato per agire legalmente contro le ignobili parole nei miei confronti» articolate da Canfora: «Invece di scusarsi...». Insomma, quella spiegazione postuma dello storico - «neonazista è, ad esempio, l'atteggiamento di chi usa le navi da guerra per respingere i migranti» - agli occhi di Meloni fu la classica «toppa peggio del buco».

Il "buco", tuttavia, ieri è costato a Canfora il rinvio a giudizio per diffamazione aggravata nei confronti di Meloni. Così ha deciso, al termine dell'udienza predibattimentale che si è tenuta alla seconda sezione penale del tribunale di Bari, il giudice Antonietta Guerra accogliendo la richiesta della Procura. Il processo a carico di Canfora inizierà il prossimo 7 ottobre davanti al giudice monocratico Pasquale Santoro.

Per il filologo pugliese è un periodo movimentato. Lo scorso 23 marzo, per dire, salì sul palco allestito per Antonio Decaro in piazza del Ferrarese, a Bari, per accusare il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, di seguire nientemeno che le orme di Benito Mussolini, il cui primo atto di governo «fu di sciogliere i consigli comunali socialisti in tutta Italia. L'assalto ai Comuni è una caratteristica del fascismo». E se il capo del Viminale è "fascista" perché vuole sciogliere i consigli comunali sgraditi, Meloni è di conseguenza «neonazista nell'animo» perché «si è subito schierata con i neonazisti ucraini» diventando «una statista molto importante». Lei, disse Canfora agli studenti baresi, «trattata di solito come una mentecatta, pericolosissima».

Parole, ha scritto il difensore della presidente del Consiglio, l'avvocato Luca Libra, che hanno, «senza giustificazione alcuna, leso l'onore, il decoro e la personalità della persona offesa, aggredendo la sua immagine, come persona e personaggio politico, con volgarità gratuita e inaudita, utilizzando volgari epiteti». Meloni si è anche costituita parte civile, con acclusa richiesta di risarcimento del danno da 20mila euro.

Canfora, presente in tribunale, attraverso il suo legale - l'avvocato Michele Laforgia, il nome sul quale è andata in fumo l'alleanza tra Pd e M5S a Bari - ha invece chiesto il «non luogo a procedere» in nome dell'«esercizio del diritto di critica, in particolare del diritto di critica politica». Laforgia ha anticipato che «la premier sarà sicuramente chiamata a deporre in aula». Il motivo è semplice, ha spiegato il penalista: «Era implicito anche nella nostra difesa che se avessimo dovuto approfondire il tema del "neonazismo nell'animo" nel merito sarebbe stato necessario sentire la persona offesa del reato». Oltre che «acquisire una massa importante di documenti biografici, bibliografici, autobiografici». Insomma, «è necessaria un'integrazione probatoria approfondita».

Lo storico ha detto la sua ospite di *Otto e mezzo* su La7: «Il mio dovere è prendere atto e mantenere il riserbo». Quanto al "neonazismo nell'animo", Canfora l'ha derubricato a «una metafora colta. Io non drammatizzerei questa espressione». Il filologo è stato difeso da una cinquantina di associazioni che hanno promosso un appello di solidarietà nei suoi confronti, sottoscritto al momento da poco più di mille cittadini. Tra i firmatari ci sono le sezioni locali di Anpi, Arci, Cgil, Libera e le sigle studentesche. Documento cui ieri si è aggiunto un presidio davanti al tribunale su convocazione del Coordinamento Antifascista e della Casa del popolo.

Un altro "manifesto" è stato lanciato dal quotidiano francese *Libération*, che lo scorso 9 aprile ha definito «un'aberrazione» la denuncia presentata da Meloni. Appello siglato da un'ottantina di intellettuali.



Luciano Canfora arriva al tribunale di Bari per l'udienza predibattimentale. Il filologo è stato rinviato a giudizio per diffamazione ai danni di Giorgia Meloni

Ddl stampa

Ascolti a tempo E via il carcere per i giornalisti

Sono stati ritirati gli emendamenti presentati dal senatore di Fratelli d'Italia Gianni Berrino sul carcere per i giornalisti. Ieri per fare il punto sulle varie questioni aperte sul disegno di legge sulla diffamazione si è tenuto un vertice di maggioranza nel quale è «stata ripetuta la volontà del ritiro di alcuni emendamenti che erano stati presentati dal senatore Berrino», ha confermato al termine dell'incontro la presidente della Commissione Giustizia del Senato, la leghista Giulia Bongiorno. «Nei prossimi giorni ci saranno ulteriori approfondimenti degli emendamenti che sono stati presentati. C'è una grande coesione nella maggioranza, non ci sono attriti e non ci sono divisioni», ha aggiunto Bongiorno. «Non è mai stata un'idea condivisa in questa maggioranza e certamente non è il punto di vista di Forza Italia, che ha sempre avuto la libertà come faro e lavorato nella direzione opposta», ha detto Paolo Emilio Russo, capogruppo azzurro in commissione Affari costituzionali alla Camera. Stamattina nuovo round sul testo.

Intanto per quanto riguarda il disegno di legge sulle intercettazioni è arrivato il via libera al tetto di 45 giorni per gli ascolti. Ad eccezione dei reati più gravi, come mafia e terrorismo, e qualora nelle indagini emergano ulteriori elementi specifici, che andranno però motivati. Il Pd si è astenuto, mentre il M5S ha votato contro. «È un provvedimento equilibrato che si pone esattamente al centro tra esigenze delle indagini, che nessuno nega, e diritto alla riservatezza, per una corretta gestione di uno strumento invasivo», ha detto, esprimendo soddisfazione, Francesco Paolo Sisto, viceministro della Giustizia. «La Commissione Giustizia del Senato oggi ha fatto un ulteriore passo avanti in materia di intercettazioni. Più trasparenza nelle procedure, limiti temporali nelle intercettazioni, tutela della attività e garanzia delle prerogative degli avvocati», ha aggiunto il capogruppo azzurro, Maurizio Gasparri.

L'editoriale

Antisemiti nelle università e il futuro della Ue

segue dalla prima

MARIO SECHI

(...) decide il nome del Capo dello Stato. Draghi dopo aver lasciato Palazzo Chigi disse che avrebbe fatto «il nonno». Lo ha pensato e detto, ma nessuno ci ha creduto, la sua vocazione non è quella dell'intellettuale che pubblica saggi mentre fa giardinaggio nella sua casa di campagna in Umbria, a Città della Pieve. Perso il Quirinale, chiusa la partita di Palazzo Chigi, Draghi è stato pescato da Ursula von der Leyen per scrivere un rapporto sulla competitività europea. Un'altra chiamata, un'altra risposta.

L'ex banchiere centrale ha le sue idee, intuizioni e soluzioni. Le anticipazioni che ha dato del suo programma sono piene di spunti interessanti e di rottura rispetto al passato. Sono un giornale di bordo per i leader che dopo il voto europeo dovranno guidare l'Unione nel nuovo mondo post-pandemico e in pieno disordine belligerante. Quello che finora appare immutato nella visione di Draghi è il "pilota automatico", il rapporto tra governanti e governati, sempre inteso come alto-basso, ma alla rivoluzione della Storia che egli descrive, sopravvive sempre il deficit di democrazia che continua a rendere "straniera" l'Unione europea rispetto alle grandi scelte che devono essere approvate dalle nazioni, dai popoli.

Nell'argomentare di Draghi è forte l'urgenza, lo scenario è quello di uno "stato d'eccezione" permanente dove lo straordinario diventa ordinario e dunque ecco la presenza forte dell'aristocrazia dove il demos resta inesorabilmente debole. Si dirà che è il destino delle élite, ma Draghi finora ha offerto una visione del futuro dell'economia che è separata dalla riflessione sul ruolo e l'identità del popolo. Sono italiano, sono francese, sono tedesco, sono spagnolo, sono ungherese e... sono europeo. Alain Finkielkraut in uno splendido libro pubblicato all'inizio dell'anno da Gallimard, intitolato *Pêcheur de perles*, in vari passaggi coglie lo smarrimento dell'uomo europeo, un soggetto che in questa narrazione è sempre passivo, omogenizzato, uno scarto della storia indifferenziato. È un programma di governo che dimentica l'intimo rapporto dell'individuo con la nazione.

Quando Finkielkraut cita il generale Charles De Gaulle che descrive il «carattere costante» della Francia che «rende i francesi di ogni epoca dipendenti dai loro padri e li impegna nei confronti dei loro discendenti», traccia una linea che l'Unione europea non può ignorare senza separarsi dalla storia dei popoli. La formula di Draghi per un mercato nuovo, efficace nelle premesse e nell'analisi, finora presenta un "buco" che non si può ignorare: non ha niente di nuovo per la democrazia europea.

In fondo, evocare il nome di Draghi come soluzione ideale per la Commissione Ue corrisponde esattamente a questa dimensione senza scelta, il pilota automatico e il voto a vuoto, prima e dopo. Forse è giunto il momento, anche per Draghi, un uomo di valore, di dire a che punto siamo.

Il vero programma dell'Anpi

È già iniziata la farsa del 25 aprile

Contro il governo Meloni e a favore della Palestina: per i partigiani la festa della Liberazione è una kermesse anti-Giorgia

MASSIMO SANVITO

Ma quale Liberazione... Il corteo del 25 aprile, a Milano, sarà una sfilata anti-governo in piena regola. Una grande adunata rossa contro il centrodestra che guida il Paese con una solida maggioranza benedetta dal voto degli italiani e dunque da screditare vista la canonica allergia dei compagni alle urne. Una manifestazione che dietro il paravento della libertà e dell'antifascismo si candida a diventare il ring dove bastonare Giorgia Meloni e soci senza concedere diritto di replica.

«Contro gli attacchi alla Costituzione che l'attuale governo di estrema destra sta attuando attraverso l'introduzione del premierato e dell'autonomia differenziata, occorrerà mobilitarsi affermando con forza: "Giù le mani dalla Costituzione"», si legge nel documento intitolato "Viva la Repubblica Antifascista", messo nero su bianco dal Comitato unitario antifascista che raccoglie le diverse anime della sinistra, più o meno istituzionale, incaricate dell'organizzazione della tradizionale sfilata. È un rincorrersi di attacchi e allarmi, ovviamente neri, che sembra un ciclostilato degli anni '40 più che un manifesto stampato nell'anno domini 2024.

«La ricorrenza del 25 aprile è il simbolo dell'Italia libera e liberata. Dopo venti mesi di Resistenza armata e un ventennio di dittatura, con uno straordinario tributo di sangue e di dolore finiva l'occupazione tedesca, finiva il fascismo, finiva la guerra e si avviava la costruzione di un nuovo Stato e di una nuova società», scrivono gli antifascisti militanti. La digressione storica prosegue: «Il 2 giugno del 1946 il popolo sceglieva la Repubblica e con la Costituzione del 1948 nasceva l'Italia democratica fondata sul lavoro, sulla solidarietà, sull'inclusione, sui diritti e che, dopo la tragedia della guerra voluta dal fascismo, ripudiava la guerra».

Dunque? Ecco la bordata: «Oggi dopo 79 anni è necessario difendere quella storia e quei valori perché di straordinaria attualità». E ancora. «È necessario impedire qualsiasi attacco alla nostra democrazia e alle nostre libertà». *All'armi! All'armi! All'armi son fascisti!* Sarà un 25 aprile più politico e più rabbioso del solito. «Si rende necessario combattere per la piena applicazione della Costituzione in tutte le sue articolazioni, in particolare per far emergere la dignità del lavoro, l'importanza della sanità e della scuola pubblica, contrastando la solitudine sociale che sempre più si sta diffondendo», arringano Anpi e compagni. Manca solo l'annuncio di una prossima invasione di cavallette da nord a sud...

E le guerre? Il ritornello è sempre lo stesso: «Con la crescita della militarizzazione, è urgente mettere in campo azioni politiche e diplomatiche per fermare i massacri delle popolazioni civili ed evitare la crescita esponenziale dei conflitti. È urgente un 25 aprile di liberazione dalla guerra: cessate il fuoco ovunque». Con tanti saluti alla Brigata Ebraica che due giorni fa ha proposto di aggiungere la parola "democrazia" a corredo dello slogan scelto dai partigiani – dunque, "Cessate il fuoco e democrazia ovunque" – ma è stata messa all'angolo senza troppi complimenti. Sia mai di scontentare chi vorrebbe cancellare Israele: Hamas e Iran. La comunità ebraica, invece, non ha ancora sciolto la riserva sulla propria partecipazione: col "cessate il fuoco ovunque", dicono, «sarebbe stato come chiedere ai partigiani e agli Alleati di fermare la guerra nel 1944: non è accettabile, anche noi ucraini abbiamo diritto di vivere senza l'occupazione straniera».

Da Milano a Vercelli. Dove l'Anpi provinciale è andata all'attacco del prefetto. La sua colpa? Aver optato per il professor Edoarto Tortarolo, del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale, come oratore in occasione delle celebrazioni per la ricorrenza del 25 aprile. «La Prefettura, che da molti anni lasciava la scelta dell'oratore ufficiale all'Anpi, ha deciso di attivarsi e cercarselo in autonomia, purtroppo senza informarci in anticipo. L'oratpre ufficiale, per quanto uno storico degnissimo, non è stato designato dall'Anpi», ha detto il presidente Giacomo Ferrari. E così i partigiani, offesi, organizzeranno una propria manifestazione al termine di quella ufficiale.

All'Università per stranieri di Siena, l'ateneo che settimana scorsa ha chiuso per Ramadan, l'Anpi celebrerà la Liberazione «con un incontro aperto dedicato a chi disse no al fascismo». Il rettore, Tomaso Montanari, indica la via: «Non credo ci sia bisogno di sottolineare le ragioni per cui questo 25 aprile appare particolarmente importante».

"Attaccate il governo ovunque". È questo il vero slogan...

LA PIATTAFORMA

Per il 25 Aprile l'Anpi ha convocato «una straordinaria Festa di Popolo, democratica, antifascista, costituzionale». Filo conduttore: tutti «uniti per contrastare il rischio, sempre più incalzante, di una deriva autoritaria nel nostro Paese e per rilanciare il valore imprescindibile della Pace nel mondo. Cessare il fuoco ovunque»

GLI SLOGAN

L'appello recita: «Oggi tutto è in pericolo. C'è un governo che comprende una destra estrema che ha le sue radici nel ventennio fascista e nelle sue nostalgie, che per questo intende cambiare la Costituzione». Per l'Anpi «va lanciato un allarme. Sono in discussione democrazia, libertà, uguaglianza, lavoro, solidarietà, pace, cioè la repubblica democratica fondata sulla Costituzione e nata dalla Resistenza»

Segreteria Anpi



La manifestazione dell'Anpi in occasione delle celebrazioni del 25 Aprile dello scorso anno *(LaPresse)*

Le parole di Giorgia 51 anni dopo

La sinistra fatica a ricordare la strage di Primavalle

Sono passati 51 anni, ma per la famiglia Mattei la ferita è sempre aperta. «Prima il dolore. Poi la rabbia. Quindi il dovere di ricordare e lo sconforto per chi ancora trova il coraggio di chiamare "errore" una strage che mi ha tolto i miei fratelli e con loro i ricordi», è lo sfogo di Antonella Mattei, sorella di Stefano e Virgilio, uccisi a 10 e 22 anni dall'incendio appiccato da un gruppo di ragazzi del Collettivo Potere Operaio. «È vero che il mondo va avanti, che gli anni feroci, quelli brutti, dicano siano passati. Eppure, ad oggi, non è stata fatta giustizia. Non sono mai arrivate nemmeno le scuse dai familiari di chi quella notte avrebbe potuto ucciderci tutti».

Era la notte tra il 15 e il 16 aprile del '73 e «ancora oggi Oreste Scalzone (ex leader di Potere Operaio, ndr), fino all'anno scorso mi ha ripetuto che era un incidente». Antonella Mattei punta il dito sui «cattivi maestri», docenti che invitano i giovani alla violenza. «Stanno facendo tornare indietro una cattiveria che dovrebbe esser sepolta. Io che ho provato la loro violenza sulla mia pelle, e che avrei tutto il diritto di manifestarla, la respingo e la scoraggio. Chiudiamo una volta per tutte questa brutta pagina della sinistra», dice all'Adnkronos.

Sono passati 51 anni dal rogo in cui persero la vita i due fratelli romani, colpevoli soltanto, se c'è una colpa, di essere figli di Mario Mattei, segretario della sezione del Movimento sociale italiano. Il padre si salvò dall'incendio appiccato dai rossi di Potere operaio contro la loro casa, in una palazzina di via Bernardo da Bibbiena, nel quartiere di Primavalle, nonostante tanta solidarietà da parte della destra, lo stesso non si può dire della sinistra, pronta a piangere solo i suoi morti.

Giorgia Meloni, come ogni anno anche ieri, ha ricordato quella «strage terribile e nel suo messaggio ha detto: «Il nostro compito oggi è quello di non dimenticare e di condannare senza ambiguità la crudeltà di quella drammatica pagina della nostra storia rappresentata dai cosiddetti anni di piombo. Mai più odio e violenza politica». Anche il vicepresidente della Camera, Fabio Rampelli, soddisfatto nel vedere le istituzioni unite nel rendere omaggio alle vittime ha parlato di "non-violenza" che deve essere il culto al quale far abbeverare tutti i ragazzi. La non violenza», ha aggiunto, «è la migliore rappresentazione dell'impegno politico e sociale». Tra le (poche) reazioni Pd, è da registrare quella di Nicola Zingaretti, ex governatore della Regione Lazio, Pd: «Dall'Aula di questo Parlamento testimonio il ricordo della tragedia del rogo di Primavalle. Denunciare la follia del livello della violenza e con il pensiero, andare alle figure di Virgilio e di Stefano Mattei, vittime di un folle odio», ha detto Zingaretti alla Camera.

D. P.



Un'immagine della cerimonia di commemorazione della strage di Primavalle andata in scena ieri, a Roma. La Regione Lazio ha stanziato le risorse per realizzare un murales in memoria delle vittime, Stefano e Virgilio Mattei

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

Alta tensione alla Sapienza

Gli studenti pro-Gaza assaltano la polizia

Il Senato accademico rifiuta di partecipare al boicottaggio degli atenei israeliani
I collettivi scatenano la violenza: blitz contro il commissariato, botte a un dirigente


Scontri studenti-polizia alla manifestazione pro-Palestina all'Università La Sapienza di Roma (*LaPresse*)

(...) l'Università la Sapienza di Roma. Lo scopo era far pressione sui docenti perché l'ateneo interrompa ogni collaborazione con gli atenei israeliani, come ha fatto in parte l'università di Torino. Ne è venuto fuori un pomeriggio di violenza ai danni delle forze dell'ordine, impegnate a tenere sotto controllo la situazione. Agenti feriti, due arresti e perfino un blitz al commissariato, con tanto di pugno in faccia a un dirigente. Da studenti a pacifisti armati, a violenti. Ecco la parabola dei comitati studenteschi anti-semiti protagonisti della protesta alla Sapienza, che ha meritato la condanna del presidente del Senato, Ignazio La Russa, che parla di «azioni di odio e violenza dei collettivi studenteschi».

Riavvolgiamo il filo di una manifestazione degenerata. Il tentativo fallito di condizionare le scelte dei professori degenerato in assalto alle forze dell'ordine. Tutto è partito da un corteo pro-Gaza. Quando si è capito che i protestatari avevano intenzioni bellicose, prima l'Ata ha staccato la corrente, poi reparti della Celere sono stati chiamati sul posto. Ci sono stati momenti di tensione, una ragazza è stata fermata e fatta salire su una camionetta, ma è stato identificato anche un ragazzo, forse di più a fine giornata. Ci sono state anche piccole cariche, per evitare che gli studenti si riversassero in strada e dessero vita a un corteo non autorizzato, culminate con l'assalto a una volante della polizia.

Alla fine, gli studenti di estrema sinistra hanno dovuto recedere dai loro propositi ma il prezzo è stato salato: il bollettino parla di alcuni agenti feriti. Il tutto naturalmente in nome della pace, secondo gli aggressori, che si ispirano ad Hamas e hanno riversato la loro frustrazione assaltando il vicino commissariato.

Una delle immagini più evocative della giornata è quella di due studentesse che si sono incatenate davanti al rettorato dell'Università. Avevano cartelli in cui dicevano di protestare contro il genocidio. Non quello vero, patito dagli ebrei ottant'anni fa e in virtù del quale la comunità internazionale decise di creare lo Stato di Israele, per ridare una patria, dopo duemila anni, a un popolo martoriato e offeso dalla storia. Il genocidio, secondo le incatenate, lo starebbero realizzando i soldati di Gerusalemme, attaccando Gaza per distruggere l'organizzazione terroristica di Hamas. Che dire? Lasciamole lì fino al prossimo 7 ottobre, primo anniversario del massacro di oltre duemila innocenti, bambini inclusi, operato dai tagliagole in servizio permanente per l'Iran. Avrebbero il tempo di meditare sulla sorte degli ostaggi israeliani, chissà quanti ancora vivi dei duecento che mancano, incatenati come loro, ma non per libera scelta e nelle mani di terroristi islamici anziché davanti alla porto di docenti terrorizzati.

L'immagine delle due ragazzine, che probabilmente si reputano delle eroine ma sono invece penose, è solo uno degli scatti della protesta inscenata ieri nell'ateneo romano. La sinistra griderà ai manganelli, ma gli studenti hanno cercato di forzare la mano. Verrebbe da mettersi le mani nei capelli, al pensiero della peggio gioventù che popola l'accademia romana; anche per la tempistica paradossale della protesta, che avviene a tre giorni dal bombardamento del regime degli ayatollah contro Israele. Centinaia di ordigni che, se non fossero stati disinnescati in volo dallo scudo protettivo dell'esercito di Netanyahu e dall'intervento schermante degli Stati Uniti, del Regno Unito, della Francia e perfino della Giordania,avrebbero determinato una strage con decine di migliaia di morti, forse addirittura centinaia.

Ma c'è una consolazione. La Sapienza è l'università più popolosa d"Italia, con i suoi ottantamila iscritti. I trecento di ieri, giovani ma non forti, sono una minoranza della minoranza. Urlano tanto per farsi sentire ma la loro è una battaglia da non prendere sul serio, se non altro numericamente. Hanno voce solo perché, dacché c'è un governo di centrodestra, alla maggioranza dei media conviene gonfiare ogni minima protesta, anche a costo di far passare quattro sbarbati, peraltro con tutta l'aria di andare all'università per passare il tempo e scansare almeno per un po' il lavoro, per una realtà che merita considerazione. Quando non è così, per le loro opinioni e soprattutto per la loro scarsa consistenza.

Nel corteo dei trecento - chissà, forse lì dentro si nascondevano il futuro Angelo Bonelli o l'erede di Elly Schlein - non sono mancate le proteste contro il governo, reo di tenere l'Italia saldamente ancorata alla linea occidentale in politica estera. Un classico: sono comparse le effigi del premier, Giorgia Meloni, e del ministro degli Esteri, Antonio Tajani, sporcate di sangue, ma forse era salsa di pomodoro, come negli spaghetti western; questo per far capire a tutti che, secondo i nostri studentelli che palpitano per le sorti dei terroristi di Hamas, la violenza non si condanna a prescindere, ma solo dopo attenta valutazione di chi la agisce e di chi la subisce.

Non resta che manganellarli il meno possibile, perché altrimenti gli si dà voce, compito della polizia, e ignorarli, compito che spetta al rettore e al senato accademico, che si riuniva ieri e che gli studenti si proponevano di intimidire. Non è il ritorno del Sessantotto e non è neppure un ruggito in memoria della Pantera, la flebile protesta studentesca dei primi anni Novanta. Sono semplicemente un gruppo di nostalgici di giorni che non hanno mai vissuto e che preferiscono il bar, il corteo e l'occupazione allo studio. Ignorano che a Teheran, capitale del Paese che finanzia Hamas e l'odio anti-ebraico, i loro coetanei sfilano a rischio della vita contro le canaglie che la sinistra giovanile oggi difende.

Perfino l'Arabia Saudita e la Giordania si sono recentemente schierate con Israele, prendendo le distanze dagli ayatollah, da Hezbollah, dai terroristi palestinesi e da tutti coloro che sognano una deflagrazione del conflitto in Medio Oriente che porti alla distruzione di Israele. Possibile che la sinistra italiana sia sempre l'ultima a voler capire? Sia che si tratti di giovani ideologizzati sia che si tratti di parlamentari disorientati.

LE REAZIONI: «DELINQUENTI»

Meloni, La Russa e Piantedosi solidali con gli agenti e contro le violenze

«Piena condanna per le violenze avvenute da parte dei collettivi a Roma. Devastazioni, aggressioni, scontri, assalti a un Rettorato e a un Commissariato, con un dirigente preso a pugni. Questo non è manifestare, ma delinquere. La mia solidarietà al dirigente della Polizia aggredito, a tutte le Forze dell'ordine e ai docenti», le parole di Giorgia Meloni. Anche Ignazio La Russa ha espresso «ferma condanna per le azioni di odio e violenza dei collettivi». E il ministro degli Interni, Piantedosi, ha sentito il capo della Polizia.

FABIO RUBINI

Sondaggio: il 73% dice sì a limiti di studenti con difficoltà

Tetto agli stranieri in aula: italiani favorevoli

Tre italiani su quattro sono d'accordo con il ministro per l'Istruzione e Merito Giuseppe Valditara quando dice di voler mettere un tetto nelle classi agli studenti stranieri. Il dato emerge da un sondaggio commissionato dal ministero stesso e affidato alla società di ricerca Swg. Dallo studio, datato 15 aprile, emerge appunto che il 73% degli intervistati si dice «del tutto d'accordo» (28%) o «d'accordo» (45%) col definire un numero massimo di allievi con difficoltà per singola classe, indipendentemente dalla loro nazionalità. Anche sul tetto agli stranieri però il sondaggio dice che il governo è sulla strada giusta. Per il 57% degli intervistati «è giusto definire una quota massima di allievi di origine straniera per ogni classe».

Un altro dato interessante è quello che, contrariamente a quanto va dicendo la sinistra, il tetto agli stranieri per gli italiani non è una questione di nazionalismo. Infatti solo il 30% di essi crede che si «dovrebbero fare classi differenziate tra gli allievi italiani e allievi di origine straniera».

Scendendo ancora di più nel particolare di questi numeri, si vede che la percentuale di chi è favorevole al tetto sono gli intervistati che hanno figli: così la percentuale di chi vorrebbe un tetto generico sale al 77% e quelli che lo vorrebbero solo per gli stranieri arriva al 64%. E ancora: ad influire nella risposta c'è anche l'orientamento politico. Anche in questo caso, però, la maggioranza degli italiani chiede un intervento del governo. Infatti tra chi si è dichiarato elettore di un partito di opposizione il tasso di approvazione della proposta resta alto: 72% per il tetto generico e 52% per quello agli studenti stranieri.


Il ministro Giuseppe Valditara (*LaPresse*)

Ancora. Gli italiani dimostrano di avere le idee piuttosto chiare anche sulla consistenza del tetto. Per il 47% di essi gli studenti stranieri dovrebbero essere al massimo il 30% della classe: di questi la metà (il 23% del totale) addirittura vorrebbe scendere al 20%. Per il 14% del totale gli stranieri in una classe non dovrebbero essere più del 50%, mentre per il 39% non dovrebbe esserci un tetto. In quest'ultimo caso c'è una netta differenza tra chi ha dichiarato di votare partiti della maggioranza (31%) e quelli che voltano all'opposizione (43%). Sviscerando le difficoltà di apprendimento, per il 50% degli intervistati essi penalizzano anche gli studenti italiani. Su questo tema concorda per il 59% chi vota la maggioranza di governo e per il 47% (una percentuale comunque significativa) chi sostiene l'opposizione. Però c'è anche un 49% degli intervistati che ritiene che un numero congruo di stranieri in classe possa favorire l'integrazione, mentre solo il 33% ritiene che si possano favorire tensioni e conflitti.

Insomma a giudicare da questi numeri l'idea del tetto nelle classi sembra essere pienamente accettata dagli italiani.

segue dalla prima

ALBERTO BUSACCA

Il dibattito su "Dalla stessa parte mi troverai"

«Giusto colpire i fasci» Tutto il peggio di Mira

Anche Dacia Maraini difende la finalista dello Strega: «Vogliono censurarla» Nel suo libro gli attacchi alla destra sono molti. È permesso almeno criticarla?

(...) la folta schiera degli intellettuali progressisti. Non si placano le polemiche intorno a "Dalla stessa parte mi troverai", romanzo (ma è un romanzo?) di Valentina Mira selezionato tra i dodici finalisti del premio Strega. Il fatto, ormai si sa, è che nel volume si parla anche della strage di Acca Larentia, usando dei toni che a qualcuno (noi compresi) sono sembrati irrispettosi nei confronti delle vittime.

Ieri, in difesa della Mira, si è schierato anche un peso massimo della cultura come Dacia Maraini, con un lungo intervento pubblicato sul *Corriere della Sera*. «Chi invoca la censura di fronte alla scelta di un premio prestigioso come lo Strega», ha scritto, «dichiara di esercitare solo il diritto di critica. Ma quando il diritto di critica proviene dai più importanti rappresentanti del governo, non si tratta solo di critica ma di intolleranza istituzionale. La quale si trasforma pericolosamente in una sfida, un invito alla condanna mediatica, cosa che infatti sta avvenendo perché Valentina viene quotidianamente insultata sui social, e qualcuno l'ha brutalmente minacciata di morte». La Maraini si riferisce alle critiche rivolte al libro da alcuni esponenti di Fratelli d'Italia. Ora, a parte le minacce di morte arrivate via social, che sono gravi e vanno quindi condannate e perseguite, non bisogna confondere critica e censura. È vero, i politici di Fdi hanno criticato alcuni passaggi del libro, ma non è mai arrivata nessuna richiesta di censura, né è mai stata in nessun modo impedita la diffusione del libro. Che infatti è regolarmente in corsa per il premio Strega e, approfittando della pubblicità degli ultimi giorni, sta anche vendendo più di prima. Dove sta questa presunta «intolleranza istituzionale»?

METODO SINISTRO

A dirla tutta, al contrario, censura e boicottaggio dei libri sgraditi sono solitamente metodi della sinistra. Gli esempi sarebbero tanti: dal "Sangue dei vinti" di Giampaolo Pansa al "Mondo al contrario" di Roberto Vannacci, passando, solo per citarne altri due, per i volumi scritti dai ministri Matteo Salvini ed Eugenia Roccella...

Ma torniamo all'articolo della Maraini. «Che strazio», si legge, «prendersela con un libro che racconta una storia d'amore in un tempo di conflitti sociali e punta la lente sui fatti di Acca Larentia, quartiere in cui l'autrice ha abitato per anni». Ma è proprio così? La Mira racconta semplicemente «una storia d'amore in un tempo di conflitti sociali»? No, ovviamente. La questione di Acca Larentia è centrale, e i toni usati sono indubbiamente duri. Era prevedibile, quindi, che non sarebbero stati apprezzati da tutti. Ieri il *Secolo d'Italia* ha raccolto le frasi più significative e controverse contenute nel volume della Mira. Per potersi fare un'idea di quello di cui si sta parlando. Ve le proponiamo qui sotto:

«I fascisti hanno a che fare col motivo per cui ho scelto di raccontare questa storia. E a volte vorrei soffrire di vittimismo autoassolutorio come loro. Purtroppo non mi appartiene. Sono colpevole di averli frequentati: non una vittima ma una complice».

«Roma, Acca Larentia, fratricidio. Le famiglie sventrate non dalla politica ma dal fascismo. L'antifascismo che fin dall'etimologia è una risposta: ed è violenta questa risposta, sì. Lo è necessariamente».

«Cercherò qui di fare una ricognizione del periodo storico nel quale avvenne Acca Larentia. Per smontare la retorica vittimista sulla quale si basa l'autonarrazione che ancora induce qualcuno a portare una corona di fiori su una croce celtica, in un quartiere normale, di gente normale, perbene. Laddove la normalità, a quanto pare, non è sufficiente. L'essere perbene non è sufficiente. Si necessita antifascismo».

«L'antifascismo militante non si attiva subito. I primi a colpire sono proprio loro, i fascisti. Lo fanno due giorni dopo la Festa della Liberazione, il 27 aprile del 1966 alla facoltà di Architettura a Roma, quando sparano a Paolo Rossi (uno studente che morì cadendo da un muretto in seguito a tafferugli con estremisti di destra davanti alla facoltà di Lettere, ndr). Gli antifascisti non hanno mai il desiderio di configurarsi come vittime inerti, non sono neanche gruppi di "cavalieri senza macchia": attaccano i fascisti. Ammettono la possibilità della violenza. È una reazione giusta e fisiologica in un Paese che ha fatto la Resistenza. Mi pare comunque evidente chi abbia attaccato per primo. Da Sempre».

LA CELTICA

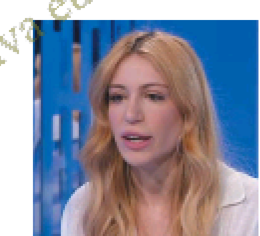
«È il 7 gennaio 1978. A via Acca Larentia la celtica non c'è ancora. C'è tuttavia una sede del Msi, che sta per Movimento sociale italiano. Qui si riuniscono quelli del Fronte della gioventù che, lo dice il nome, sono i giovani che l'estrema destra alleva in batteria. Mentre escono dalla sezione due di loro vengono ammazzati. Gli sparano. Sono anni in cui succede. Sono anni in cui loro sono i primi ad ammazzare. Carnefici. Qualche volta, come ora, anche vittime. Del resto lo sai, se frequenti certi ambienti, che puoi morire».

«Sono ovunque (i fascisti, ndr) e si mascherano bene. Fingono di parlare il linguaggio del popolo, ma in realtà il popolo lo sfruttano, gli rubano le parole d'ordine, si fingono specchio delle sue esigenze e nel frattempo gli tagliano le gambe favorendo solo se stessi e quelli come loro: di solito altri ricchi... la loro tradizione è la menzogna. Il loro pensiero è vigliaccheria e mistificazione. La loro azione è la forma più perversa di vittimismo».

«Finché ci forzeremo alla retorica del dialogo, del perdono in assenza di presa di responsabilità, e della pacificazione a tutti i costi, noi saremo in profondo, profondissimo pericolo. E di certo uno dei motivi per cui ho scritto questo libro è la necessità di stroncare quella retorica. Mi interessa, sì, che i fascisti non ottengano il perdono di nessuno».

VIOLENZA
«L'antifascismo fin dall'etimologia è una risposta: ed è violenta questa risposta, sì. Lo è necessariamente»

DIALOGO
«Finché ci forzeremo alla retorica del dialogo saremo in profondo, profondissimo pericolo»





Valentina Mira e, a fianco, la copertina del libro

REAZIONE GIUSTA
«I primi a colpire sono proprio loro, i fascisti. È una reazione giusta e fisiologica in un Paese che ha fatto la Resistenza»

PERDONO
«Mi interessa, sì, che i fascisti non ottengano il perdono di nessuno»

MICHELE ZACCARDI

Attenti al nonno

Occhio, Draghi ci riprova «Alla Ue serve una svolta»

Discorso dell'ex Bce a due mesi dalle Europee: «Necessari cambiamenti radicali per affrontare le sfide globali». Vuole il posto di Von der Leyen? L'apertura di Orbán

L'endorsement più inaspettato è arrivato da Viktor Orbán. «Mi piace Draghi» ha detto il primo ministro ungherese, rispondendo a una domanda sull'ipotesi che a guidare la Commissione, dopo le elezioni di giugno, sia l'ex premier italiano. «Non lo so» ha aggiunto, «ma lo rispetto, è una brava persona».

Del resto, l'idea che sia l'ex governatore della Banca centrale europea a sedere sulla poltrona più prestigiosa di Bruxelles è stata avanzata con una certa insistenza negli ultimi mesi. Il primo a candidarlo, per la verità in via ufficiosa, era stato a dicembre il presidente francese Emmanuel Macron. Poi, ieri, il colpo di scena di Orbán, arrivato poche ore dopo l'intervento di Draghi alla Conferenza di alto livello sul Pilastro europeo dei diritti sociali a La Hulpe, vicino a Bruxelles. In quella sede l'ex premier ha anticipato i contenuti del rapporto sulla competitività che la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, gli ha chiesto di redigere, e che finirà sul tavolo del Consiglio europeo subito dopo le elezioni di giugno. Ma il tema della competitività sarà al centro anche del vertice straordinario di oggi dei capi di Stato e di governo dell'Ue. All'attenzione dei ventisette riuniti a Bruxelles ci sarà pure il rapporto di un altro ex premier italiano, Enrico Letta, dedicato al completamento del mercato unico dei capitali. Ma è chiaro che il discorso di Draghi fornirà la cornice delle discussioni. Anche perché le sue proposte sono già sufficientemente delineate. E denotano una chiara strategia che ha l'obiettivo di produrre «un cambiamento radicale» affinché l'Unione europea possa «essere all'altezza del mondo di oggi e di domani».

ACCELERAZIONE

Un'evoluzione che, per essere realizzata, ha bisogno di un'accelerazione visto che, ha spiegato Draghi alla presenza di von der Leyen, «non possiamo prenderci il lusso di ritardare le risposte fino alla prossima modifica del Trattato». Questo perché le sfide che l'Europa si trova di fronte, dalla transizione energetica e digitale alla concorrenza cinese e statunitense, richiedono interventi rapidi.

L'assunto fondamentale del report di Draghi, insomma, è chiaro: così com'è ora, l'Unione europea non è in grado di confrontarsi con le potenze che si contendono la supremazia economica e militare, a cominciare da Cina e Stati Uniti. «La nostra risposta» ha spiegato l'ex premier, «è stata limitata perché la nostra organizzazione, il processo decisionale e i finanziamenti sono progettati per il mondo di ieri: pre-Covid, pre-Ucraina, pre-conflagrazione in Medio Oriente, prima del ritorno della rivalità tra grandi potenze». Da qui quel «cambiamento radicale» auspicato da Draghi: «Dovremo realizzare la trasformazione dell'intera economia europea». «Per garantire la coerenza tra i diversi strumenti politici» dunque, «dovremmo essere in grado di sviluppare ora un nuovo strumento strategico per il coordinamento delle politiche economiche». Nel caso in cui ciò non fosse fattibile, ha precisato l'ex presidente della Bce, si potrebbe pensare «di procedere con un sottoinsieme di Stati membri», ovvero nella forma, già contemplata dai trattati, della «coperazione rafforzata». In questo modo, i Paesi potrebbero approfondire i propri legami in alcune materie, come il completamento dell'unione dei capitali, al fine di mobilitare le risorse necessarie agli investimenti. Tuttavia, ha aggiunto Draghi, «credo che la coesione politica della nostra Unione richieda che agiamo insieme, possibilmente sempre». Coesione che «è oggi minacciata dai cambiamenti nel resto del mondo». Insomma, per rafforzare la competitività dobbiamo «agire come Unione europea in un modo che non abbiamo mai fatto prima».

OBIETTIVO

In ogni caso, l'obiettivo cardine del rapporto stilato da Draghi è reagire alle sfide poste da Cina e Stati Uniti. Da un lato, infatti, Pechino «mira ad agguantare e internalizzare tutte le parti della catena di approvvigionamento di tecnologie verdi e avanzate»; dall'altro, Washington sta facendo ricorso a «una politica industriale su larga scala per attrarre capacità manifatturiere nazionali di alto valore all'interno dei propri confini», mentre utilizza «il protezionismo per escludere» i competitor esteri. «Con i nostri concorrenti che si muovono velocemente» ha avvertito, «dobbiamo anche valutare le priorità. Sono necessarie azioni immediate nei settori più esposti alle sfide verdi, digitali e di sicurezza».

Il quadro tracciato da Draghi, insomma, è piuttosto preoccupante. «Ci manca una strategia su come tenere il passo in una corsa sempre più spietata per la leadership nelle nuove tecnologie» ha sottolineato l'ex premier, ricordando che «oggi investiamo meno in tecnologie digitali e avanzate rispetto a Stati Uniti e Cina, anche per la difesa, e abbiamo solo quattro attori tecnologici europei globali tra i primi cinquanta a livello mondiale». Inoltre, secondo Draghi, quello che manca è anche una strategia per proteggere «le nostre industrie tradizionali da un terreno di gioco globale ineguale causato da asimmetrie nelle normative, nei sussidi e nelle politiche commerciali».

Un esempio, in questo senso, è il settore «delle industrie ad alta intensità energetica». Fuori dall'Europa, queste imprese, oltre a poter contare su costi energetici più bassi, beneficiano «di un minore onere normativo» e talvolta «ricevono massicci sussidi che minacciano direttamente la capacità delle aziende europee di competere». La conclusione è ovvia: «Senza azioni politiche strategicamente progettate e coordinate, è logico che alcune delle nostre industrie ridurranno la capacità produttiva o si trasferiranno al di fuori dell'Ue».

MATTARELLA AL CSM

«No a ricerca del consenso per sé o altri»

«Il Csm è chiamato ad assicurare la massima credibilità alla magistratura (...). I nostri cittadini chiedono una giustizia trasperante ed efficiente». Così il capo dello Stato, Sergio Mattarella, durante la cerimonia di intitolazione della sede del Csm a Vittorio Bachelet, ucciso dalle Br nel 1980. «I componenti del Csm» ha detto, «sono chiamati a svolgere il loro mandato senza doversi preoccupare di ricercare consenso per sé o per altri». P.F.



L'ex premier italiano Mario Draghi. Ieri ha anticipato i contenuti del rapporto sulla competitività, realizzato su mandato della Commissione Ue (*LaPresse*)

FABIO RUBINI

Il ministero chiede chiarimenti, ma approva il progetto

Il Ponte passa l'esame e la sinistra sbrocca

L'iter per la costruzione del Ponte sullo Stretto ha compiuto un altro importante passo verso l'apertura dei cantieri. Eppure anche ieri a tenere banco è stata la solita strumentalizzazione della sinistra. I fatti. Dopo la riunione della Commissione Via-Vas il ministero dell'Ambiente ha chiesto una serie di approfondimenti, 239 per la precisione) e l'opposizione ne ha approfittato per parlare di frenata e di passo falso dell'opera voluta da Matteo Salvini.

A raffreddare i bollenti spiriti della sinistra, però, ci ha pensato lo stesso ministero che in una nota ha chiarito i contorni della vicenda: «Il progetto del Ponte ha superato il primo step, quello della Commissione Via-Vas, che ha avanzato un numero di chiarimenti in linea con procedure per opere assimilabili (per alcuni impianti petroliferi e per alcune altre infrastrutture il numero di chiarimenti richiesti è stato anche maggiore). La richiesta di integrazione - prosegue la nota del ministero - non è un giudizio di merito finale ma soltanto la prima tappa tipica del procedimento Via». Una versione confermata in toto anche dal ministro Gilberto Pichetto Fratin. Anche il Ministero delle Infrastrutture, sempre con una nota, ha gettato acqua sul fuoco chiarendo che «le integrazioni al progetto del Ponte sullo Stretto, richieste in sede di conferenza di servizi, saranno fornite entro 30 giorni: si tratta della normale procedura ed è corretto approfondire tutti gli aspetti dell'opera che sarà unica al mondo».

A chiarire ancora di più i contorni della vicenda ci ha pensato Pietro Ciucci, ad della Società Stretto di Messina. «Nessun passo falso, anzi, un altro importante passo avanti per la realizzazione del ponte sullo Stretto. È stata avviata la Conferenza di Servizi, con ampia presentazione del progetto da parte della Stretto di Messina e del Contraente generale Eurolink - ha spiegato Ciucci -. Le prime osservazioni accolte hanno riguardato proposte di migliorie, da attuare soprattutto in fase di cantierizzazione, a tutela della cittadinanza e dell'ambiente». E ancora: «Il progetto definitivo del ponte rappresenta i massimi standard di ingegneria. Oltre cento progettisti, professori e ingegneri di fama internazionale, 12 istituti scientifici e universitari nazionali ed esteri, 39 Società e Associazioni nazionali ed estere hanno contribuito al progetto del ponte sullo Stretto. Il progetto definitivo del ponte è stato predisposto e aggiornato dalla società danese Cowi, che progetta ponti sospesi in tutto il mondo».

Tutte queste rassicurazioni, però, non sono servite ad evitare la solita polemica politica. Per l'ex ministro grillino Patuanelli il «governo deve fermare questa operazione farsesca. È ridicolo immaginare di investire altre 15 miliardi su un progetto che non c'è più nemmeno sulla carta». Mentre il Pd ha convocato per questa mattina una conferenza stampa proprio sul Ponte. Alle opposizione replicano gli esponenti della maggioranza. Così il capogruppo di Fdi alla Camera Tommaso Foti: «Se tutti i progetti si fermassero ogni volta che vengono chiesti dei chiarimenti non si farebbe più nulla». Più duro il leghista Nino Germanà: «La sinistra pur di strumentalizzare, non perde occasione per commentare sempre contro gli interessi dal Paese. Basta con queste polemiche sterili dei signori del No che non fanno il bene dell'Italia. Il Ponte sullo Stretto si realizzerà nei tempi previsti e permetterà alla Sicilia e a tutto il Meridione di diventare l'hub dell'Europa nel Mediterraneo».

Libero
mercoledì
17 aprile
2024

Meloni «incredula e sgomenta»

Vietato il vertice della destra europea

Polizia e sindaci belgi (fra cui uno di origini turche) bloccano la conferenza dei conservatori con Farage, Orban e Zemmour

segue dalla prima

CARLO NICOLATO

(...) per quello di destra rappresentato dalla NatCon, cioè dalla Conferenza nazionale dei conservatori, sospesa ieri da un'ordinanza del sindaco di Saint-Josse-ten-Noode, comune di Bruxelles, dove all'Hotel Claridge da un paio d'ore si stava svolgendo l'evento.

Motivi di "sicurezza pubblica" ha detto il borgomastro socialista Emir Kir che sembra non aver dimenticato le sue origini turche e i metodi del presidente del Paese dal quale i suoi genitori emigrarono negli anni '60.

COSE TURCHE

Non per niente lo stesso sindaco, che vanta tra le sue medaglie al valore l'espresso negazionismo del genocidio armeno, ha aggiunto nel suo messaggio su X che nel suo comune "l'estrema destra non è la benvenuta". Per medesimi motivi, sia quello ufficiale che quello ufficioso, anche il sindaco di Bruxelles Philippe Close, pure lui socialista e seguace di Elio Di Rupo, vecchia conoscenza antifascista, aveva annullato lo stesso evento che avrebbe dovuto tenersi venerdì scorso al Concert Noble, un locale non lontano dalla Commissione e dal Parlamento Europeo. Lo stesso dicasi per Vincent De Wolf, borgomastro di Etterbeek, altro comune della kafkiana regione di Bruxelles-Capitale, dove si trova il luogo del secondo tentativo andato a vuoto, il Sofitel Hotel in Place Jourdan, dove peraltro stavano soggiornando alcuni dei relatori della conferenza. Tra questi l'ex segretario degli Interni britannico Suella Braverman che all'arrivo della polizia è salita sul palco del Claridge improvvisando un discorso sull'ipocrita Carta citata sopra e sul fatto che la "polizia del pensiero, istruita dal sindaco di Bruxelles" stesse cercando di minare la libertà di parola e di dibattito. Anche l'eroe della Brexit Nigel Farage era presente ieri, già sul palco quando gli agenti si sono palesati e stavano comunicando al proprietario dell'hotel che l'evento doveva chiudersi lì per ordini incontestabili dall'alto. Un «coraggioso tunisino» che ha resistito ai «bulli» che vogliono chiudere la conferenza, lo ha definito il politico britannico. «Questo è ciò contro cui dobbiamo confrontarci», ha poi aggiunto Farage, «siamo di fronte a un'ideologia malvagia. Siamo di fronte a una nuova forma di comunismo».

COME REGIMI COMUNISTI

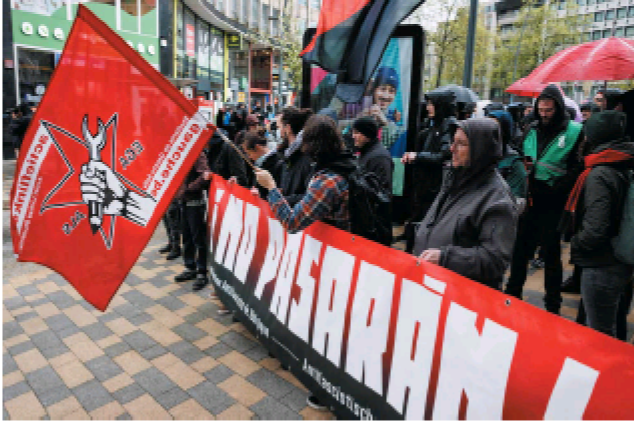
Tra gli invitati alla conferenza c'era anche il primo ministro ungherese Viktor Orban al quale è stata data una ghiotta opportunità di confrontare l'atmosfera dei tempi correnti con quelli in cui il suo Paese soffriva sotto il giogo della dittatura. «L'ultima volta che hanno voluto zittirmi con la polizia», ha detto il magiaro leader di Fidesz, «è stato quando i comunisti me li hanno mandati nell'88. Non ci siamo arresi allora e non ci arrenderemo nemmeno questa volta!».

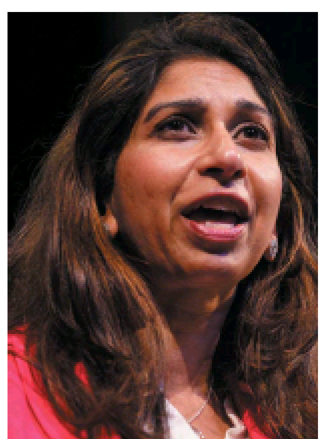
È un dubbio più che fondato, se non una certezza, che volessero zittire lui e tutti gli altri, così come scontata e consunta è la scusa dell'ordine pubblico per bloccare un evento che dà particolarmente fastidio alla politica locale ma anche a quella dei palazzi vicini, a soli due mesi dalle elezioni europee e per di più con la presenza di personaggi tra i meno desiderati e i più controversi da queste parti. Tra questi, oltre ai già citati, l'ex premier polacco Mateusz Morawiecki e lo scrittore e politico francese Eric Zemmour, bloccato dalla gendarmerie proprio mentre cercava di raggiungere la sala conferenze. «Stanno cercando di utilizzare una ragione tecnica per esprimere un punto politico. Hanno detto al proprietario che se non viene chiuso taglieranno la corrente elettrica» ha detto Frank Füredi, uno degli organizzatori del think tank di destra MCC, che è sponsor dell'evento insieme alla Edmund Burke Foundation.

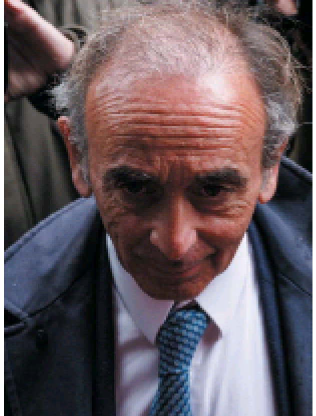

DIRITTI NEGATI

Come ha testimoniato Francesco Giubilei, presidente della Fondazione Tatarella e uno degli invitati, la conferenza si è temporaneamente trasferita in una nuova improvvisata sede a saracinesche abbassate mentre i gruppi antifascisti all'esterno se la sono presa con gli organizzatori del catering, ma non è ancora chiaro se continuerà oggi e dove. Matteo Salvini ha definito l'intervento della polizia una «decisione gravissima e preoccupante», mentre il copresidente del gruppo dei conservatori al Parlamento europeo, Nicola Procaccini di Fratelli d'Italia ha promesso che nella conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, interrogherà in proposito la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola, «chiedendole che vengano tutelati i nostri diritti civili e politici». Il capodelegazione di Fratelli d'Italia-Ecr Carlo Fidanza l'ha definita «una vicenda assurda, un attacco alla democrazia e alla libertà di espressione», complimentandosi con la premier Giorgia Meloni che ha contattato il premier belga «per porre fine a questa vergogna».











Da sinistra Emir Kir, il sindaco di Saint-Josse-ten-Noode, socialista di origine turca; manifestazione di antifascisti a Bruxelles; l'esponente tory Suella Braverman, il leader di Reconquête Eric Zémmour e il leader di Reform UK Nigel Farage (*AFP*)

Sproloquio sui vecchi, i ciclisti e i container

Parla Grillo, l'europarlamento si svuota

GIOVANNI LONGONI

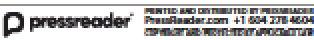
No, i vecchi che giocano a bocce proprio no. Passi per l'elogio (ironico?) degli Huthi o per le divagazioni sui ciclisti e i pedoni nemici del capitalismo. Ma quando Beppe Grillo, a un convegno organizzato dal M5S al Parlamento europeo sul reddito universale, si è lasciato andare evocando l'immagine dei pensionati (depressi? felici per la decrescita?), l'aula al terzo piano del Palazzo Altiero Spinelli ha cominciato a svuotarsi. Iniziando dalla parte destra della sala, gli eurodeputati si sono alzati, prendendo giacche, borse e soprabiti. E se ne sono andati. «Avevano l'aereo», ha spiegato poi Sabrina Pignedoli, una delle organizzatrici.

Questa la frase che ha innescato il fuggi fuggi: «Che cosa volete fare della vostra vita? Non si può lasciare la salute, tutte le cose in mano ai medici, in mano ai tecnici, in mano agli economisti. Ci vogliono degli antropologi, ci vogliono dei filosofi, ci vogliono delle persone che ci possano illuminare su che cosa vogliamo noi: quanto vogliamo vivere, perché la povertà è un fatto esistenziale, a volte». E poi: «Se tu parli... Io c'ho dei vecchi in campagna, dove abito io, che prendono 500 euro di pensione, giocano a bocce, hanno la legna, la casa, l'orto e basta».

A questo punto la gente si alza e se ne va. Ma qui salta fuori l'istinto da palcoscenico del comico: «Dove andate? Oh? Ferma, ferma, finito, finito», ha gridato il Garante del M5s. «E che cazzo - ha continuato, provocando risate in sala - va bene, allora io vi saluto...».

E dire che di motivi per scappare a gambe levate Grillo ne aveva regalati a palate. Come la frecciata contro Israele e l'attacco alla sede diplomatica iraniana a Damasco, usata come base militare: «Le ambasciate ormai non contano più nulla, una la bombardano, l'altra aveva dentro Kashoggi che è uscito a pezzettini...». D'altronde la simpatia del comico genovese per il Paese degli ayatollah è antica ed è in qualche modo legata alla famiglia (l'attuale moglie Parvin Tadjik è figlia di un iraniano e forse un riferimento alla Persia è lo stesso nome del secondogenito, Ciro). Il Grillo "iraniano" è spuntato anche poco dopo. Beppe stava parlando del container, la cui invenzione, opera di una persona (l'americano Malcolm McLean), «ha cambiato il mondo». McLean «ha avuto l'intuizione che ha cambiato il trasporto di tutto il mondo. Oggi vediamo navi con 20-30 mila container. Meno male che ci sono gli Houthi», ha poi aggiunto. «Questa è una battutaccia, mi vedo già tutti i titoli», ha messo le mani avanti. Ma l'apologeta dell'Iran e dei suoi alleati, come appunto il gruppo yemenita Ansar Allah noto come movimento Huthi, non è mai dispiaciuto al cofondatore dei pentastellati. «Il traffico di container europeo, da uno studio fatto dai tedeschi, il 45 per cento dei container che gira in Europa è vuoto. Non riusciamo a fare un piano logistico per far girare le navi, i camion e i treni pieni», ha concluso. «In Europa dobbiamo assumere una narrazione», ha detto Grillo scegliendo fra chi richiama ai pericoli del cambiamento climatico e chi invece afferma che l'uomo non c'entra. «Chi è oggi il nemico? Ve lo dico io. È quello che va in bicicletta, perchè non compra una macchina, non si indebita, non ha l'assicurazione, non provoca incidenti. Non incide nel Pil e non conta niente. E peggio di lui è il pedone, che non compra nemmeno la bicicletta».

Spaventoso. Ma non come i vecchi che giocano a bocce.



Guerra in Medioriente

Israele prepara il colpo L'Onu sta con Teheran Gli ayatollah minacciano: «Useremo armi mai viste»

Il presidente Raisi: risponderemo in modo feroce. Il suo viceministro degli Esteri Ali Bagheri Kani parla di nuovi ordigni, forse missili ipersonici sviluppati coi russi

MAURIZIO STEFANINI





Militari delle Forze di difesa israeliane, nella base di Julis, mostrano uno dei missili balistici iraniani che hanno colpito il territorio di Israele sabato notte. La base si trova nei pressi di Kiryat Malachi, nel sud del Paese. A sinistra il generale Herzi Halevi, capo di Stato maggiore delle IDF, parla agli ufficiali della base di Nevatim *(Afp)*

L'Iran dovrà aspettare «nervosamente senza sapere quando potrebbe arrivare l'attacco, proprio come ha fatto fare lo stesso a Israele», ha detto Netanyahu a una riunione dei ministri del Likud, aggiungendo poi che «Israele risponderà all'attacco dell'Iran ma lo farà in maniera saggia e non di pancia». «L'attacco dell'Iran, volto a punire l'aggressore Israele, ha avuto successo e ora annunciamo con decisione che qualsiasi mossa di ritorsione contro l'Iran riceverà una risposta feroce, diffusa e dolorosa», ha dichiarato il presidente iraniano Ebrahim Raisi, durante una conversazione telefonica con l'emiro del Qatar Tamim bin Hamad Al Thani nella tarda serata di ieri. Quello stesso Qatar dove si trova il centro operativo statunitense, secondo un funzionario israeliano citato dal *Wsj* determinante nel tracciare i missili e i droni iraniani dal momento in cui sono stati lanciati. Lo stesso Qatar che ospita e protegge la dirigenza di Hamas e insieme alla Turchia finanzia i suoi combattenti nella Striscia di Gaza, e riceve i messaggi dell'Iran, fa sottobanco parte comunque della coalizione che ha contribuito a salvare Israele, e che il primo ministro israeliano ha ora invitato su X a «rimanere unita per resistere a questa aggressione iraniana, che minaccia la pace nel mondo», accogliendo con favore «il sostegno degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia e altri paesi per contrastare l'attacco iraniano». Appunto, «altri Paesi» che preferiscono non renderlo pubblico come Arabi Saudita, Giordania o Qatar non sono stati esplicitamente menzionati.

RAPPORTO

Israele ha anche chiesto all'Onu di infliggere all'Iran «tutte le sanzioni possibili». Un gruppo di esperti Onu ha però redatto un rapporto concludendo che Israele attaccando il consolato iraniano a Damasco avrebbe violato il diritto internazionale, dopo che Guterres aveva salomonicamente sentenziato: «Iran da condannare, ma Tel Aviv non doveva attaccare il loro consolato». Raisi ne trae evidentemente spunto per affermare che «l'Onu e il Consiglio di Sicurezza non hanno agito per porre fine ai crimini del regime sionista a Gaza e per condannare l'attacco al consolato iraniano, pertanto l'Iran ha agito contro i siti militari israeliani da cui è stato condotto l'attacco al consolato», aggiungendo che «il sostegno cieco di alcuni Paesi occidentali al regime sionista ha aggravato la tensione nella regione», e invitando gli Stati islamici ad azioni dissuasive contro Israele a Gaza. Secondo l'agenzia iraniana *Irna* l'emiro del Qatar durante i colloqui avrebbe elogiato il "tatto" dell'Iran nell'attuare l'attacco a Israele che aveva un chiaro messaggio per tutti. Anche l'Iran ha evidentemente preferito ignorare le indiscrezioni sul ruolo delle basi Usa nell'Emirato.

Non è solo Raisi a parlare. «Gli israeliani non devono ripetere l'errore strategico dell'attacco al consolato, altrimenti l'Iran risponderà in pochi secondi», assicura il vice ministro degli Esteri Ali Bagheri. Su tutti il portavoce della Commissione per la sicurezza nazionale del parlamento Abolfazl Amoue, secondo cui addirittura «i sionisti farebbero meglio a comportarsi razionalmente, perché se dovessero intraprendere un'azione militare contro Teheran in risposta all'attacco dell'Iran contro Israele, siamo pronti a usare un'arma che non abbiamo mai usato prima. Abbiamo piani per tutti gli scenari e agiremo con coraggio. Il nostro messaggio è la pace e allo stesso tempo la preparazione militare dell' Iran». Alluderebbe non tanto all'atomica ma ai missili ipersonici di nuova generazione sviluppati grazie all'alleato russo.

Nel frattempo però il ministro degli Esteri Hossein Amir-Abdollahian avrebbe assicurato all'omologo cinese Wang Li che l'Iran vuole dar prova di moderazione e non avrebbe alcuna intenzione di provocare un'escalation n Medio Oriente. Anche lui, citato dalla *Xinhua*, avrebbe sostenuto che siccome il Consiglio di Sicurezza dell'Onu non ha risposto con la dovuta fermezza all'attacco israeliano contro la sede diplomatica iraniana a Damasco l'Iran si è arrogato il diritto all'autodifesa. «Si ritiene che l'Iran possa gestire bene la situazione e risparmiare alla regione ulteriori sconvolgimenti pur salvaguardando la propria sovranità e dignità», gli avrebbe detto Wang: che, tradotto dal diplomatichese, dovrebbe

In Francia nasce il Free Palestine Party

Una lista islamica alle elezioni europee

Mélenchon (France Insoumise) partecipa a un convegno organizzato da antisemiti che negano l'esistenza di uno Stato ebraico

MAURO ZANON

PARIGI

Jean-Luc Mélenchon, leader della sinistra radicale francese a capo della France insoumise, ha confermato nuovamente di avere un problema con l'antisemitismo. Domani, il tribuno di Lfi interverrà infatti all'Università di Lille 3 per una conferenza sul conflitto tra Israele a Hamas nel quadro di un evento organizzato da "Libre Palestine", associazione studentesca che milita per il ripristino della Palestina precedente alla risoluzione del 1948, ossia per la cancellazione dello Stato ebraico dalla cartina geografica.

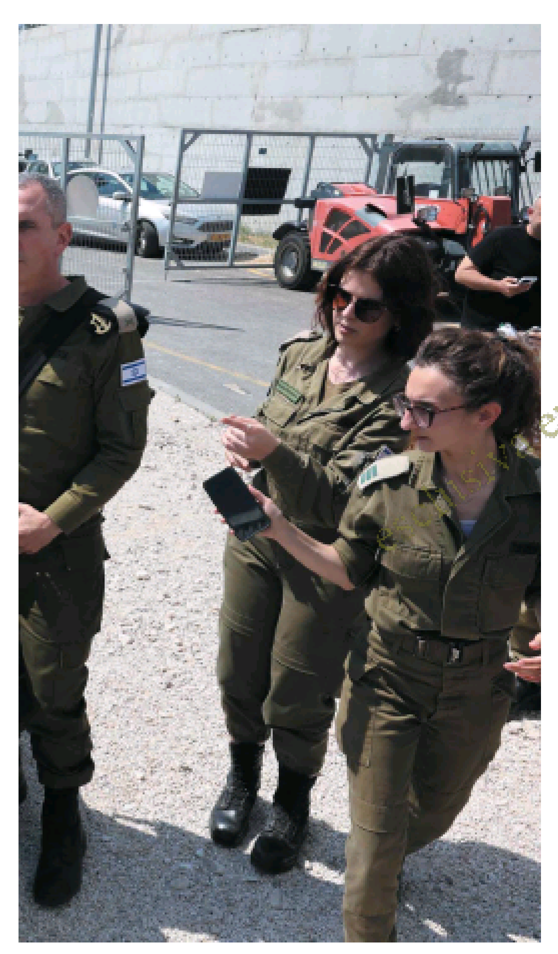
Accanto a Mélenchon, interverrà la franco-palestinese Rima Hassan, ex dipendente de l'Oréal licenziata per aver scritto su Twitter «dal fiume al mare, vogliamo liberare tutti i palestinesi», slogan intonato dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina e da Hamas che implica lo smantellamento dello Stato di Israele. Hassan è candidata alle elezioni europee di giugno con i mélenchonisti (è al settimo posto, dunque con ottime possibilità di essere eletta). «Non possiamo tollerare, in un'università francese, una simile conferenza di Lfi, Jean-Luc Mélenchon e Rima Hassan che, attraverso il logo "Libre Palestine", negano l'esistenza dello Stato di Israele», ha reagito su X Xavier Bertrand, presidente della Regione Hauts-de-France in quota gollista, chiedendo l'annullamento della conferenza.

Il logo della discordia, stampato sul manifesto di presentazione della serata che si svolgerà in uno degli anfiteatri di Lille 3, mostra un unico territorio che comprende Israele, la Cisgiordania e la Striscia di Gaza, con impresso il nome dell'associazione "Libre Palestine". «Questa conferenza non può svolgersi. Il signor Mélenchon viene a tenere una conferenza organizzata da "Libre Palestine" con un logo che nega l'esistenza di Israele all'interno dei suoi confini del 1948. È ora di svegliarsi!». La richiesta di annullamento è stata condivisa dal deputato sovranista (Rassemblement national) Sébastien Chenu, perché «probabilmente verranno fatti dei discorsi antisemiti», ma anche da Renaissance, il partito del presidente Macron. Violette Spillebout, deputata macronista, ha scritto al presidente dell'Università di Lille 3 per chiedere la cancellazione dell'incontro e sottolineare la «pesantissima responsabilità» di Lfi nell'«esplosione dell'antisemitismo» in Francia.

Il partito di Mélenchon, fin dal 7 ottobre, si è sempre rifiutato di condannare Hamas come organizzazione terroristica, anzi, alcuni dei suoi membri l'hanno definita «un movimento di resistenza». La conferenza di domani, ad ogni modo, certifica la strategia mélenchonista volta a raccogliere i voti dell'elettorato musulmano in vista delle europee, promuovendo Lfi come il partito della «causa palestinese».

Accanto alla formazione di Mélenchon, un altro partito vuole «far sentire la voce del popolo palestinese» e «lottare contro la contaminazione delle idee di estrema destra rivolte ai cittadini di fede islamica», secondo le parole del suo presidente e fondatore Nagib Azergui: l'Udmf, ossia l'Unione dei democratici musulmani francesi. Azergui ha infatti annunciato all'Afp che presenterà una lista intitolata "Free Palestine Party" in vista delle europee. La coalizione, ha aggiunto, riunirà «i partiti indipendenti che condividono la stessa etica islamica» in Francia, ma anche in Spagna (Partido Andalusí), Germania (Big Partei), Paesi Bassi (Nida) e Svezia (Partiet Nyans).





Forza d'interposizione

Tajani: «L'Italia è pronta a inviare una missione se nasce la Palestina»

«Gerusalemme ha vinto: abbattuti tutti i droni e i missili», dice il vicepremier e leader di FI. «A Gaza serve un cessate il fuoco e la liberazione degli ostaggi»

PIETRO DE LEO

Un'Italia ben salda nel blocco occidentale, impegnata nel tentativo di stemperare le tensioni per impedire un'escalation nello scenario di crisi in Medio Oriente. È questo il quadro che emerge dalle iniziative e le prese di posizione del ministro degli Esteri Antonio Tajani nella giornata di ieri. Segnata da un incontro in mattinata, alla Farnesina, con i rappresentanti della Lega degli Stati Arabi e dell'Organizzazione per la Cooperazione islamica. Il vicepremier, in questa occasione, ha sottolineato la necessità di promuovere il dialogo per raggiungere la stabilità nell'area.

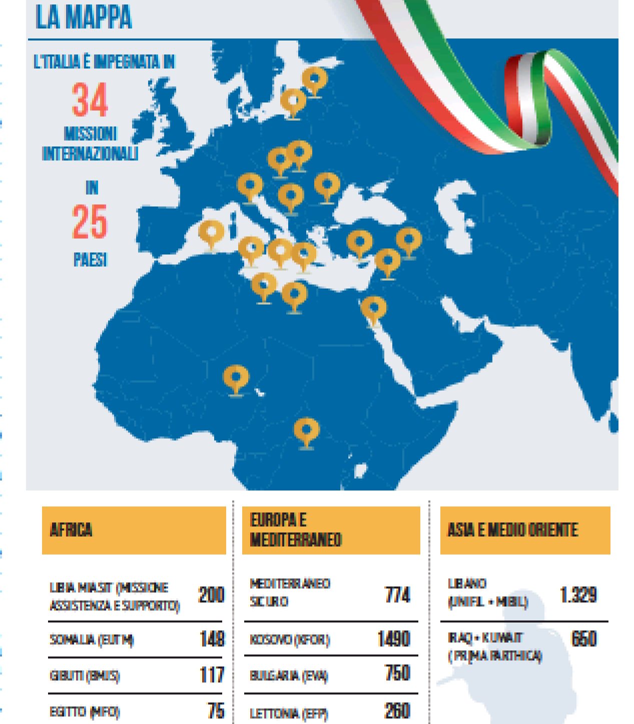
L'attacco mosso dall'Iran sabato scorso, ha sottolineato Tajani, «desta massima preoccupazione in un contesto di forte escalation, in cui ogni ulteriore atto ostile potrebbe scatenare un più ampio conflitto suscettibile di coinvolgere l'intera regione». Nello scenario, dunque, il nostro Paese «sta realizzando ogni sforzo per richiamare tutti gli attori della regione alla moderazione, anche in qualità di Presidenza del G7». Di fronte al peggioramento dello scenario, «la promozione del dialogo e della diplomazia rimane la chiave di volta per facilitare soluzioni che privilegiano l'umanità e la cooperazione rispetto alla discordia prolungata».

Sulla necessità di abbassare la tensione, il vicepremier insiste anche a un forum all'Ansa. «Mi auguro che non vi sia una escalation: Israele da un punto di vista militare ha vinto, quasi nessuno dei missili» lanciati dall'Iran nella notte tra sabato e domenica «ha raggiunto l'obbiettivo, ora dobbiamo impedire che il conflitto si allarghi sempre di più». Sottolineando poi: «Forse l'Iran non voleva aprire un conflitto vero e proprio, mi auguro che neanche Israele voglia aprire un conflitto ma si rischia sempre che la situazione possa esplodere, basta un errore: il nostro compito è quello di scongiurare un conflitto».

DIALOGO CON L'ANP

Il tentativo, inoltre, di far rientrare il livello dello scontro nella striscia di Gaza appare una priorità nell'azione di politica estera: «è necessario un cessate il fuoco» afferma «per ottenere la liberazione senza condizioni di tutti gli ostaggi israeliani in mano ai terroristi di Hamas e gli aiuti da portare alla popolazione civile ormai allo stremo e che troppo spesso viene utilizzata anche come scudo umano». Quanto al tema delle interlocuzioni in corso con gli attori dell'area, il ministro degli esteri spiega come quella con l'ANP sia «forte», perché l'autorità nazionale palestinese «è il nostro interlocutore. Ho sentito anche il nuovo primo ministro Mustafà, che ho invitato in Italia a dimostrazione che noi vogliamo avere un rapporto con l'unica autorità legittima palestinese, per lavorare alla soluzione dei "due popoli-due Stati", l'unica possibile per la stabilità dell'area». E sul punto specifica: «il governo italiano è fortemente impegnato per la pace, siamo amici di Israele ma vogliamo lavorare per la pace, compreso l'invio eventuale di truppe qualora si volesse creare uno Stato palestinese con forze di altri Paesi».

E quel che intende lo spiegherà in seguito, a margine di una conferenza stampa alla sede di Forza Italia: «Qualora, nell'ottica dell'obiettivo dei due popoli due Stati, ci dovesse essere da parte dll'Onu una presenza cuscinetto, siamo pronti a partecipare per garantire la pace e la stabilità, in una missione sotto l'egida dell'Onu a guida araba. Una missione che può essere simile a quella dell'Unifil». E, riprendendo l'impegno precedente alla Farnesina, spiega: «Stamattina ho parlato con gli ambasciatori dei Paesi arabi, a Capri è stato invitato anche il Ministro degli Esteri della Mauritania, che in questo momento ha la presidenza dell'Unione africana. All'ordine del giorno ci saranno i temi del Medioriente, del Mar Rosso, dell'Ucraina, e non mancherà il ministro degli Esteri di Kiev Kuleba». Tornando allo specifico dello scontro tra Iran e Israele, il ministro degli Esteri viene interpellato sulla decisione del gabinetto di guerra di rispondere all'attacco degli ayatollah: «Israele -osserva Tajani- deve essere soddisfatto della vittoria militare che ha ottenuto. Lavoriamo sempre perché prevalga la prudenza e la de-escalation».



AFRICA	
LIBIA MIASIT (MISSIONE ASSISTENZA E SUPPORTO)	200
SOMALIA (EUTM)	148
GIBUTI (BMIS)	117
EGITTO (MFO)	75
NIGER MISIN (MISSIONE ASSISTENZA E SUPPORTO)	350

EUROPA E MEDITERRANEO	
MEDITERRANEO SICURO	774
KOSOVO (KFOR)	1490
BULGARIA (EVA)	750
LETTONIA (EFP)	260
UNGHERIA (EVA)	250
STANDING NAVAL FORCES NATO (SNMG2 + SNMCMG2)	235
EUNAVFOR MED	406

ASIA E MEDIO ORIENTE	
LIBANO (UNIFIL + MIBIL)	1.329
IRAQ + KUWAIT (PRIMA PARTHICA)	650

Withub

significare «ma adesso datevi una calmata».

Ieri sera si è conclusa la riunione del gabinetto di guerra israeliano, iniziata alle 12,30 locali. La quinta dal lancio di droni e missili dall'Iran verso Israele. Lo ha reso noto la Cnn citando una propria fonte, ma senza fornire dettagli sull'esito. Ma a sua volta Blinken incontrando un gruppo di leader ebrei americani ha dichiarato che un'ulteriore escalation con l'Iran non è nell'interesse né degli Usa né di Israele.

SFORZI DIPLOMATICI

Il segretario di Stato Usa ha comunque rimarcato come il fatto che la Giordania e l'Arabia Saudita abbiano fatto parte dello sforzo difensivo per respingere l'attacco dell'Iran è stato molto importante e apre opportunità per il futuro. A proposito del rifiuto dell'accordo sul cessate il fuoco e sugli ostaggi da parte di Hamas, Blinken ha sostenuto che i suoi leader pensavano che l'attacco dell'Iran avrebbe provocato un ampio conflitto regionale. Quindi, visto che un'estensione del conflitto non c'è stata, Hamas dovrebbe tornare al tavolo delle trattative e accettare l'accordo sugli ostaggi.

Pasdaran

Borrell frena sulle sanzioni agli iraniani

L'Alto rappresentante Ue per la politica estera Josep Borrell frena sulla possibilità di imporre misure economiche restrittive ai Pasdaran: «Alcuni ministri chiedono anche sanzioni alla Guardia rivoluzionaria iraniana». Ma «per queste sanzioni abbiamo bisogno di una decisione da parte di un'autorità nazionale relativa a un caso di attività terroristiche in cui è stata coinvolta la Guardia rivoluzionaria iraniana e al momento non ci sono».

Nel frattempo, si studia come affrontare il problema l'Ue «potrebbe espandere» il regime delle sanzioni inflitte all'Iran per la fornitura di droni alla Russia, che li utilizza nella guerra contro l'Ucraina., suggerisce Borrell.

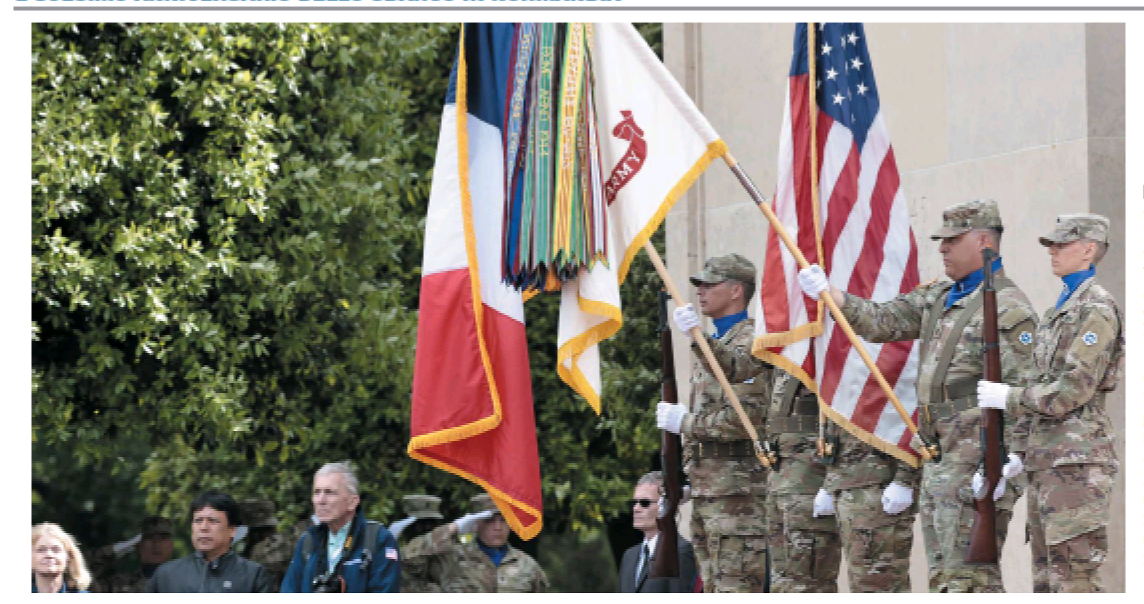
LIBANO

L'Unifil: i nostri militari liberi di muoversi in tutto il territorio

Il portavoce della Forza di interposizione delle Nazioni Unite in Libano (Unifil), Andrea Tenenti, ha smentito la notizia diffusa ieri dai media libanesi, secondo cui un veicolo della missione era stato fermato a sud di Beirut. «Le nostre auto hanno il logo delle Nazioni Unite scritto in nero e non in blu», ha dichiarato Tenenti a *Ici Beyrouth*, perciò «potrebbe trattarsi di un veicolo di un'agenzia umanitaria (Onu)».

La zona è una roccaforte del partito sciita filo-iraniano Hezbollah. La vice portavoce di Unifil, Kandice Ardiel, ha osservato che «i militari della missione hanno la libertà e l'autorizzazione del governo libanese a muoversi in tutto il Libano, per ragioni amministrative e logistiche».

L'80ESIMO ANNIVERSARIO DELLO SBARCO IN NORMANDIA



Putin escluso dalle cerimonie per il D-Day

Inseguito da un mandato di cattura internazionale, il presidente russo Vladimir Putin nemmeno se invitato avrebbe osato presentarsi a Dunquerque per le celebrazioni dell'80° anniversario dello sbarco alleato in Normandia. Inoltre, le truppe sovietiche non vi parteciparono nemmeno.

E comunque, la Mission Libération, comitato incaricato dall'Eliseo di organizzare le cerimonie del prossimo 6 giugno, perché non è accettabile la presenza del capo del Cremlino a causa della «guerra di aggressione» dell'esercito di Mosca in Ucraina. La Russia, comunque, «è invitata ad essere rappresentata in modo che l'importanza dell'impegno e dei sacrifici dei popoli sovietici, insieme al loro contributo alla vittoria del 1945, possa essere onorata». (*LaPresse*)

L'invasione russa

Kiev sempre più nei guai deve arruolare i ragazzini

Zelensky firma la nuova legge sulla mobilitazione per aumentare gli effettivi Ma il problema sono le armi: il repubblicano Mike Johnson accende una speranza

MIRKO MOLTENI

Sempre più giovani leve per sostituire le truppe che resistono all'invasione russa. Ieri il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky ha firmato la nuova legge sulla mobilitazione. Il disegno di legge era stato approvato dal parlamento ucraino, la Verkhovna Rada, l'11 aprile. La legge, arrivata dopo mesi di ritardi, regola le modalità di reclutamento dei nuovi soldati di leva con lo scopo di aumentare il numero di reclute e riempire i ranghi dell'esercito.

Vedendo Stati Uniti e altri alleati aiutare Israele ad abbattere i droni e i missili lanciati dall'Iran, Zelensky ha lamentato la diversità di trattamento verso l'Ucraina, in cui scarseggiano le difese antiaeree fornite dall'Occidente: «Stiamo finendo i missili. I russi ci hanno distrutto la centrale termoelettrica di Trypilska. I russi hanno sparato 11 missili, noi abbiamo abbattuto i primi 7, ma gli altri 4 hanno distrutto la centrale. Perché? Perché avevamo finito i missili antiaerei».



ALLEATI SULLA CARTA

La carenza di armi è dovuta al blocco del pacchetto americano al Congresso di Washington, ma Zelensky ha rincarato: «Israele non sarebbe stata in grado di difendersi da sola, ma alcuni Paesi della NATO l'hanno difesa usando molti sistemi che mancano all'Ucraina». Chiedendosi perché Paesi NATO sono intervenuti a difendere un Paese non membro dell'alleanza, come Israele, e non facciano altrettanto con l'Ucraina, il leader di Kiev ha ricordato che, nelle munizioni d'artiglieria, «la Russia ha un vantaggio di 10 a 1, senza gli americani non possiamo vincere». Anzi, nei confronti dello Stato ebraico gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia «hanno dimostrato di essere alleati non sulla carta, ma nei cieli, sul terreno, in azione. Mentre l'Ucraina difende i suoi cieli da sola».

Per il portavoce del Consiglio di Sicurezza Nazionale USA, John Kirby: «Sono differenti conflitti, differenti spazi aerei, differenti minacce di teatro. Escludiamo qualsiasi ruolo di combattimento degli Stati Uniti in Ucraina». La questione era stata già archiviata nel 2022, quando, fin dai primi mesi dell'invasione russa, gli ucraini chiedevano alla NATO una "no-fly-zone", impraticabile perché avrebbe causato uno scontro diretto con un colosso come la Russia, che non è l'Iran.

Zelensky vuole almeno smuovere il Congresso USA affinché sblocchi gli aiuti militari da 60 miliardi di dollari, su cui lo speaker della Camera, il repubblicano Mike Johnson, vuole votare in aula già questa settimana, ma deve affrontare l'opposizione interna della destra repubblicana. Ieri ha annunciato i testi di due diverse proposte di legge che distinguono gli aiuti ad Israele da quelli all'Ucraina, oltre a proporre ulteriori sanzioni contro Russia e Iran. I suoi oppositori gli preparano una mozione di sfiducia, ma Johnson ha sbottato: «Non mi dimetterò, la mozione è assurda». Ciò conferma come la causa dell'Ucraina dipenda dalla lotta politica in America in vista delle presidenziali.

Il presidente ucraino spera nel Vertice per la Pace previsto a giugno in Svizzera e si appella a Pechino perché appoggi «una pace giusta» senza privilegiare l'alleanza con Mosca: «Il ruolo della Cina può accelerare i nostri progressi». Non casuale, perché nelle stesse ore visitava Pechino il cancelliere tedesco Olaf Scholz, che incontrando il presidente cinese Xi Jinping ha incassato il suo assenso a sostenere la conferenza elvetica e lo ha pressato affinché la Cina faccia sentire il suo peso sulla Russia.

LA SPINA DORSALE

Al fronte, le truppe russe continuano a premere su Chasov Yar, che ieri un dossier della *Reuters* ha definito cruciale come posizione sopraelevata che ha finora facilitato la difesa agli ucraini, ai quali però ora mancano munizioni.

Intanto gli esperti americani dell'Institute for The Study of War hanno definito Chasov Yar "spina dorsale" della difesa ucraina. Se cade, i russi hanno via libera per il nodo logistico di Kramatorsk. Nelle scorse ore i russi hanno lanciato 9 droni su sei regioni dell'Ucraina, ma sono stati tutti abbattuti.

Dal canto loro, i russi affermano che gli ucraini hanno mandato ben 83 droni sulle posizioni delle truppe russe nel Kherson occupato. Oltre ad abbatterli, i russi dicono di aver distrutto «una falsa ambulanza sulla sponda destra del Dnepr, su cui c'erano operatori ucraini dei droni».

Il ministero della Difesa britannico ha dichiarato che finora sono stati addestrati 34.000 soldati ucraini nell'ambito del programma Interflex, a cui hanno partecipato anche istruttori da Canada, Nuova Zelanda, Australia e Norvegia.

TUSK E L'"IRON DOME"

La Polonia vuole copiare Israele: «Serve uno scudo per i missili russi»

La Polonia deve «aumentare il suo sistema di difesa aerea per essere al sicuro come lo è Israele». Lo ha affermato il primo ministro polacco Donald Tusk dopo una riunione di governo a Varsavia sulla sicurezza. Tusk ha citato il fatto che Israele abbia intercettato quasi tutti i missili e i droni lanciati dall'Iran nel fine settimana, mentre l'Ucraina è riuscita a intercettare solo un terzo dei missili russi che Putin le rovescia addosso da mesi. «Il nostro impegno oggi», ha detto il primo ministro polacco, «consiste nell'usare ogni sistema di difesa per lo spazio aereo polacco in modo da rendere la Polonia sicura come lo è Israele», ha affermato.

In breve

SOLDI RUSSI

L'Fbi interroga politico Afd

L'Fbi ha interrogato Maximilian Krah, principale candidato del partito di estrema destra tedesco AfD alle prossime europee, in merito a presunti pagamenti dubbi ricevuti da soggetti vicini al Cremlino. L'interrogatorio è avvenuto a New York lo scorso dicembre, dopo che Krah aveva preso parte a una serata di gala per giovani repubblicani. Krah ha confermato l'interrogatorio, ma respinto ogni accusa. Tra le altre cose, gli investigatori americani hanno trovato un messaggio di chat dell'attivista filorusso Oleg Voloshyn che incriminerebbe il politico tedesco.

AMSTERDAM

Sindaco vuole la coca legale

Ad Amsterdam, da lungo tempo capitale europea della droga, la criminalità è ormai fuori controllo e il sindaco Femke Halsema si è convinta che, per combattere il narcotraffico e i suoi effetti «disastrosi» nei Paesi Bassi, «la vendita di cocaina e di ecstasy dovrebbe essere regolata e non dovrebbe più essere punibile». Parlando all'*AFP*, il primo cittadino della città olandese ha suggerito «che ci si possa procurare la cocaina nelle farmacie o attraverso il servizio sanitario pubblico». Non ha ancora capito che la causa della criminalità è anche il consumo, e non solo lo spaccio, di stupefacenti.

Non solo immigrazione

Meloni a Tunisi, intese a tutto campo

Inizia la serie di trasferte che vedrà mezzo governo italiano nel Paese africano per accordi su istruzione, cultura, economia

FAUSTO CARIOTI

■ L'andamento delle partenze di immigrati dalla Tunisia ha preso la piega giusta, ormai da mesi. Dall'inizio dell'anno a ieri ne sono giunti sulle coste italiane 7.245, che rispetto ai 18.600 dello stesso periodo del 2023 significa un calo del 61%. Frutto anche del lavoro delle autorità tunisine, che in questi tre mesi e mezzo sostengono di aver intercettato oltre quarantamila partenti. C'è ancora tanto da fare, insomma, ma il livello di preoccupazione a palazzo Chigi è assai più basso che nei mesi scorsi. Non è per chiedere un cambio di politica al presidente Kais Saied nel contrasto ai trafficanti di esseri umani, quindi, che Giorgia Meloni si presenta stamattina da lui a Tunisi, per la quarta volta in meno di un anno.



Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni stringe la mano al presidente della Tunisia Kais Saied *(Fotogramma)*

Per capire ciò che inizia oggi bisogna tornare al consiglio dei ministri del 15 febbraio, quando la premier fece agli altri membri del governo un discorso il cui succo era: cari ministri, non possiamo avvicinarci ai Paesi africani solo in termini di immigrazione e sicurezza, quindi è il caso che ognuno di voi mi porti dei progetti per rafforzare i nostri rapporti con quei governi e quei popoli. Chi si occupa dell'istruzione mi proponga qualche buona idea sulle scuole, chi ha competenze sui beni culturali lo faccia con i musei e il restauro del loro patrimonio archeologico, e così via.

Il Piano Mattei, quindi, ricalca l'approccio usato sul territorio nazionale con Caivano: non solo polizia e contrasto all'illegalità, ma infrastrutture, sport, istruzione e cultura. Un disegno che guarda anche al lungo periodo. Per questo, assieme a Meloni e a Matteo Piantedosi, oggi si presentano a Tunisi il ministro dell'Università e della Ricerca, Anna Maria Bernini, e il viceministro degli Esteri, Edmondo Cirielli, che ha la delega per la Cooperazione. Saranno seguiti, nei prossimi giorni, dai titolari dell'Istruzione e della Cultura, Giuseppe Valditara e Gennaro Sangiuliano, che si presenteranno lì in occasione della Fiera del Libro di Tunisi, dove l'Italia sarà ospite d'onore, presente con numerosi autori. Quindi sarà la volta del ministro della Difesa, Guido Crosetto.

Già oggi si firmeranno tre accordi che rientrano nel perimetro del Piano Mattei. Il primo prevede il contributo diretto italiano a sostegno dell'efficienza energetica e dell'uso delle fonti rinnovabili in Tunisia; col secondo viene aperta una linea di credito a favore delle piccole e medie imprese tunisine; il terzo è un protocollo d'intesa tra Bernini e il suo omologo locale, che fornirà il quadro per la cooperazione tra le due nazioni in materia di università e ricerca. Altre intese seguiranno.

Novità che si innestano su una collaborazione consolidata. L'Italia, per la Tunisia, è il primo fornitore e il secondo mercato di sbocco, e sono circa novecento le aziende italiane che lavorano nel Paese nordafricano. I due Stati collaborano anche per l'installazione del cavo sottomarino Elmed, un'opera senza precedenti che connetterà le reti elettriche di Africa ed Europa, tramite un percorso sottomarino di 200 chilometri.

L'immigrazione, come spiegano le fonti italiane che seguono il dossier, resta in ogni caso un aspetto «centrale» degli accordi bilaterali con Tunisi. A Roma si aspettano che il governo di Saied continui a contrastare il traffico di esseri umani e le partenze irregolari. Anche per questo, il 20 ottobre scorso, è stato siglato un accordo bilaterale per garantire la mobilità legale per motivi di lavoro: porte aperte agli immigrati tunisini che avranno la possibilità di essere impiegati in Italia, chiuse per chi vuole partire da lì in modo irregolare.

La linea di Saied, che in autunno cercherà la conferma alle elezioni presidenziali, è compatibile con le richieste italiane. Ieri, durante una riunione del Consiglio di sicurezza nazionale, ha detto che «la Tunisia non sarà mai un punto di transito, né una terra di insediamento» dei migranti illegali. Un "no" sia ai trafficanti di esseri umani, quindi, sia all'ipotesi di trattenere gli irregolari sul proprio territorio: una rivendicazione di autonomia del suo Paese rispetto agli Stati europei che certo non spiacerà agli elettori.

Dopo la Tunisia, Meloni replicherà il copione con la Libia. Nel giro di poche settimane sarà definita con il governo di Tripoli una serie di intese in materia di telecomunicazioni, sanità e sport.

Solito ritornello per le Europee

Il voto si avvicina, l'Anpi e Canfora si preparano alla resistenza: lo spettro fascista non deve morire

segue dalla prima

DANIELE CAPEZZONE

(...) sequestrarlo e imporgli con la violenza di farla "resuscitare", sotto minaccia di conseguenze atroci. Allo stesso modo, non osi la storia pensare di andare avanti: pure nel 2024, la bellezza di settantanove anni dopo il 1945, dobbiamo ancora restare inchiodati a una divisione insuperabile, a una frattura insanabile, a uno spartiacque fatale.

Il fascismo di cui a sinistra continuano a parlare non esiste, non c'è, è un'invenzione. Eppure per i nostri progressisti "deve" esistere (si diceva: *Misery non deve morire*...) perché ormai la loro follia è sintonizzata e settata su quella lunghezza d'onda. Perché quel fascismo inesistente serve a loro come coperta di Linus. Per scaldarsi-rassicurarsi-confermarsi-confortarsi nella loro visione del mondo, nei loro schemini, nelle loro certezze. Per farli sentire buoni contro i cattivi, anzi buonissimi contro i cattivissimi. Per dar loro la sensazione che tutto sia rimasto al posto che ritengono giusto.

Proprio come chi è preda di un disturbo ossessivo-compulsivo ormai fuori controllo, ripetono all'infinito lo stesso inutile rituale (ricontano le cose cento volte, scrutano la manopola del gas, ricontrollano la serratura della porta) nella speranza di tranquillizzarsi: ma in realtà sono solo paralizzati, sono bloccati, non sanno fare altro. L'ordine che cercano disperatamente di fare intorno a sé è lo specchio deformato dell'ordine che non riescono più a ricostruire dentro di sé.

E allora ecco – puntuale e banale – il manifesto di convocazione del 25 aprile redatto dall'Anpi nazionale: «Tutte e tutti in piazza (...), uniti per contrastare il rischio, sempre più incalzante, di una deriva autoritaria nel nostro paese». Ah sì? Quindi il rischio-fascismo c'è adesso, nel 2024? Disturbo ossessivo-compulsivo, appunto. Ma all'Anpi provinciale di Milano dev'essere sembrato poco, visto che i compagni lombardi hanno deciso di rincarare la dose: «Contro gli attacchi alla Costituzione che l'attuale governo di estrema destra sta attuando attraverso l'introduzione del premierato e dell'autonomia differenziata, occorrerà mobilitarsi...». Avete letto bene: il governo attuale è di «estrema destra», e le manifestazioni del 25 aprile devono diventare una generica chiassata politica contro autonomia e premierato, cioè pure manifestazioni politiche di stampo antigovernativo. Altro che 25 aprile e Liberazione.

A ben vedere, è la stessa logica che ha portato davanti all'ingresso del tribunale di Bari alcuni manifestanti (guarda caso con bandieroni dell'Anpi e della Cgil) ad accogliere Luciano Canfora e il suo avvocato Michele Laforgia (proprio lui, griderebbero i telecronisti di calcio: cioè il candidato alle comunali sostenuto dai grillini) alla vigilia dell'udienza nella quale l'accademico è stato rinviato a giudizio per aver soavemente definito Giorgia Meloni, qualche anno fa, «neonazista nell'anima», una «poveretta», nonché «una mentecatta pericolosissima». Queste parole – per inciso – vennero pronunciate dal professore nel corso di un incontro con gli studenti di un liceo scientifico.

Già è stata sapientemente orchestrata – dall'Italia e con le consuete sponde estere più "spintanee" che spontanee – una microcampagna per sostenere che la libertà di pensiero sia sotto tiro, che il governo italiano metta nel mirino gli intellettuali progressisti, e così via.

TRE VOLTE COMICO

Il che è almeno tre volte risibile. Primo: nessuno ha vietato a Canfora di dire quel che ha detto, ma allo stesso modo nessuno può vietare alla cittadina Meloni di sentirsi insultata. Secondo: Meloni non è andata ad aggredire Canfora (ci mancherebbe altro), ma, come ogni cittadino può fare, si è semplicemente rivolta a un tribunale che deciderà sulla questione (e c'è semmai preventivamente da farsi il segno della croce in vista della sentenza, se si è credenti). Terzo: un conto è criticare anche aspramente qualcuno, altro conto è dargli del "neonazista", a meno di ritenersi – in quanto accademici – *legibus soluti*, cioè sciolti ed esentati dal rispetto delle norme.

La realtà è invece fin troppo semplice: da qui al 25 aprile, e poi fino al 9 giugno, data delle Europee, la polemica politica della sinistra sarà di questo livello: letteralmente sconfortante. Grava sulla destra l'onere di un colpo d'ala, di un tono e di contenuti diversi, di parole e fatti lontani dalla lotta nel fango evidentemente cara – spiace doverlo constatare – anche a qualche illustre storico e filologo.

LIBERE OPINIONI

La crisi dell'auto green, nonostante leggi talebane

HOUSTON, C'È UN PROBLEMA LA MACCHINA ELETTRICA HA UN BUCO NELLA GOMMA (E NESSUNO LA VUOLE PIÙ)

GIANLUIGI PARAGONE

Succede che se Tesla è costretta a licenziare 14mila dipendenti, allora a Bruxelles dovrebbero iniziare a pensare che abbiamo un problema bello grosso. Perché Musk dice di essere costretto a un così massiccio provvedimento di tagli su un progetto industriale che lo aveva fatto conoscere ai più? Semplice, perché la curva delle vendite si è inceppata e con essa anche in Borsa il titolo aveva cominciato a soffrire. Mica solo per lui, sia chiaro: in Europa e in Italia, nonostante gli incentivi, l'auto solo "a ricarica" non convince.

Allo scorso salone dell'auto di Shangai le avvisaglie c'erano tutte perché anche a Bruxelles aprissero gli occhi: i tedeschi non erano più - come negli anni passati - l'oggetto del desiderio. Stava accadendo che i produttori cine-



Il fondatore di Tesla, Elon Musk *(LaP)*

LA FOTO DEL GIORNO

L'ULTIMO CARAVAGGIO

Apre domani alla National Gallery di Londra la mostra "L'ultimo Caravaggio": dopo 20 anni, infatti, torna in esposizione "Il martirio di Sant'Orsola", una delle ultime opere di Michelangelo Merisi, realizzata nel 1610, pochi mesi prima della morte dell'artista lombardo. La mostra, che sarà visitabile da domani fino al 21 luglio 2024, presenterà anche un altro capolavoro tardo del Caravaggio, "Salomè riceve la testa di Giovanni Battista" (nella foto, realizzato tra il 1609 e il 1610) *(LaPresse)*

L'eterna lotta tra libertari e censori

DI DIVIETO IN DIVIETO LO STATO ETICO AVANZA

segue dalla prima

GINEVRA LEGANZA

(...) E sono perciò un saliscendi, estetica e stato etico. Se l'uno sale, l'altra viene giù. Bisognerebbe tenerlo a mente anche oggi che questo banale e civilissimo divieto, a Torino, impedisce il fumo. Come nel solco di un americanismo aggiornato: non più cinematografico ma etico; non più libertario ma sanitario (ché libertà e salutismo, si sa, sono anch'essi un saliscendi).

Ma veniamo al punto, e cioè alla cronaca. Perché giusto lunedì scorso il consiglio comunale di Torino ha modificato il "regolamento di polizia urbana" e proibito il fumo – sia di sigaretta, sia di sigaro, sia di pipa o di qual altra delizia – a meno di non mantenere una "distanza di cortesia". Il che significa che all'aperto potremo neppure svapare, "senza consenso esplicito", a meno di cinque metri dalla gente. Con o senza consenso, invece, il fumo sarà vietato in presenza di bambini o di donne incinte. I torinesi ribelli, colti sul fatto, pagherebbero cento euro di multa.

E vabbè. Poca cosa, direte voi. In fondo ci sta. Chevvuoichessia.

In effetti ci starebbe se non fosse che già a Milano, dal 2021, non si fuma più all'aperto nemmeno nei parchi o alla fermata del tram, e se non fosse ancora che dal primo gennaio 2025 sarà impossibile in qualsiasi area della città.

Pochissima cosa sarebbe in effetti,


Kate Moss in passerella con la sigaretta *(Afp)*

si sfornavano macchine di altissima qualità, tecnologicamente all'avanguardia e alcune in linea con il nuovo paradigma verde; con la differenza che in Cina nessun governo ha ordinato di comprare una macchina elettrica. In Europa, invece, il fanatismo ideologico è arrivato a farsi "norma" agitando la bandiera dell'ecosostenibilità: basta auto con il motore termico e sotto con la produzione di auto elettriche. A che costo? Enorme. Intanto per il settore industriale costretto non solo a rincorrere la produzione asiatica e cinese laddove il costo di manodopera e materie prima è già altamente a loro vantaggio, ma anche perché sulla batteria la porta cui bussare è la loro. Poi per i cittadini, costretti a rincorrere le decisioni dei politici di Bruxelles e pure di qualche sindaco avvezzo a segmentare le città con aree A e B, con Ztl o con limiti di velocità a 30 km/orari.

In Cina, dicevamo, le auto elettriche non sono obbligatorie; chi vuole se le prende altrimenti la produzione delle vecchie auto prosegue. Va detto che l'auto elettrica sta ben performando perché hanno grazia nel design, sono tecnologicamente all'avanguardia e soprattutto le colonnine di ricarica non sono un problema. Anzi, su alcuni modelli della Byd (la casa automobilistica cinese che più sta facendo male a Tesla) l'azienda fornisce un servizio velocissimo di sostituzione della batteria invece della sua ricarica. Questo lo puoi fare se sei monopolista nel settore delle batterie e sei in sovrapproduzione (aspetto che rischia di farci dipendere dall'economia cinese).

CON LE BATTERIE A TERRA

In Italia le auto elettriche stentano parecchio a decollare; fuori dai nostri confini l'entusiasmo è finito. I motivi della diffidenza sono diversi, tra questi sicuramente un fatto culturale di identità con un mondo (quello dei motori termici) che ha parlato e parla tuttora italiano; poi c'è una questione di costi, ma soprattutto c'è il limite della gestione delle batterie. Per quanto la comunicazione spinga sull'aumento della copertura delle colonnine a ricarica veloce, è ancora prevalente l'idea di dover essere noi a dipendere dalla macchina e non viceversa. Non è un caso che persino le società di autonoleggio abbiano rallentato con gli ordini, anzi stanno alleggerendo il parco macchine con svendite di vetture nuove.

L'Europa avrebbe dovuto lasciare che la transizione rimanesse nelle regole del mercato, a maggior ragione se - come dicono - la scelta green è più vantaggiosa e fa risparmiare. Ha preferito la linea talebana, contro la tendenza della domanda. Tant'è che il guru della macchina elettrica, Elon Musk, è costretto a rivedere la forza lavoro del suo gioiellino Tesla.



il divieto torinese (giunta piddì), se non ci fosse New York: la pietra di paragone. La città dove l'impossibilità di pavoneggiarsi con cicca è quasi totale (dove cioè si fuma per strada ad almeno 30 metri dai palazzi e giammai sui marciapiedi o vicino le scuole).

E davvero niente sarebbe, questa delibera, se non fosse per la remota Nuova Zelanda, quella "terra di mezzo" tra il Commonwealth e i Maori che nel 2022 approvò una legge per vietare a tutti - dico tutti - i nati dopo il 2008 qualsivoglia prodotto a base di tabacco (intuizione dei laburisti ora messa in questione dai conservatori, che la vorrebbero abolire. Della serie: il progressismo o l'Internazionale censoria).

Insomma sarebbe davvero niente, questo divieto, se non fosse per la solita china da stato etico. Il quale, si sa, avanza zitto zitto. Quatto quatto. O, come dire, con passo felpato (il caso di Milano lo dimostra). E si accanisce e si occupa sempre *de minimis*. Delle cose piccole, dei vizi innocenti. Delle mani incerte del fumatore in cui - come ebbe a dire Eugenio Scalfari - «trema la mia voglia di vivere». E fintanto che coccola le minoranze alla moda, si accanisce appunto sulla minoranza più piccola, su quella più debole, "che è l'individuo" (New York riparta da Ayn Rand). E, non pago, sempre lui, sempre lo stato etico, ce l'ha pure con l'individuo con sigaretta (minoranza della minoranza giacché tutti i dati oggi, compresi quelli europei di Espad, mostrano un drastico calo dei giovani fumatori nei paesi più ricchi, dove evidentemente la cicca resta un vezzo minoritario. Una cosetta per emuli di Charlotte Gainsbourg o di Eva Green. Una cosa piuttosto estetica, insomma, non proprio etica).

IL MAESTRINO E IL LEGNO STORTO

E qui torniamo al punto. Anche perché il fumo, che è un vizio per incontinenti - il grado zero del peccato - il fumo che è anzitutto un fatto estetico e poetico, tra polmoni anneriti e pacchetti-menagramo, è diventata un'altra cosa. Ossia un bersaglio del progressismo e dello stato maestrino che raddrizza il legno storto dell'uomo. Che s'incapriccia col legno curvo e fascinoso della donna: con le appassionate di Charlotte Gainsbourg, di Eva Green (e non dimentichiamo Kate Moss).

Ma ecco. Il Novecento è finito. E una giunta del piddì - in questo caso un consigliere radicale: immaginatevi Pannella anti fumo - ci sarà sempre a far firmare divieti. Uno che preferirà la foto del polmone annerito a quella con modella che fuma ci sarà sempre, in questo nostro secolo. E chissà che non sia il caso di usare, con costui - e con l'Internazionale salutista - lo stesso sarcasmo di Andrea Camilleri. Quando, con voce roca, dal tabaccaio che gli porgeva i pacchetti (foto di intubati: «Questo no», foto di ammalati: «Questo no»), gli diceva: «Mi dia quello che invecchia la pelle, prego».



La manifestazione di ieri degli abortisti a Montecitorio dove si trattava del coinvolgimento nei consultori della associazioni pro life *(LaP)*

Sull'aborto la sinistra si agita per nulla

La bufala del governo che cancella la 194

CORRADO OCONE

Nella strana concezione che hanno a sinistra della libertà, anche le idee non sono tutte uguali perché ce ne sono alcune più uguali delle altre. Sull'aborto, ad esempio, chi esprime dei dubbi o perplessità, e vorrebbe semplicemente poter accedere al pubblico dibattito per manifestarle, semplicemente non può farlo. Questo meccanismo di esclusione si attiva automaticamente, come un riflesso pavloviano, soprattutto da quando l'aborto garantito dallo Stato da necessità pragmatica è diventato un diritto. Casomai da imprimere indelebilmente nella Carta costituzionale, come si è fatto in Francia e come si sta tentando di fare a livello europeo.

Poiché poi a sinistra ultimamente alberga anche un bel po' di ignoranza, nel senso etimologico del termine, si parla di attacco alla legge 194 ogni qual volta che la si vuole semplicemente rendere operativa. È quanto sta avvenendo in queste ore: aizzata da una sinistra in cerca di un'identità perduta, sta infatti montando una protesta, limitata ma rumorosa, su un emendemamento al decreto legge governativo sul Pnrr che prevede il coinvolgimento nei consultori non solo delle associazioni abortiste, come già avviene, ma anche di quei movimenti Pro Life che sostengono la maternità e che cercano di trovare un possibile "piano b" per quelle donne che si apprestano a compiere una scelta comunque non facile anche se la si vorrebbe far passare come tale.

Ieri, ad esempio, mentre l'Aula approvava il provvedimento con il voto di fiducia, un sit in davanti a Montecitorio ha squadernato rumorosamente i soliti slogan sul "governo fascista" che mette le mani sul "corpo delle donne". E che, appunto, al contrario di quanto affermato in sede di programma, proverebbe a smantellare la legge che in Italia regola l'interruzione della maternità.

Lo spirito della legge 194, un tempo voluta e patrocinata da una sinistra certamente più ragionante e matura di quella odierna, era molto lontana da quello che oggi si vorrebbe far credere. Prima di tutto, nasceva da una constatazione realistica: l'aborto è qualcosa che esiste, ma che un essere umano non può considerare alla stregua di un capriccio o di una bazzecola. La donna che compie questa scelta deve farlo in piena coscienza e responsabilità. L'istituzione dei consultori aveva come primo compito proprio quello di accompagnare la donna in questa scelta difficile, non farla sentire sola. Ed anche di valutare alternative sostenendola psicologicamente ed economicamente nel caso avesse voluto recedere. O, al contrario, di sottrarla all'illegalità e alla clandestinità qualora avesse confermato la scelta. Una situazione che avrebbe messo a rischio la sua vita e la sua salute.



Una militante pro aborto contro un emendemamento al decreto legge sul Pnrr *(LaP)*

IL MALE DA AFFRONTARE

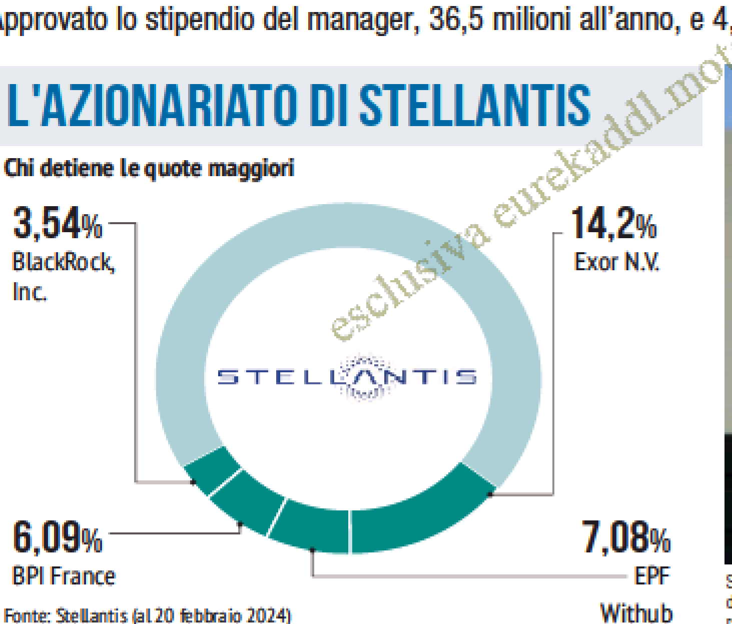
Non credo che si va troppo lontano dal vero se si dice che lo spirito della legge considerava l'aborto un "male" che esiste da che mondo è mondo e che la politica, che non coincide con la morale (la quale è affidata alla coscienza individuale di ciascuno), deve solo governare e regolare. Che fosse un "male" lo segnalava l'istituzione stessa dei consultori. Lo Stato non giudicava perché non è questo il suo compito, ma aiutava. Il principio sacro del liberalismo, e quindi anche dello Stato moderno, è che lo Stato non può invadere la sfera coscienziale individuale. I dilemmi etici sono tali proprio perché nessuno può pensare di risolverli definitivamente, come vorrebbe fare la sinistra ultima maniera.

Da un punto di vista filosofico, che l'aborto non possa essere considerato un diritto lo si deduce poi anche da un altro ragionamento. Se proprio ragioniamo in questi termini, infatti, qui i diritti in conflitto sono almeno due: quello della madre a interrompere una gravidanza indesiderata, ma anche quello del nascituro a poter appunto nascere. E fra due diritti, quello alla vita non è forse superiore? E chi è il più debole fra i due titolari di diritto? Penso a intellettuali laici del calibro di Norberto Bobbio che questi dilemmi - erano altri tempi - non avevano difficoltà a porli anche a sinistra. Non c'è dubbio che perorare in astratto il diritto all'aborto sia poi anche il portato della deriva nichilistica della sinistra, la quale riduce i bisogni e le esigenze del momento a diritti e quindi le scelte a capricci. Che poi questa riduzione faccia il gioco dei grandi sistemi organizzati che dominano il mondo, è un paradosso non indifferente ma significativo.

Mentre Stellantis manda tutti in cassa integrazione

Tavares guadagna quanto 1000 operai

Approvato lo stipendio del manager, 36,5 milioni all'anno, e 4,7 miliardi di dividendi. A Mirafiori scatta l'ennesimo blocco





Stellantis ha convalidato al 70% il compenso dell'amministratore delegato Carlos Tavares durante l'assemblea: per il 2023 dovrebbe raggiungere 36,5 milioni di euro per il 2023 (*LaPresse*)

SANDRO IACOMETTI

Maxi stipendi per i manager e superdividendi per gli azionisti, cassa integrazione per i lavoratori. È questa la sintesi, un po' indigesta, della giornata di Stellantis, a 24 dalla imbarazzante retromarcia sul nome del nuovo suv Alfa Romeo prodotto in Polonia, furbescamente cambiato da "Milano" in "Junior" per evitare polemiche ed eventuali rilievi legali sull'italianità del modello. Da una parte, ad Amsterdam, c'è l'assemblea dei soci, che con il 30% dei voti contrari (ma tanto in base alle leggi olandesi un verdetto contrario non avrebbe avuto alcun effetto) approva le politiche retributive dei vertici, a partire dai 23,5 milioni (che possono diventare 36) per il ceo Carlos Tavares e i 4,8 per il presidente John Elkann a scendere, e i 4,7 miliardi di dividendo sulle azioni ordinarie. Dall'altra, a Mirafiori, arriva l'ennesimo stop completo della produzione per due settimane, che riguarderà oltre 2mila lavoratori delle linee della 500 elettrica e della Maserati.

Ossimori, contraddizioni? Manco a parlarne. Nella voce con cui John Elkann, nipote dell'avvocato Gianni Agnelli che ha reso grande, e importante per il Paese, la Fiat, non c'è un velo di imbarazzo. «"Possiamo essere orgogliosi di ciò che abbiamo raggiunto dalla nascita di Stellantis solo tre anni fa, c'è sempre qualcosa in più da fare. E abbiamo la passione, la mentalità e l'energia positiva per fare ancora meglio per la società in cui operiamo», ha detto il presidente di Stellantis all'assemblea, aggiungendo che «I nostri tre Paesi fondatori - Francia, Italia e Stati Uniti - giocheranno un ruolo importante nel processo di adattamento e trasformazione in un'azienda tecnologica di mobilità sostenibile con i loro patrimoni unici di competenze, abilità manifatturiera e passione per la qualità dei prodotti». La produzione sta andando a picco, i lavoratori in Italia diminuiscono e gli ammortizzatori sociali dilagano? Quisquilie per il blasonato Elkann, secondo cui Stellantis rimarrà «in una posizione vincente mentre continueremo a creare il futuro della mobilità, festeggiando nel 2024 anniversari importanti, come i 125 anni da quando sia Fiat che Opel hanno costruito le loro prime auto».

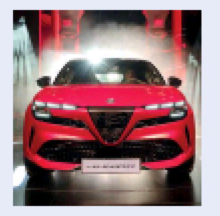
Massì, festeggiamo. E al brindisi si unisce anche Tavares. «Il 2024 sarà un altro anno fantastico», esordisce il manager, spiegando che sì, «continuerà a essere un anno di sfide, con alcuni elementi positivi e alcuni venti contrari, per esempio il costo della forza lavoro, l'inflazione, l'impatto dell'elettrificazione». Ma, prosegue, «continueremo a fare quello che sappiamo fare meglio, produrre buoni risultati».

Mentre ad Amsterdam fanno festa, però, a Torino monta la rabbia. «Siamo in una economia di mercato e gli azionisti possono decidere di aumentare i lauti compensi dell'ad di Stellantis e distribuire dividendi, ma come sindacato ribadiamo che la priorità oggi sono gli investimenti negli stabilimenti non i compensi. Anche così si pratica la responsabilità sociale verso i lavoratori e il Paese», parte il segretario generale della Fim Cisl, Ferdinando Uliano. «Lo stipendio annuale di Tavares vale il salario di mille lavoratori di Mirafiori. L'assemblea di Stellantis ha approvato il compenso dell'amministratore delegato che è di 23,5 milioni di euro a fronte dei 14,9 del 2022, con un incremento che supera il 55%. Mentre a Mirafiori è stato comunicato l'aumento dell'utilizzo della cassa integrazione per le lavoratrici e i lavoratori, che continuano a pagare le conseguenze di scelte sbagliate e di assenza di politiche industriali nel nostro Paese. In tutti gli altri stabilimenti, infatti, la situazione e soprattutto la prospettiva non sono certamente migliori», prosegue il segretario nazionale Fiom-Cgil, Samuele Lodi. Mentre il segretario generale della Uilm Torino, Luigi Paone, fa nota che «serve un nuovo modello per Mirafiori, altrimenti il futuro dello stabilimento sarà segnato».

Per il resto, al di là delle polemiche delle opposizioni, che invece di scagliarsi contro il gioco delle tre carte di Stellantis, hanno preferito prendersela con il ministro Adolfo Urso che si è detto soddisfatto del cambio di nome dell'Alfa polacca, considerandolo un segnale di disponibilità, c'è da segnalare che neanche il mercato ha festeggiato più di tanto le ultime capriole della casa automobilistica. In una giornata andata male un po' per tutti, con Piazza Affari scesa dell'1,65%, Stellantis ha infatti lasciato sul terreno il 2,98%.

IN VETRINA A BRERA

Debutta Junior, l'Alfa polacca col nuovo nome



La nuova Alfa Romeo Junior

Proprio nei giorni in cui a Milano si celebra la settimana del design Stellantis debutta inverte la marcia di marketing e debutta agli eventi del "fuori salone" con l'automobile Alfa Romeo Junior. Il modello denominato "Milano", ma costruito in Polonia, che tante polemiche aveva innescato la scorsa settimana. E così si scopre che i vertici dell'ex Lingotto - forse per non continuare ad irritare, il ministro Adolfo Urso Imprese e del made in Italy - è stata precipitosamente "ritargato" come Junior. I comunicati ufficiali ci tengono a sottolineare che la Junior ripropone una storica collaborazione, tutta italiana, con Larusmiani, marchio iconico e protagonista da oltre un secolo dell'eleganza milanese e della qualità "Made in Italy". C'è fierezza nel ricordare - nel salotto buono del capoluogo lombardo, nel MonteNapoleone District - che « Alfa Romeo e Larusmiani sono due ambasciatori del Made in Italy nel mondo» icone «di stile, qualità, eleganza e artigianalità».

Per produrre inizialmente 100mila veicoli l'anno

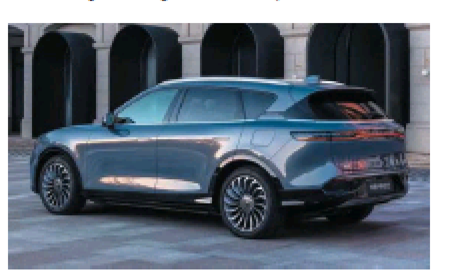
Contatti con il colosso cinese Dongfeng

Pronti a conquistare il mercato italiano con i propri modelli. La cinese Dongfeng (già azionista di Stellantis con l'1,5% ricorda il quotidiano finanziario *Mf*) sarebbe in trattative preliminari con il governo italiano per produrre auto in Italia. «Vorremmo iniziare a produrre in Italia e siamo pronti a incontrare il governo», ha scandito Qian Xie, head of Europe operation di Dongfeng, a Milano dove è stato intercettato ieri ad un evento di Voyah, il nuovo marchio della casa cinese che sbarca in Italia.

Certo le interlocuzioni col governo italiano sono allo stadio iniziale, secondo quanto ha fatto intendere Qian Xie, ma da parte del gruppo cinese c'è la volontà di proseguire nei colloqui, dal momento che Dongfeng sta cercando di espandersi in Europa mentre il ministero delle Imprese italiano, guidato da Adolfo Urso, è alla ricerca di nuovi produttori e partners industriali che possano compensare la progressiva ritirata di Stellantis dal Paese, dove il gruppo di Carlos Tavares produce sempre meno. Sicuramente il milione e mezzo di veicoli che - viene calcolato - sarebbero indispensabili per sostenere l'intero indotto automotive italiano che negli ultimi decenni è cresciuto e si è evoluto intorno all'ex impero del Lingotto ora trasferito finanziariamente oltre confine.
Tentando la scalata al mercato europeo le industrie automobilistiche intendo intercettare non solo il gusto europeo ma anche le crescenti sensibilità green degli automobilisti europei. E anche le differenti (rispetto al mercato cinese) e più stringenti normative del Vecchio Continente per quanto riguarda le emissioni.

Qian Xie ha ammesso che nei primi contatti («positivi») con il governo italiano c'è già stato un primo scambio di documenti. L'obiettivo della multinazionale del Dragone (la seconda più grande casa automobilistica cinese che nel 2014 prevede di produrre oltre 3,5 milioni di veicoli ri-

La Voyah Free è basata sulla piattaforma Electric, Smart and Secure Architecture) realizzata da Dongfeng per i modelli elettrici. Disponibile per ora in tre versioni



costruisce *Il Sole 24 Ore*), sarebbe di avviare un impianto in Italia con una capacità di produzione di oltre 100mila veicoli all'anno. Il governo, in trattative abbastanza avanzate anche con il gruppo Chery, sarebbe al lavoro per iniziare a offrire a Dongfeng alcune opzioni per eventuali siti produttivi già nelle prossime settimane.

Dongfeng punta molto sull'Europa e sull'Italia, dove è appena arrivata con il marchio premium Voyah, grazie alla partnership con CA Auto Bank. La banca, controllata da Crédit Agricole Consumer Finance, è stata scelta come partner finanziario da Dongfeng Italia, filiale italiana di Donfeng Motor Corporation, una delle «Big Four» dell'industria automotive cinese. CA Auto Bank fornirà il sostegno finanziario su misura a dealer e clienti dei brand Dongfeng, per l'Italia.

Flop del vertice di centrosinistra

A Bari trattativa a oltranza nel campo largo già finito

Fallita la mediazione di Vendola, Pd e M5S sono ancora nel caos per il dopo Decaro
I due sfidanti, Laforgia e Leccese, non si accordano e il rimpasto inguaia Emiliano


Il governatore della Puglia, Michele Emiliano

ELISA CALESSI

Al Nazareno sperano che la notte porti consiglio e che, questa mattina, i due candidati rimasti in campo nel centrosinistra per il comune di Bari, Vito Leccese e Michele Laforgia, trovino un accordo per scongiurare di presentarsi divisi. Ma nessuno azzarda previsioni. Di sicuro non si parla più di terzi nomi, dopo la rinuncia dell'ex magistrato Nicola Colaianni. Quindi non resta che sperare in un accordo tra i due. Ma non è facile. Anche perché il clima, a Bari, è caldissimo, tra inchieste che spuntano ogni giorno e il nodo della giunta regionale (ieri la riunione di maggioranza, cominciata nel pomeriggio, è durata fino a notte inoltrata). In un primo momento si era diffusa la voce che l'incontro tra Leccese (appoggiato da Pd, Verdi e Azione) e Laforgia (sostenuto da M5S, Sinistra Italiana, Italia Viva, Socialisti e movimenti civici) si dovesse tenere nel pomeriggio. Anche perché i tempi stringono. Le liste vanno consegnate entro il 7 maggio. Fallita la mediazione di Nichi Vendola, che aveva proposto Colaianni, la speranza è appesa all'ipotesi che uno dei due faccia un passo indietro e decida di appoggiare l'altro. Oppure che si vada divisi al primo turno per poi convergere al secondo. Il faccia a faccia doveva tenersi ieri, ma Laforgia ha chiesto di rinviare, essendo impegnato, in qualità di avvocato, nel processo intentato contro Luciano Canfora, accusato di diffamazione aggravata nei confronti della premier Meloni.

Al momento la soluzione sembra lontana. Quello che sembra certo è che Laforgia non intende ritirarsi. «Di ritiri non si è parlato», ha detto, «Leccese? Non l'ho ancora sentito, forse sapeva che oggi per me sarebbe stata una giornata particolarmente impegnativa». Leccese, intercettato dai giornalisti, ha confermato che il tentativo del terzo nome «è naufragato». Dunque, «decideremo se ci sono ancora margini per la sintesi oppure andremo divisi alle elezioni, cercheremo di capire se c'è la possibilità di siglare un accordo». Resta, nel Pd, ma anche negli altri partiti del centrosinistra, una grande preoccupazione per una situazione che, dopo anni, rompe un'unità che sembra solidissima e che rischia di demolire un'amministrazione che resta amata dai baresi. Il tutto mentre si infuoca la situazione in Regione: il governatore Michele Emiliano è impegnato nel rimpasto di giunta chiesto dalla segretaria dem, Elly Schlein, dopo l'ennesima bufera giudiziaria che ha coinvolto Alfonso Pisicchio (suo ex assessore nella passata legislatura). Di sicuro vanno sostituite Anita Maurodinoia (indagata per presunto voto di scambio), e la pentastellata Rosa Barone (perché il M5S è uscito dalla maggioranza e dalla giunta). Emiliano vorrebbe toccare il meno possibile. Al massimo 4 assessori. Il Pd, però, sulla scia della nota durissima fatta da Schlein e su precisa indicazione del Nazareno, chiede un «rinnovamento profondo», un «cambio di passo», come ha detto il segretario Domenico De Santis. Ossia un rimpasto più sostanzioso, anche numericamente. Ma più si tocca, più l'equilibrio diventa complicato. Prova ne è la discussione lunghissima di ieri (al momento in cui *Libero* va in stampa, la riunione non era ancora infinita).

Intanto, sul fronte giudiziario, l'associazione Kronos, il cui legale rappresentante è l'ex assessore al Bilancio del Comune di Bari Alessandro D'Adamo, indagato dalla procura europea per presunta frode su fondi ricevuti per corsi mai fatti, si è detta certa della «piena correttezza dell'operato svolto».

L'inchiesta pugliese

Interrogati i Pisicchio Cataldo rimane dentro

ANNARITA DIGIORGIO

Alfonso Pisicchio ha ammesso al giudice di aver segnalato alcune persone per l'assunzione. L'ex assessore di Michele Emiliano ha svolto ieri il primo interrogatorio, dopo che lo scorso 10 aprile è stato arrestato con l'accusa, in concorso, dei reati di corruzione, turbativa d'asta, nonché il reato di false fatturazioni per operazioni inesistenti. Pisicchio e suo fratello Enzo sono accusati di aver favorito l'assegnazione di finanziamenti regionali ad alcune imprese in cambio di assunzioni di famigliari e altri favori, con l'erogazione di almeno 156mila euro destinati alla formazione politica Iniziativa democratica. Inoltre, quando ricopriva il ruolo di assessore regionale Pisicchio avrebbe fatto pressioni su un dirigente del Comune di Bari per pilotare l'appalto da 5 milioni per la riscossione dei tributi, ricevendo in cambio utilità e un pacchetto di assunzioni.

In mattinata il fratello Enzo si è avvalso della facoltà di non rispondere, mentre Alfonsino ha rilasciato le sue dichiarazioni. Pisicchio agli inquirenti ha detto che «dopo aver avuto notizia della aggiudicazione della gara in favore di una determinata azienda, ci sono state segnalazioni di persone in cerca di occupazione che potessero in qualche modo sostenere un colloquio per una eventuale assunzione». Erano persone che lui conosceva indipendentemente dal rapporto elettorale, ha precisato il legale. «Non c'è ipotesi di corruzione elettorale tra le accuse», ha specificato D'Aluiso. «L'accusa è quella di aver contribuito a mistificare la gara al fine di ottenere la possibilità di ottenere assunzioni di persone vicine. Manca, a nostro avviso, la premessa: cioè il dottor Pisicchio è assolutamente estraneo a qualsiasi attività, lecita o non lecita non spetta a noi stabilirlo, che inerisse rispetto all'espletamento della gara». Nessun riferimento alla circostanza delle sue dimissioni, avvenuta casualmente due ore prima dell'ordinanza di arresto. Secondo Emiliano, Pisicchio gli aveva detto di essere stato archiviato. Notizia mai riferita dalla stampa locale, né tantomeno dall'interessato. E smentita due giorni fa dal suo legale (nel frattempo rinunciatario) Michele Laforgia: «Era noto all'opinione pubblica che Pisicchio era indagato dal 2022 e poteva arrivare l'arresto».

Nel frattempo il tribunale ha negato la libertà a Sandro Cataldo, il marito dell'assessore Maurodinoia. Nell'interrogatorio Cataldo ha confermato «di avere preso parte, sino alla data dell'arresto, ad incontri di carattere politico in previsione della campagna elettorale per l'elezione del sindaco di Bari». Cataldo ha detto di essersi separato da Maurodinoia ma all'atto dell'esecuzione della misura cautelare era nell'abitazione di famiglia. Inoltre Cataldo continua a essere «circondato da un nutrito numero di individui che gli si rapportano sistematicamente e che rivestono anche posizioni apicali (come l'omonimo cugino, presidente della Adisu)». Che il presidente Emiliano nomina, non ha ancora rimosso.

l'intervista  GIANCARLO LEONE



ALESSANDRA MENZANI

«La Rai andrà avanti anche senza Amadeus Lui vive di format»

L'ex dirigente di viale Mazzini: «Il suo addio non è un danno irreparabile, a Sanremo è stato superbo ma ha raccolto i frutti del lavoro di Bonolis e Conti Adesso però la tv di Stato deve investire e innovare»

«Amadeus è un uomo format. Il suo addio non è un danno irreparabile». Giancarlo Leone, ex dirigente Rai, lo dice con il tono affabile e vellutato di sempre, ma intanto ridimensiona il panico generale che si è generato dopo la notizia che il conduttore non rinnoverà il contratto con la Rai per approdare sugli schermi di Nove (gruppo Warner-Discovery).

Leone è stato una colonna Rai dal 1983 al 2006. Ha iniziato occupandosi di Televideo. È stato vicedirettore generale, direttore di Raiuno negli anni del Sanremo di Carlo Conti, direttore di Rai Intrattenimento e Rai Cinema. Oggi è presidente dell'Osservatorio italiano audiovisivo e ad di Q10 Media. Sulle dinamiche televisive pochi ne sanno quanto lui.

La Rai dice che andrà avanti anche senza Amadeus, nonostante i cinque anni gloriosi a Sanremo. Dice che tanti se ne sono andati e poi sono pure tornati. Cosa pensa?

«L'addio di Amadeus è stato un danno. Sì. È un numero uno della tv, ma non dimentichiamo che lui vive di format, come Carlo Conti, Paolo Bonolis e Antonella Clerici. Ci sono danni irreparabili e riparabili. Il suo addio fa parte dei secondi. Perché basta che la Rai trovi un sostituto della trasmissione *Affari tuoi* come lo aveva trovato per l'*Eredità* che poi è stato condotto egregiamente anche da altri (Conti, Frizzi, Liorni ecc)».

Quindi quali addii mette nella categoria "danni irreparabili"?

«Lo è stato Fabio Fazio, lo sarebbe Fiorello che però lavora sempre a progetto. O Roberto Benigni: sono loro il programma, il brand. Gli altri lavorano nei programmi».

Però gli ascolti che Amadeus ha fatto a Sanremo altri se li sognano.

«Ha fatto una straordinaria operazione, ma il trionfo moderno del Festival di Sanremo è stato possibile grazie a tre passaggi chiave. Primo: Paolo Bonolis nel 2005 che lo ha fatto ritornare *glamour*. Secondo: Carlo Conti che ha condotto tre edizioni di grande ritmo e crescita, con un modello sintetico e veloce. Terzo: Amadeus, che si è allungato fino alle due di notte aumentando giocoforza lo share. Non dimentico le edizioni di Fabio Fazio e Gianni Morandi, ma le tappe sono state tre».


Giancarlo Leone (LaPresse)

E quindi, dopo, chi piazzerebbe?

«Non parlerei di nomi, ma di formule. Chiusura a mezzanotte e mezzo invece delle due di notte, 20 cantanti al posto di 30. Punterei al numero di telespettatori: se il programma è più corto, si alzano. Rimetterei il Dopofestival per avere una copertura pubblicitaria fino tarda notte. L'altra strada sarebbe consolidare il percorso di Amadeus ma eviterei per non incappare nei gorghi mediatici del flop o non flop».

Parliamo di politica. L'ex direttore generale Rai Agostino Saccà sulle pagine di *Libero* ha affermato che la Rai è stata indebolita dalla politica (riforma Renzi) e che ora ha poche risorse per essere competitiva sul mercato. Concorda?

«La Rai ha un problema enorme: la riforma scellerata che Renzi ha fatto con il suo governo, che ha ridotto i compensi e fissato dei tetti, creando un sistema di controllo pubblico in cui il governo è azionista e il parlamento indica i consiglieri. Tutto questo ha rafforzato il controllo politico. Dunque la responsabilità politica è di tutti. Questo governo c'è da due anni, ha ereditato problemi antichi ma potrebbe intervenire. La Rai va curata».

> NUMERO UNO
> "Ama" è un numero uno, ma servono nuove formule per Sanremo: meno cantanti e orari ridotti
>
> PRESSIONI
> Anch'io da vicedirettore ho ricevuto pressioni. Ma bisogna avere la forza di dire dei no



Andrebbe alzato il canone?

«È tra i più bassi d'Europa. Renzi l'ha abbassato da 110 euro a 90, dando una quota al governo. Questo esecutivo lo ha abbassato ulteriormente. Sono usciti 400 milioni che possono essere redistribuiti, oppure no, con la finanziaria. Questo fatto che la politica può decidere o meno di riattribuire risorse è uno schiaffo che rafforza ancora di più il potere nelle mani dei politici. Insomma, serve una riforma. Non dimentichiamo cosa è successo nel 2010».

Cosa è successo?

«Fino a quel giorno, la Rai era una Spa e aveva vissuto benissimo poi ha cambiato la sua natura giuridica. Ora è un organismo pubblico: questo laccio costringe la Rai a delle regole come se fosse un ministero, per esempio in tema di appalti. Questo è il grande vulnus della Rai. In questo modo competere è difficile, se non impossibile».

Ora cosa dovrebbe fare la Rai post Amadeus?

«Da una parte deve rafforzare la panchina, diventata più corta, dall'altra deve avere i prodotti i giusti, investire sui format forti, che funzionano, e qui entra in gioco il tema industriale».

Si parla di pressioni per piazzare tizio e caio a Sanremo. Lei quando era all'apice della tv di Stato ha ricevuto seccature dalla politica? Saccà ci ha detto a lui non è mai successo...

«Ho ricevuto pressioni. Da vicedirettore generale ne ho ricevute. E anche quando ero direttore di Raiuno e di Rai Cinema. Posso dire che la politica rispetta chi si fa rispettare. Certo che si aspetta favori, bisogna avere la forza di imporsi e dire no. E soprattutto è fondamentale che chi è arrivato a ruoli dirigenziali sia lì non perché lo ha chiesto a un potente».

Antonio e Giampaolo Angelucci partecipano al dolore che ha colpito Mario Farina e la sua famiglia per la scomparsa della mamma

Teresa Tata

Roma, 16 aprile 2024

Editoriale Libero srl, Presidente e consiglio di amministrazione si stringono a Mario Farina nel dolore per la perdita della madre

Teresa Tata

Roma, 16 aprile 2024

Presidente e consiglio di amministrazione di Editoria Italia sono vicini a Mario Farina nel triste momento della perdita della madre

Teresa Tata

Roma, 16 aprile 2024

Direttore Editoriale, Direttore responsabile, la redazione e i grafici di Libero esprimono il loro cordoglio per la dipartita della signora

Teresa Tata

Roma, 16 aprile 2024

Dal salutismo al proibizionismo

Tabagisti come ladri Ormai fumare è vietato anche all'aperto

A Torino non ci si potrà accendere la sigaretta, nemmeno elettronica, a meno di cinque metri da altre persone. E in Inghilterra si va verso il divieto di vendita

CLAUDIA OSMETTI

(Premessa/outing/opera di auto-convincimento/chiamatela come vi pare: chi scrive ha smesso di fumare, ufficialmente, vero-vero, per sempre, giuro che questa è la volta buona, da ventitré giorni e qualche ora. Non che cambi di una virgola quanto segue, ma è necessario per inquadrare con maggiore precisione e minore interesse lo sfogo e cioè:) con la lotta alle bionde stiamo passando il segno.

Ché sì, è, vero, fanno male (i miei polmoni ringraziano) e d'accordo, ormai costano che manco un salasso (ma un conto è agire così, tassando i pacchetti, e un altro è trattare da banditi quei poveri cristi che si accendono una paglia dopo il caffè in pausa pranzo) e va bene pure il sacrosanto diritto alla salute di chi con la nicotina non ci vuole aver niente a che fare: ma sarà anche una decisione personale scegliere se frequentare il tabaccaio o meno? Vogliamo proprio tutti «morire sani», come cantava Jannacci?

Primo: il Comune di Torino ha approvato, in questi giorni, una delibera che vieta di fumare all'aperto. Non si può proprio, pena castigo e scominica a una distanza inferiore rispetto a cinque metri da chiunque altro, a meno che non si abbia il suo esplicito consenso. Scusi-posso? (Ché quella, tra l'altro, è educazione e il più delle volte va già così e non servivano regolamenti e modifiche e imposizioni locali per pretenderla). Il provvedimento riguarda non solo le classiche sigarette, col filtro o senza, di tabacco rosso o bruno, medie, forti o leggere che siano, il sigaro, la pipa e il tabacco riscaldato, ma persino «ogni prodotto a combustione», "svapo" compreso.

DA TORINO A MILANO

Secondo: la rossa Torino (la città è amministrata da una giunta di centrosinistra) mica è la prima a proporre un altolà del genere. Che scherziamo? Ci aveva già pensato, nel 2021, l'altrettanto rossa (per lo stesso motivo) Milano: qui il divieto è pure un po' più stringente (vale per un raggio di dieci metri) però il principio è lo stesso. Bandisco-ergo-sum. Terzo: un divieto simile, di nuovo, esiste nella stragrande maggioranza delle spiagge e dei lidi italiani, adesso che arriva la bella stagione e, seppure l'altra faccia della medaglia sia una questione di civiltà e rispetto dell'ambiente (quelle cicche sulla rena sono uno schifo da vedere e inquinano tantissimo, signori, hanno inventato i posacenere: usiamoli), senza una norma in materia, il risultato è uguale.

Quarto (e adesso proprio siamo nel campo del fantascientifico) il parlamento britannico sta decidento se impedire, per l'eternità, a chi è nato dopo il 2008, di acquistare prodotti da fumo, innalzando "l'età legale" di dodici mesi ogni anno e con l'obiettivo di estirpare il popolo dei fumatori inglesi nell'arco di un paio di generazioni. Una scelta un tantinello radicale, diciamo pure col retrogusto estremista che diventerebbe la legislazione anti-fumo più drastica del pianeta. Alla faccia del liberalismo anglosassone.



Cartello di divieto di fumo all'aperto (già in vigore) nell'area di Volano, in provincia di Trento

QUALE DIRITTO PREVALE?

Perché alla fine il punto è proprio quello. Il diritto alla salute (il mio, che scelgo di fumare o no, non il tuo a non respirare il fumo passivo) vale il diritto alla libertà? A parte (per quanto riguarda Torino e Milano) le ovvie dis-applicazioni pratiche di misure che lascino il tempo che trovano (non è che uno esce di casa con l'accendino e un pacchetto di bionde in una tasca e una bindella nell'altra per misurare a che distanza sta l'essere umano più prossimo quando gli prende la voglia o è stressato), ma signori facciamo sul serio?

Il proibizionismo non era andato in fumo? O è il fumo che è diventato proibizionista (di se stesso)? Non si sta dicendo che una corretta informazione, la promozione di uno stile di vita più salutare, financo gli interventi sui prezzi delle sigarette (lo ripetiamo: meglio tassare quelle che le medicine, parola di chi per quindici anni le ha comprate, le paglie, senza batter ciglio) o la legge Sirchia (che aveva tutt'altra impostazione e infatti ha funzionato) siano inutili.

L'esatto, spiccicato, contrario: semmai. Ma quel ditino alzato, che fa un po' soviet del nuovo millennio, un po' censore-castigatore, un po' detentore di quel che è giusto (e poi per chi?), ennò-è-vietato, ennò-non-si-può, ecco, quello, per favore, per carità, evitiamolo. Serve a niente. È servito a niente per l'alcol negli Stati Uniti negli anni Venti del Novecento, vuoi che serva a qualcosa in Europa col tabacco un secolo dopo? Dài, su.

Le stelle di Branko, l'oroscopo del giorno

ARIETE



21 marzo - 20 aprile

Luna in bellissimo aspetto con Sole nel vostro segno, l'armonia dei due luminari vi aiuta a trovare una profonda complicità con la persona amata. È il trionfo dei buoni sentimenti. Occasioni veloci, fortunate, aspetto rinnovativo per l'attività e butta giù gli ostacoli che si presentano. Sentite ancora la pesantezza provocata dal primo quarto, ma non dovete pensare di aver perduto occasioni clamorose, al contrario – forse cominciano a iniziare da oggi.

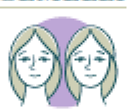
TORO



21 aprile - 21 maggio

Un giorno che richiede attenzione alla vita personale, cautela nella salute, diplomazia nei rapporti di lavoro. Sarà perché la Luna nel segno del Leone infiamma troppo, ma voi siete un po' sopra le righe nei rapporti familiari e in amore. La vera passione non urla, bisbiglia, sussurra... con calma potrete superare gli impegni e venerdì sarete già liberi.

GEMELLI



22 maggio - 21 giugno

Dobbiamo proprio dirlo e ripeterlo: Mercurio eccezionale vicino al Sole e Venere, oggi anche in trigono con Luna in Leone, segno dei vincitori. Anche voi siete in grado di ottenere tra oggi e domani la prima grande vittoria professionale di primavera 2024, e non siamo che all'inizio... un viaggio sarà bellissimo. Amore erotico, programmate il matrimonio oppure tenetevi prontissimi se siete alla ricerca di un tipo speciale come voi.

CANCRO



22 giugno - 22 luglio

Continua l'amorosa protezione della Luna, così forte da incidere sulla vostra vita, e che può sempre portare situazioni e persone che vi daranno bene, rispetto, amore. È tutto merito di Giove in postazione di fortuna, ma non dovete eccedere in niente, state sempre attenti alle persone che inseguono i vostri stessi obiettivi. La concorrenza non molla. In amore dovete essere più sicuri e diretti. Venere si mostra ancora ostile, non incoraggia le avventure.

LEONE



23 luglio - 23 agosto

Che bella cosa una giornata con Sole e Mercurio, messaggero di buone nuove, che dall'Ariete continua a spedirvi cartoline d'amore. Forse sarà un'e-mail, un messaggio, una registrazione... non importa, conta soltanto sapere che arrivano sia i soldi sia l'amore. Avete nel segno una Luna splendente, tutta vostra per due giorni, la fortuna è qui. Noi diciamo di osare una di quelle iniziative che lasciano il segno per il futuro. Il cuore vi porta nella giusta direzione.

VERGINE



24 agosto - 22 settembre

La potente Luna in Leone, oggi e domani, fa calare il sipario su un periodo di vita segnato da compiti pesanti e situazioni contrastanti. Non importa, le stelle nel caro Ariete, segno della vostra metamorfosi, aprono un nuovo ciclo pieno di possibilità. Nella tela del ragno cadranno gli altri, ma dovete passare direttamente all'attacco, favoriti da un Plutone inventivo e da un Giove vincitore. Venere ogni giorno più innamorata.

BILANCIA



23 settembre - 22 ottobre

Negli ultimi tempi l'amore riceve frequenti sussulti, che provocano incertezza e un'assurda paura di perdere, vi sentite trascurati anche in famiglia, non desiderati... sono sensazioni passeggere, provocate da Venere fuori di testa nel folle Ariete, ma oggi vince la Luna in Leone. Alza la passione, rende vincenti nelle discussioni, aiuta a capire meglio l'importanza di certe collaborazioni. Se non trovate alleati giusti, cercateli tra le nuove persone.

SCORPIONE



23 ottobre - 22 novembre

Niente da obiettare per quanto riguarda le iniziative nuove di zecca, dovete però sistemare le questioni che non avete risolto nel passato. Riguarda anche le spartizioni, divisioni di beni, eredità familiari. Così dice oggi la Luna in Leone quadrata a Giove, forte richiamo sulle questioni legali. Potrebbe segnalare anche una novità improvvisa nel campo del successo. Programmate una sera d'amore. Salute: controllate i punti deboli.

SAGITTARIO



23 novembre - 21 dicembre

Dinamici, originali, creativi. Luna guerriera in Leone vi mette in prima fila nella corsa al successo professionale, non dovete nemmeno aver timore di qualche conclusione – il ricambio sarà di gran lunga superiore. Non è facile nemmeno per voi, in questa strana primavera, tenere in equilibrio il dovere con gli affetti, ma quando uno possiede un tale fuoco che brucia dentro... farete una nuova conoscenza che diventerà amicizia.

CAPRICORNO



22 dicembre - 20 gennaio

Dobbiamo sempre considerare la dissonanza Mercurio-Venere, che provoca conflitti nei rapporti e rende impegnativa la famiglia come non mai. Intanto però la Luna è passata in Leone e si pone in aspetto con Giove, inattesa occasione di riscossa. Segno del potere, non amate ricevere ordini, ma un consiglio disinteressato va ascoltato. State più freschi in amore, preparatevi per il Sole in Toro (dal 19).

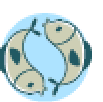
ACQUARIO



21 gennaio - 19 febbraio

Piccoli disturbi nella salute arrivano quasi sempre quando la Luna è in opposizione dal Leone, attenti ai disturbi circolatori, gambe, laringiti, cibo. Influssi positivi invece per gli affari e l'attività professionale, ma quanto parlate! Un po' è piacevole starvi a sentire, avete una voce squillante che tocca i timpani. Sistemato le cose legali? Fatelo al più presto, perché tra due giorni Giove diventa ancora più severo. State molto attenti se volete ottenere quello che vi spetta.

PESCI



20 febbraio - 20 marzo

Una generosa Luna in Leone, incide sul vostro lavoro e sulle finanze, vi farà una gradita sorpresa, oggi oppure domani. Voi andrete avanti e non vi fermerete davanti agli ostacoli, che non possono mancare nemmeno nel vostro ambiente. Il grande mare di Nettuno vi difende dalle fiamme che si levano in vari settori della società. Cercate di crearvi una SPA in cui avere un'alta percentuale di interesse, tutto quanto prima del 25 maggio.

SIMONA PLETTO


L'arrivo al tribunale di Brescia di Olindo Romano e Rosa Bazzi

Richiesta di revisione, decisione il 10 luglio

Rosa e Olindo si ignorano La difesa: «Processo nullo Il teste ricordava male»

I legali dei due condannati per la strage di Erba (che non si sono rivolti parola) contestano la accuse: «Frigerio soffriva di amnesie, confessioni inattendibili»

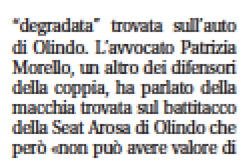
■ Scendono dallo stesso furgone della polizia penitenziaria per entrare nel tribunale di Brescia. Fuori, decine di persone in coda fin dalle prime ore del mattino per assistere all'udienza. Maglioncino grigio lui, giubbotto nero lei, i due coniugi più discussi e "scrutati" degli ultimi 17 anni si sono seduti nella gabbia riservata agli imputati nell'aula della Corte d'Appello. Per Olindo Romano e Rosa Bazzi è iniziata così, ieri mattina, la seconda udienza del processo a Brescia per decidere sulla revisione o meno della condanna all'ergastolo. Sono accusati della mattanza di Erba dell'11 dicembre 2006, dove vennero uccisi a coltellate e sprangate Raffaella Castagna, suo figlio Youssef di soli due anni, la nonna materna Paola Galli e la vicina di Casa Valeria Cherubini.

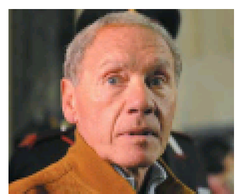
Una mattanza che – secondo la difesa – non sarebbe stata compiuta da loro. Marito e moglie confessarono di essere gli autori della strage, per poi ritrattare. Secondo la difesa, furono «indotti a confessare» in cambio di un talamo matrimoniale, sia pur in carcere. Una coppia "di ferro", nonostante tutto. Sono passati molti anni dalle prime udienze, in cui Rosa e Olindo vicini in gabbia si sorridevano complici. Ieri invece i loro sguardi quasi non si sono incrociati. Anche se non si sono voluti far riprendere, sono apparsi distanti. Si racconta di un Olindo separato da Rosa, di un marito e di una moglie rimasti in silenzio in aula per seguire con attenzione i loro avvocati. E del resto ieri era la giornata della difesa. Un'udienza che, in ogni caso, aspettavano entrambi con ansia.

«Ci sono tre consulenze che descrivono una dinamica dei fatti completamente diversa da quella della sentenza e rendono incompatibili Olindo e Rosa come colpevoli della strage di Erba»: così è iniziata l'arringa dell'avvocato. Tre, dunque, sono i punti cardine su cui è imperniata la difesa per sconfessare le precedenti sentenze. Primo: la vicina di casa, Valeria Cherubini, non poteva essere stata uccisa al piano inferiore. Anche alla luce della consulenza della criminologa Roberta Bruzzone, la donna, secondo un esame delle tracce ematiche contenute nella relazione, «fu colpita e uccisa nel suo appartamento, non al piano inferiore come sostenuto».

Altro elemento messo in discussione è la traccia di sangue "degradata" trovata sull'auto di Olindo. L'avvocato Patrizia Morello, un altro dei difensori della coppia, ha parlato della macchia trovata sul battitacco della Seat Arosa di Olindo che però «non può avere valore di prova in quanto degradata».




In alto, Olindo Romano (62 anni, a sinistra) e Rosa Bazzi (60, a destra), i due coniugi condannati all'ergastolo per aver trucidato quattro persone e averne ferita una l'11 dicembre 2006 a Erba (Como). Qui sopra, le vittime: da sinistra a destra, Raffaella Castagna, suo figlio Youssef Marzouk, la madre Paola Galli e la vicina Valeria Cherubini. Infine il marito di quest'ultima, Mario Frigerio, ferito gravemente e in seguito defunto: ha sostenuto di aver riconosciuto Olindo Romano

Ma soprattutto la difesa puntava a svuotare di credibilità la testimonianza di Mario Frigerio, marito di Valeria, anche lui accoltellato alla gola e all'epoca unico sopravvissuto alla strage. Fu lui, il supertestimone deceduto nel 2014, a riconoscere nell'aula del tribunale Olindo come suo aggressore e assassino della moglie. Ai giudici Fabio Schembri, uno dei legali di Olindo, ha offerto una nuova prova: Frigerio «aveva un'amnesia anterograda», ha respirato «monossido di carbonio» *(in seguito all'incendio nell'appartamento dell'orrore, ndr)* che gli ha procurato «alterazioni della memoria». E ancora: secondo il difensore, il testimone avrebbe subito domande suggestive che possono innescare una falsa memoria esibita in dibattimento. «Frigerio perdeva lucidità, ma peggiorava. Le sue condizioni erano migliori i primi giorni», quando - sostiene ancora Schembri - non ricordava il vicino di casa come il suo aggressore.

Per questi motivi, il conoscimento da parte di Mario Frigerio di Olindo come autore insieme alla moglie Rosa dell'eccidio di Erba «è una prova sospetta». La definizione questa volta è dell'avvocato Nico D'Ascola, il primo dei quattro difensori che hanno provato a convincere i giudici a rivedere la condanna dei coniugi all'ergastolo. Secondo questa ricostruzione, in un primo momento il testimone oculare descrive l'omicida come «uno sconosciuto con la pelle olivastra», solo dopo lo individua nel vicino di casa. «Il riconoscimento di una persona conosciuta - ha argomentato D'Ascola anche sulla base delle nuove consulenze - è automatico e incoercibile, non c'è bisogno di pensarci».

E le confessioni rese dai due? Anche quelle, secondo i legali, inattendibili. Aarrivate dopo «le pressioni» di chi li interrogava in carcere e piene di incongruenze, contate dagli stessi avvocati in «243 errori».

Presente in aula anche Azouz Marzouk, marito di Raffaella e padre del piccolo ucciso, che fin dal primo grado ha nutrito dubbi sulla colpevolezza dei coniugi Romano. «Sono tantissime le cose che non tornano", ha ribadito. I legali hanno poi chiesto di ascoltare anche un tunisino, il quale ipotizza che il massacro sia accaduto nell'ambito di un regolamento di conti nello spaccio di droga.

Secondo il pg di Brescia Guido Rispoli e l'avvocato dello Stato Domenico Chiaro, invece, a carico della coppia esiste "una cascata di prove".

La camera di consiglio è fissata per il 10 luglio. E chissà che quel giorno non si arrivi pure a sentenza.

RICONOSCIUTA LA SEMI INFERMITÀ

Genova, uccise la sorella a coltellate L'appello conferma 24 anni di galera

■ La condanna di Alberto Scagni a 24 anni e sei mesi per l'omicidio della sorella Alice (il primo maggio 2022 a Genova) è stata confermata in appello. I giudici della corte d'assise d'appello ribadiscono quindi quanto deciso in primo grado, quando era stata riconosciuta la semi infermità dell'imputato. Nella sua requisitoria, la pubblica accusa aveva chiesto l'ergastolo per il 42enne che era stato trasferito a febbraio nel carcere di Torino dopo essere stato picchiato a sangue da due compagni di cella nell'istituto penitenziario di Sanremo. Alberto Scagni si era piazzato sotto casa di Alice e quando lei era scesa in strada con il cane l'aveva colpita con un coltello che si era portato da casa. Gli agenti delle volanti lo avevano arrestato poco distante.

L'OMICIDIO IN SPAGNA NEL 2017

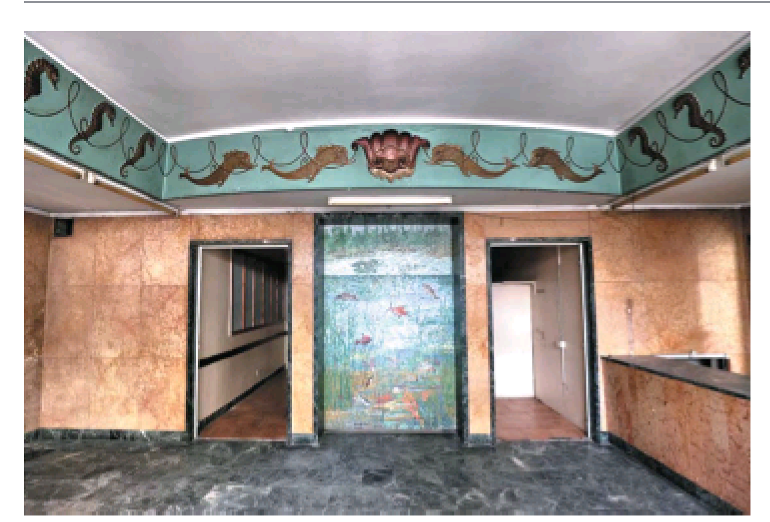
Ciatti, definitiva la condanna a 23 anni per il ceceno che però resta latitante

■ La Cassazione ha reso definitiva la condanna a 23 anni di carcere per Rassoul Bissoultanov, il cittadino ceceno accusato di aver picchiato e ucciso Niccolò Ciatti nell'agosto 2017, all'esterno di una discoteca di Lloret de Mar, in Spagna. I giudici hanno accolto le richieste della procura generale. Bissoultanov, accusato di omicidio volontario, è attualmente latitante. «Credo sia stata riconosciuta la colpevolezza di Bissoultanov. Questo è il primo passo ma adesso va ricercato affinché vada in carcere perché purtroppo Niccolò non può fare quello che fa lui e non è giusto», ha detto Luigi Ciatti, padre di Niccolò, commentando la decisione della Cassazione.

LA RAGAZZA L'AVEVA VISTO IN TV

Si è sposato in carcere a Civitavecchia uno degli assassini di Willy Monteiro

■ Nozze nel carcere di Civitavecchia tra Mario Pincarelli - condannato a 21 anni per l'omicidio di Willy Monteiro Duarte - e una 28enne della provincia di Roma che si è innamorata di lui vedendolo nei telegiornali. La sposa è arrivata su una 500 in abito di colore rosa carne e con un fazzoletto nero a coprire il viso dalle telecamere. Al matrimonio, celebrato con rito civile, presenti i parenti di entrambi gli sposi. Testimone di Pincarelli il suo avvocato - la penalista Loredana Mazzenga - che lo ha assistito nel corso del processo e un suo parente. Di questo matrimonio «lui ha detto che voleva avere questa esperienza, nulla di più», ha spiegato l'avvocato Mazzenga entrando in carcere.





I BAGNI SOTTERRANEI DELLA PISCINA COZZI
Durante il Salone del Mobile, si sa, Milano si mette in ghingheri. E permette a visitatori e anche agli stessi milanesi di ammirare bellezze cittadine in genere nascoste. Qui sopra, un'immagine dei bagni pubblici sotterranei che si trovano nei pressi della Piscina Cozzi, nella zona di Porta Venezia (per la precisione in viale Tunisia 35), all'interno di un edificio del 1934, ideato e progettato da Luigi Secchi: marmi colorati e mosaici ben conservati che riportano alla mente una Milano retrò, dove l'acqua corrente era ancora un bene riservato ai più benestanti

UN NUOVO RESPIRO PER L'UNIVERSITÀ STATALE
I meravigliosi cortili rinascimentali del Filarete, anticamente ospedale degli Sforza e oggi prestigiosa Università Statale, sono luoghi che custodiscono da secoli l'anima stessa della città di Milano. E anche questi, durante la settimana del Salone del Mobile, riacquistano nuova vita, grazie a installazioni che li illuminano di nuove luci. Quest'anno, con CrossVisions Interni 70 (che ha curato 40 installazioni realizzate da più di 44 progettisti di 12 nazionalità diverse in 6 luoghi iconici di Milano), acquistano uno specchio d'acqua nebbioso su una composizione geometrica che pare in espanzione

La rassegna con le immagini di Domus

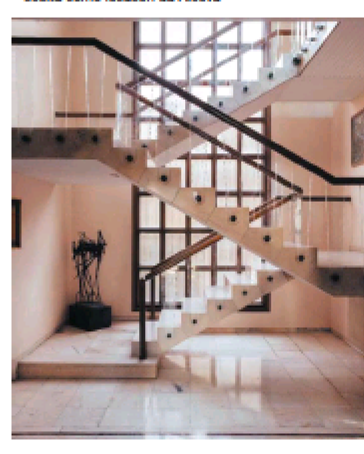
Milano si fa (ancor più) bella Cose e luoghi da non perdere del Salone del Mobile 2024

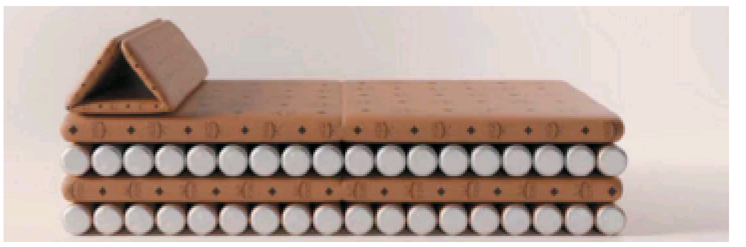
Dagli oggetti di design alle antiche architetture che acquistano nuova vita: la città si tira a lucido con un programma ricco di appuntamenti e installazioni

Da ieri fino a domenica 21 aprile Milano si trasforma nel palcoscenico della 62esima edizione di quella che è diventata una rassegna di importanza planetaria: del Salone del Mobile. A Fiera Milano Rho 174mila metri quadri di superficie espositiva accoglieranno 1950 espositori da oltre 30 Paesi e visitatori provenienti da ogni angolo del mondo. E poi ci sono gli eventi "laterali", quelli del Fuori Salone, che ogni sera attirano migliaia di persone di ogni età. La Design Week è la celebrazione della creatività e, allo stesso tempo, un fenomeno culturale, pop ed elitario. In questa pagina, alcune situazioni di particolare interesse, con le immagini concesse da Domusweb.

VILLA BORSANI
Interno della villa. esempio di architettura residenziale modernista. realizzata nel 1943-45 a Varedo (Monza e Brianza) da Osvaldo Borsani, e scelta come location da Alcova

OLIVETTI E COMUNICAZIONE
Al Palazzo Arese Borromeo di Cesano Maderno, la mostra "Olivetti. Storie da una collezione": la storia della Olivetti dal punto di vista della "grafica della comunicazione"





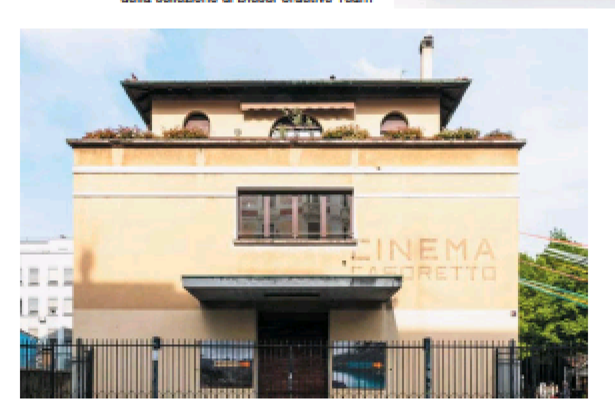


POLTRONA PUFF
A destra, la poltrona Puff-D, della collezione di Diesel Creative Team

GIACIGLIO DA NOMADE
Sopra, un pezzo della collezione di arredi per "nomadi digitali" progettati da Atelier Biagiotti per Mcm, brand tedesco della moda di lusso



LAMPADA ARTEMIDE
A sinistra, la lampada progettata dallo studio svizzero Herzog & de Meuron per Artemide



TRA PASSATO E FUTURO: DAL VECCHIO CINEMA A GOOGLE
Il Salone del Mobile è da sempre caratterizzato dall'aspirazione di mettere in relazione le bellezze e le ricchezze - architettoniche, artistiche, culturali - del passato con le nuove tecnologie e, più in generale, con una visione del futuro che tenga conto di ciò che di valido già esiste. Ecco allora, qui a sinitra, la facciata dell'ex Cinema Casoretto, emblema delle vecchie sale di quartiere, scelto da Artesanos per mettere in scena le sue creazioni. e a destra l'installazione allestita nella location di via Archimede da Google, intitolata "Making sense of color", e il cui protagonista è proprio il colore, nel quale ci si immerge

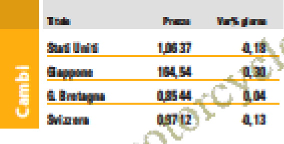


Indici

Borsa Milano-FTSE Mib -1,65% 33393,85

Petrolio - al barile 92,44 $ +0,60%

Cambi

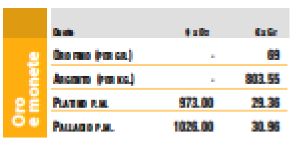


Titolo	Prezzo	Var% giorno
Stati Uniti	1,0637	-0,18
Giappone	164,54	0,30
G. Bretagna	0,8544	0,04
Svizzera	0,9712	-0,13

Euribor

Periodo (15/4)	360	365
1 Settimana	3,863	3,917
1 Mese	3,855	3,909
3 Mesi	3,904	3,958
6 Mesi	3,842	3,895

Oro e monete



Oro	$ x Oz	€ x Gr
Oro fino (per gr.)	-	69
Argento (per kg.)	-	803.55
Platino p.m.	973.00	29.36
Palladio p.m.	1026.00	30.96

Scenari mondiali

Pil, materie prime e nascite Ecco in che modo i Bric surclasseranno l'Occidente

BRUNO VILLOIS

La geopolitica mondiale incontra sempre più difficoltà a ritrovare degli equilibri essenziali per evitare una recessione socio-economica mondiale. A risentire maggiormente di questo scenario è l'Occidente e, in particolare, l'Europa già alle prese con un combinato disposto che s'è generato negli ultimi 5 anni: il Covid, inflazione, guerre in continua escalation, transizioni tecnologiche, energetiche e ambientali e crollo demografico specie in Italia. In pratica le condizioni per una tempesta perfetta. Una della principali banche d'affari del globo, la statunitense Goldman Sachs ha evidenziato che nell'arco dei prossimi 50 anni, al vertice mondiale dei sistemi economici ci sarà la Cina , seguita da India e Usa, l'unico europeo tra primi 10 sarà la Germania, seguita a distanza di molte posizioni dalla Francia. L'Italia sarà in una posizione defilata dovuta essenzialmente alla componente denatalità che ci metterà in guai seri.

Tre dei quattro fondatori del Bric, Brasile, India e Cina - assai diversi tra loro dal punto di vista sociale, storico, culturale ma accomunati da un recente, rapido e rilevante ritmo di sviluppo demografico ed economico - saliranno ai vertici del sistema economico mondiale. Fu la stessa Goldman Sachs a battezzare l'acronimo Bric che comprendeva pure la Russia, definendo le quattro Nazioni come "giganti dormienti", destinati al risveglio e in grado di dominare l'economia mondiale del prossimo mezzo secolo. Le componenti principali che li accumunano, pur nelle loro marcate differenziazioni, sono popolazione numerosa e trend demografici favorevoli che garantiranno una struttura per età favorevole allo sviluppo economico; immenso territorio ed abbondanti risorse naturali come petrolio, gas naturale, ferro e rame, che costituiscono le materie prime necessarie, anche nell'attuale era digitale, alla produzione industriale. Infine forte e ininterrotta crescita del pil, principalmente a partire da inizio secolo e in ulteriore rapida espansione solo per l'India, con la Cina a dover ridisegnare il modello economico-finanziario, appesantito da oltre la metà della popolazione che continua a vivere in maniera arcaica e con un'età media avanzata, ma in grado di correggere le debolezze e rimettersi a crescere di 6/8 punti l'anno. Per il Brasile a favorire il ruolo trainante sarà l'abbondanza di materie prime, l'industria estrattiva e il terziario.

Lo scenario descritto è in sistematico peggioramento per l'Europa a causa della crescente instabilità e dal dover far fronte alla sfida ambientale, onerosa e difficilmente sostenibile per le politiche economiche che imporrebbero ai singoli Stati (Italia in testa) di mettere mano al portafoglio per un complessivo tra i 300 e i 500 miliardi di euro, seppur spalmati in 10 anni, in ragione della tipologia di interventi che si dovrebbero attuare, a cominciare da quelli immobiliari. Ma è la carenza demografica a preoccupare maggiormente che, da qui al 2030, con cicli di pensionamento regolari e non certo anticipati, che imporrà una politica di immigrazione selezionata ma numericamente molto rilevante, in modo da evitare che l'AI si sostituisca al capitale umano, a causa di una carenza numerica non in grado di rispondere alla domanda.

Intelligenza artificiale

Microsoft investe negli Emirati per stoppare l'avanzata cinese

Il colosso Usa, incoraggiato dalla Casa Bianca, entra con 1,5 miliardi nella società G42 per soppiantare le partnership asiatiche. E Apple fa rotta sul Vietnam per slegarsi da Pechino

BENEDETTA VITETTA

Prosegue senza sosta lo shopping di Microsoft in giro per il mondo. L'ultimo accordo della casa di Redmond è stato messo a punto nelle scorse ore negli Emirati Arabi Uniti, Paese in cui il colosso a stelle e strisce ha deciso di investire ben 1,5 miliardi di dollari nella società di intelligenza artificiale G42. L'intesa garantirà a Microsoft di avere una quota di minoranza nell'azienda e anche una poltrona nel consiglio di amministrazione.

Ma quella siglata tra Microsoft e G42 non è solamente un accordo di tipo commerciale, ma soprattutto va letto come un'intesa geopolitica non indifferente visto che molti già ipotizzano che questa sia l'ultima mossa dell'amministrazione Biden nella guerra hi-tech contro Pechino. Il Paese del Dragone che gli States vogliono in ogni modo ostacolare sul fronte dei progressi tecnologici depotenziandone la forza.

INVESTIMENTO GEOPOLITICO

Non è un caso, infatti, che le trattative tra le società vadano avanti all'incirca da un anno e che più volte Washington sia intervenuto per metterci il suo zampino. A riprova di questo, a quanto viene riferito, i vertici del gruppo G42, guidato dall'amministratore delegato Peng Xiao, dovranno sottoscrivere un accordo di sicurezza direttamente con la Casa Bianca. I dettagli di questo patto sono ancora allo studio e in via di definizione con il governo americano.

Quel che è certo, però, è che G42 dovrà sradicare completamente da qualunque sua operazione le attrezzature e le tecnologie di origine cinese. Anche perché la collaborazione Emirati-Cina è evidente: una commissione del Congresso aveva già chiesto di sottoporre la G42 a restrizioni commerciali proprio per i suoi rapporti con varie aziende connesse al governo del Dragone.

«Gli Stati Uniti vogliono che la tecnologia più importante sia custodita da un'azienda statunitense di fiducia» ha spiegato Brad Smith, presidente di Microsoft e nuovo membro del board di G42. Da qui nasce appunto la necessità di recidere in ogni modo qualunque legame tra la Cina e la big tech di Abu Dhabi. «Per questo motivo» ha aggiunto Smith, «combineremo una tecnologia di prima classe con standard di prima classe per un'AI sicura, affidabile e responsabile, in stretto coordinamento con i governi degli Emirati Arabi Uniti e degli Stati Uniti d'America».

SI MUOVE PURE LA MELA

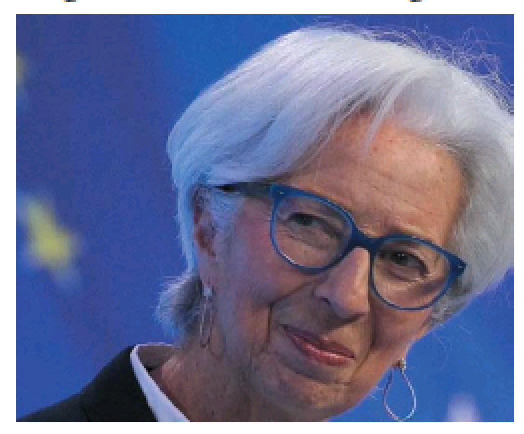
In base alla partnership, G42 gestirà le proprie applicazioni e i servizi di AI sulla piattaforma di cloud computing Azure di Microsoft, per fornire soluzioni avanzate di AI a clienti del settore pubblico globale e alle grandi imprese. In una fase successiva poi le due aziende lavoreranno per portare l'IA avanzata e le infrastrutture digitali nei Paesi del Medio Oriente, dell'Asia centrale e dell'Africa.

«Oggi ci sono mercati in cui Microsoft e nessuna azienda hi-tech americana hanno una vera e propria presenza nei data center», ha detto il top manager Usa, «questo è il tipo di partnership che può davvero portare il cloud e l'AI nel Sud del mondo probabilmente un decennio prima di quanto avverrebbe altrimenti».

Sulla stessa linea si sta muovendo anche Apple che ieri ha annunciato di voler aumentare ulteriormente gli investimenti in Vietnam. L'obiettivo di Cupertino? Diversificare le catene di approvvigionamento lontano dalla Cina.

MA LA FED FRENA: I TASSI POSSONO RESTARE FERMI

Lagarde: «Presto il taglio»



La presidente della Bce, Christine Lagarde, ha detto che la Bce taglierà presto i tassi, salvo sorprese. «Stiamo osservando un processo disinflazionistico che si sta muovendo secondo le nostre aspettative» ha spiegato, «abbiamo solo bisogno di creare un po' più di fiducia in questo processo disinflazionistico». Il taglio, che dovrebbe avvenire nella riunione del 6 giugno, forse arriverà prima di quello della Fed. «Gli ultimi dati mostrano una mancanza di ulteriori progressi sull'inflazione. I tassi possono restare al livello attuale per il tempo necessario», ha detto il presidente Jerome Powell.

L'edizione speciale del dispositivo a tabacco riscaldato realizzata dall'artista Ora Ïto

Il popolare Ploom di JTI si colora di rosso per la Design Week

GIORGIA PETANI

Arte e stile sotto una luce rosso fuoco si incontrano nel cuore pulsante della Design Week. Nella affollatissima via Tortona, al civico 31 campeggia La Red Experience By Ploom, realizzata dall'artista francese Ora Ïto pensata per festeggiare il lancio globale di Ploom Special Edition Red by Ora Ïto, una reinterpretazione del dispositivo a tabacco riscaldato Ploom di JTI, contraddistinta da un'accattivante finitura rosso lucido realizzata dal designer francese. All'interno dello spazio il pubblico potrà scoprire anche altre opere dall'artista tra cui Angell, una bicicletta elettrica pensata per l'uso urbano. Un tuffo nelle profondità dell'innovativo mondo di Ploom e della mente creativa dell'artista, capace di combinare tecnologia e design senza tempo, che sarà aperta a tutti i "ploomer" adulti fino al 21 aprile. L'edizione speciale di Ploom sarà disponibile per tutto il 2024 in una selezione di Paesi e in quantità limitate, insieme a una collezione di accessori nella stessa sfumatura iconica di rosso, tra cui una cover posteriore, una custodia e una tracolla disegnata da Ora Ïto come una pratica modalità di trasporto del dispositivo Ploom. «Il rosso è un colore altamente simbolico e dal forte impatto visivo», ha sottolineato il designer, «posiziona anche un solo oggetto rosso in una stanza vuota e ne avvertirai subito l'energia unica». Il rosso per l'artista ha molte interpretazioni: «per alcuni rappresenta l'amore, per altri è un colore audace e intenso. Il rosso simboleggia il nostro amore per i prodotti audaci e appassionati e dà vita ai nostrisensi». La partnership tra Ploom e Ora Ïto nasce da visoni e intenzioni comuni. «Con Ora Ïto, uniamo le forze con uno dei talenti creativi più innovatori dei nostri tempi che, come Ploom, sfrutta il potere del design per creare esperienze uniche per i consumatori adulti», ha commentato Natasa Milosevic, Vice Presidente Senior Marketing e Vendite di JTI.

IN BREVE

ORDINI RECORD PER IL BOND MPS

Mps ha collocato un bond con scadenza 5 anni, destinata ad investitori istituzionali italiani ed esteri, per un ammontare di 750 milioni. A conferma dell'elevato interesse nei confronti del Gruppo, gli ordini hanno superato i 2,3 miliardi di euro.

MORGAN STANLEY BATTE LE STIME

Nel I trimestre, Morgan Stanley ha battuto le stime degli analisti con un utile netto salito del 14,5% a 3,4 miliardi di dollari. In crescita pure i ricavi a 15,1 miliardi (erano 14,5 mld nel 2023). Si tratta del I trimestre con Ted Pick al timone.

Affari in piazza

Edison scommette sul fotovoltaico

Edison scommette forte sulla transizione energetica e punta a 2Gw di capacità installata di fotovoltaico da qui al 2030. Proprio sull'onda di questa strategia ieri il gruppo ha inaugurato un nuovo impianto solare ad Aidone (Enna) da 41 Mw. «Grazie a questo nuovo parco fotovoltaico» ha spiegato l'ad di Edison, Nicola Monti, «rafforziamo ulteriormente la nostra presenza nella regione, aumentando la quota di energia rinnovabile a disposizione del territorio: la Sicilia, per noi, è considerato un territorio altamente strategico».

Il parco fotovoltaico di Aidone genera in un anno circa 71,5 Gwh di energia rinnovabile soddisfando il fabbisogno energetico di 26.500 famiglie ed evitando l'emissione in atmosfera di oltre 29mila tonnellate di Co2. Con questo nuovo impianto «diamo avvio a una robusta pipeline di crescita che farà di Edison uno dei player di riferimento anche nel settore fotovoltaico» ha precisato Marco Stangalino, vice presidente esecutivo Power Asset Edison. I lavori di costruzione sono iniziati nel novembre 2020 e sono durati 2 anni e mezzo, impiegando 45 imprese fornitrici, per un totale di oltre 140mila ore lavorate. In più, in linea con la politica di sostenibilità, Edison riqualificherà il territorio in prossimità dell'impianto attraverso la piantumazione di 10.600 ulivi distribuiti su 17 ettari.

MERCATINO

INTESA AL TOP LINKEDIN COMPANY

Per LinkedIn Intesa Sanpaolo è la migliore azienda in Italia in cui sviluppare la carriera e crescere professionalmente, grazie alla valorizzazione dei talenti. La classifica Top Companies di LinkedIn che premia Intesa Sp è stata pubblicata ieri.

CDP VENTURE CAPITAL E FRONTECH

Cdp Venture Capital lancia "Frontech", programma per le tecnologie di frontiera, dando il via alla nuova strategia decisa col Piano Industriale 2024-2028. Il nuovo acceleratore punta sulla crescita di startup che sviluppano soluzioni digitali innovative per AI, web 3.0 e Metaverso.

Mercato Azionario

[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Tabella EGM Italia

Azioni	Pr. Chiusura Euro Attuale	Prec.	Var.%	Var. Anno%	Apert.	Min	Max	Num. Cont.	Quant.	Contr. Tot.Euro
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBIO AL VERTICE DELLA COMPAGNIA SAN PAOLO

Marco Gilli è il nuovo presidente della Fondazione



Marco Gilli è stato nominato presidente della Fondazione Compagnia di San Paolo, mentre Rosanna Ventrella Grimaldi sarà vicepresidente. Li ha eletti ieri il nuovo consiglio generale che ha anche definito il nuovo assetto di governance della fondazione torinese per il 2024-2027. Fanno parte del comitato di gestione della Fondazione, oltre a Gilli e a Ventrella Grimaldi, anche Carlo Picco, Ezio Raviola e Nicoletta Viziano. «Affronto questa sfida con entusiasmo e fiducia» ha detto Gilli, «nella consapevolezza di essere accompagnato da una squadra multidisciplinare di altissimo livello sia in termini di governance sia di struttura. Sono consapevole della responsabilità che questo incarico comporta e mi impegno a garantire stabilità e continuità nel perseguimento della missione della Fondazione».

Pacchi e ambulatori

Fs riporta i servizi nei paesi con le stazioni del territorio

Il progetto, che parte dai comuni coinvolti dai terremoti, riguarderà 20 piccoli centri. Negli scali sarà possibile curarsi e ritirare i propri acquisti

LUIGI MERANO

Prende vita il progetto "Stazioni del territorio", che Fs lancia con l'obiettivo di «portare a una vera e propria rinascita dei piccoli centri». In Italia, spiega l'amministratore delegato del Gruppo FS Italiane, Luigi Ferraris, «abbiamo 2.200 stazioni operative, di cui 1.200 nei comuni sotto i 15mila abitanti. Abbiamo un tessuto importante rappresentato dai Comuni, che sono la nostra storia, ma che rischiano di spopolarsi» dunque «abbiamo la responsabilità sociale, doverosa, di evitare che questo avvenga e che rimangano attivi».

Stazioni del Territorio coinvolgerà 20 scali in tutta Italia e ha già preso il via in cinque stazioni pilota, che si trovano nelle quattro regioni del Centro Italia coinvolte nei sismi del 2009 e del 2016: Popoli-Vittorito (Pescara), Urbisaglia-Sforzacosta e Matelica (Macerata) sono in fase di completamento, mentre Antrodoco Centro (Rieti) e Baiano di Spoleto (Perugia) sono già interessate da interventi che si concluderanno nel 2025.

Ogni stazione, per andare incontro alle esigenze del territorio, sarà dotata di diversi servizi: dagli ambulatori medici alla farmacia, dalle postazioni di lavoro con prese elettriche agli Amazon Locker per il ritiro dei pacchi acquistati online. L'investimento attuale è di 7 milioni, ma nel complesso arriverà a superare i 30 milioni. Alla presentazione del progetto hanno preso parte il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, il commissario alla Riparazione e Ricostruzione Sisma 2016, Guido Castelli, il segretario generale dell'Anci, Veronica Nicotra, il direttore generale di Rfi, Gianpiero Strisciuglio, e il direttore Luiss School of Government e Condirettore Luiss Policy Observatory, Giovanni Orsina.

I servizi presenti negli scali sono frutto degli accordi sottoscritti da Fs con Amazon Locker, Associazione Nazionale Carabinieri, Croce Rossa Italiana, Federazione dei Medici di Medicina Generale, Federfarma e Sport e Salute. Infratel Italia, poi, in stretto coordinamento con i Comuni, è a disposizione per portare la connessione Wi-Fi gratuita all'interno delle stazioni ferroviarie. Una delle novità più interessanti sicuramente è rappresentata dal protocollo firmato con la Fimmg, che segnalerà gli ambiti territoriali nei quali c'è maggior bisogno di offerta di servizi sanitari di prossimità, identificando i requisiti professionali, di idoneità tecnica e igienico sanitaria dei locali individuati perché possano essere utilizzati al meglio, anche in relazione a servizi di telemedicina e soluzioni Digital health.

Mentre Federfarma si impegnerà, anche sotto il profilo logistico, per erogare, attraverso la rete delle farmacie territoriali, servizi sanitari di prossimità, che agevolino in particolare quei piccoli centri dove maggiore è l'esigenza di poter fruire di servizi sanitari. Il progetto è work in progress, dunque oltre ai centri pilota ci sono anche altre stazioni che saranno coinvolte.

MA FITCH TAGLIA L'OUTLOOK: «PROSPETTIVE INCERTE»

La Cina batte le attese: pil a +5,3% nel trimestre

Nel primo trimestre 2024 il pil cinese è salito del 5,3%, più del 4,8-5% atteso dagli analisti. Secondo i dati diffusi dall'Ufficio nazionale di statistica, il rialzo su base congiunturale è dell'1,6% contro l'1,4% stimato alla vigilia. L'economia cinese «ha iniziato bene l'anno ponendo solide basi per il raggiungimento degli obiettivi annuali» ha detto il vicecapo dell'Ufficio nazionale di statistica. La crescita del Dragone è stata spinta dalla produzione industriale che ha guidato l'espansione. A dispetto della crisi del settore immobiliare e dello stallo dei consumi, il pil sale anche se si tratta di un tasso tra i più bassi registrati in Cina dal 1990. Non a caso l'agenzia di rating Fitch, a marzo, ha tagliato l'outlook sulle prospettive del credito sovrano del Paese segnalando che «le prospettive economiche sono più incerte».

Le previsioni dell'Fmi

Gli Usa mettono il turbo Ma Francia e Germania zavorrano tutta l'Europa

Gli Stati Uniti corrono e trainano l'economia mondiale. L'Europa invece arranca alle prese con l'anemica crescita di Francia e Germania. Più lenta delle attese anche l'Italia, per la quale le stime del 2024 sono state confermate (+0,7%) mentre quelle per il prossimo anno sono state riviste al ribasso di 0,4 punti percentuali al +0,7%. Pur mostrandosi più ottimista che in passato, il Fondo Monetario Internazionale invita a non dimenticare i rischi esistenti, fra i quali le debolezze del settore immobiliare cinese, e ad agire per rafforzare l'economia che, seppur crescendo, si mantiene ben al di sotto degli standard storici. Eurolandia, secondo il Fondo, crescerà quest'anno dello 0,8% e il prossimo dell'1,5%, meno di quanto previsto in gennaio. A frenarla è la locomotiva tedesca che, dopo la contrazione dello 0,3% nel 2023, crescerà quest'anno solo dello 0,2%, per poi accelerare e segnare un aumento dell'1,3% nel 2025, sotto le previsioni inziali. Rivista al ribasso anche la crescita della Francia che, nel 2024, segnerà un +0,7% e per il 2025 un +1,4%.

Dal 2019 crescita dell'820%

Con Biesse e Microtek l'app di InTaxi si allarga ad altre 35 città italiane

InTaxi, l'app di servizio taxi più usata in Italia, gestita dalle cooperative di tassisti Radiotaxi 028585 e Prontotaxi 066645, «è entusiasta di annunciare una significativa espansione del suo servizio». Ora il servizio sarà disponibile non solo a Milano, Roma, Bari, Bologna, Como, Genova, Lecco, Napoli, Parma, Perugia, Piacenza, Prato, Torino, Trento, Trieste e Udine, ma anche in altre 35 città italiane, ampliando la nostra presenza sul territorio nazionale. La crescita è resa possibile grazie a una strategica collaborazione con Biesse, azienda che opera nel settore delle telco. Un ruolo fondamentale è stato poi svolto da Microtek, azienda italiana che da 40 anni supporta il nostro settore, permettendo una fluida integrazione delle tecnologie e garantendo il successo dell'espansione. «Oggi per InTaxi è un giorno importante perché abbiamo vinto la sfida lanciata contro le multinazionali straniere», ha detto Alessandro Casotto, presidente di InTaxi. Il totale delle richieste InTaxi nel 2019 è stato di 450.000, negli ultimi 12 mesi (aprile 2023 - marzo 2024) il dato è salito 3.700.000, con un incremento dell'820%.

Il rapporto Gem dell'Universitas Mercatorum

In affanno la propensione imprenditoriale

L'Italia si posiziona al 36° posto nel ranking mondiale per quanto riguarda la propensione imprenditoriale del Paese. Con la tendenza ad avviare nuove imprese e nel comparto manifatturiero scesa al 60% rispetto al 2010.

È quanto emerge dal Rapporto GEM Italia 2023- 2024 "Un Paese che osa? L'imprenditorialità come risorsa per l'Italia" presentato ieri da Universitas Mercatorum - l'Università delle Camere di Commercio Italiane del Gruppo Multiversity - a Roma presso la Sala Longhi di Unioncamere.

Negli anni, il GEM (Global Entrepreneurship Monitor) è divenuto il principale strumento di studio dell'attività imprenditoriale a livello mondiale. L'indagine, relativa al 2023, ha interessato 46 paesi con interviste dirette ad oltre 100 mila individui e, in Italia, ha coinvolto 2000 persone nel corso del 2023. Il report, ideato per fornire una panoramica approfondita della situazione imprenditoriale italiana, evidenzia sfide e opportunità attuali e future con l'obiettivo di promuovere una maggiore attività imprenditoriale nel Paese.

«Il Rapporto GEM è stato realizzato da Universitas Mercatorum che ha deciso di dare il proprio contributo scientifico e sociale supportando interamente l'indagine nazionale che ha consentito di approfondire i fattori che incentivano e quelli che ostacolano la formazione di nuove imprese nel nostro Paese, tema che sta a cuore alla nostra Università», ha dichiarato Giovanni Cannata, Rettore dell'Universitas Mercatorum.

«Purtroppo in Italia le imprese giovanili - ha sottolineato il Segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli - si sono ridotte di oltre 40.000 unità negli ultimi dieci anni con perdite in tutti i settori tranne nei servizi principalmente in quelli innovativi. Infatti negli ultimi anni il numero di start up innovative è più che raddoppiato (circa 15.000 unità)».



La presentazione del Rapporto GEM

«Malgrado la ripresa degli ultimi anni, l'indagine GEM mostra un dato allarmante: l'Italia rimane fra i paesi a più bassa propensione imprenditoriale e tra quelli nei quali è più ampio il gap fra la propensione imprenditoriale della popolazione e l'effettiva attivazione di nuove imprese», ha commentato Alessandra Micozzi, Professoressa Ordinaria di Economia Applicata e Preside della Facoltà di Scienze della Società e della Comunicazione Universitas Mercatorum, «è fondamentale incorporare all'interno del sistema di istruzione la formazione all'imprenditorialità. Su questo ambito, la nostra Università attiverà a giugno il Contamination Lab, un programma di alta formazione all'imprenditorialità aperto a studenti, dottorandi e assegnisti».

La differenza tra uomini e donne è particolarmente significativa nell'attività imprenditoriale ed è più elevata nel nostro Paese rispetto alla media di altre nazioni. Il rapporto è infatti pari al 40% nel caso delle imprese già avviate, mentre sale al 60% se si considerano le persone che stanno avviando un'attività.

leLettere

lettere@liberoquotidiano.it

Le lettere via e-mail vanno inviate sottolineando nell'oggetto: "lettere". Via posta vanno indirizzate a: Libero - Via dell'Aprica 18 - 20158 Milano, via fax al n.02.999.66.264
Vi invitiamo a scrivere lettere brevi. La redazione si riserva il diritto di tagliare o sintetizzare i testi.

segui la rubrica anche su Libero Quotidiano.it

POSTA PRIORITARIA FAUSTO CARIOTI



Un verminaio scoperchiato non fa primavera

Signor Fausto Carioti,
il "Bari Affair" stimola la domanda su come mai un materiale così scottante, invece di essere incenerito, sia stato conservato con l'intenzione, sembra palese, di usarlo contro qualcuno. Allora noi cittadini normali, quelli che vanno a lavorare tutte le mattine per uno stipendio normale (che non libera dai sacrifici), possiamo coltivare la speranza che il malaffare abbia in sé la "buona" abitudine di colpire, prima o poi, i propri adepti e di scoprire il vaso di Pandora della propria disonestà. Come se, ad un certo punto, si manifestasse il fine universale per cui il Bene deve sempre prevalere sul Male.

Anna Maria Del Chicca
e.mail

Cara signora Del Chicca,
io temo invece che dalle parti di corrotti, corruttori e mercanteggianti di voti, incarichi e prebende, non ci sia alcuna "mano invisibile" che alla fine fa trionfare il Bene. Il fatto che venga fuori del marciume, anche nel modo clamoroso che stiamo vedendo in Puglia, non deve indurci a credere che funzioni sempre così. Ci dice solo che ogni tanto succede: chi sta seduto a tavola da decenni sviluppa un senso di impunità crescente e commette imprudenze fatali. Una possibilità, non una certezza. Per una volta che va così, ce ne sono altre (cinque? Cinquanta?) in cui l'abbuffata prosegue indisturbata, magari per generazioni. Ognuno tiene nel cassetto le prove dei traffici illeciti altrui, ma finché lo scambio tra politica e affari va avanti con soddisfazione di tutti, e chi è all'opposizione ha la sua fettina di torta, nessuno ha convenienza a tirarle fuori. E allora o salta fuori un magistrato con la voglia e la capacità di scoperchiare il verminaio, o il meccanismo va avanti col pilota automatico, e gli amministratori locali possono raccontarci impuniti che dalle loro parti regna l'onestà. L'assenza di indagati e condannati può significare semplicemente che la magistratura preferisce guardare dall'altra parte, che poi è il segreto di tanta "buona amministrazione" locale di sinistra.

METEO

a cura di Centro Meteo Italiano.it

OGGI



DOMANI



Su www.liberoquotidiano.it le previsioni di tutto il mondo

PICCOLO SCHERMO/1

Nella tivù di oggi manca la partecipazione da casa

Non si può dire che le nostre televisioni facciano mancare ai telespettatori i talk show, anzi. Tra gli ospiti politici, giornalisti e a volte personaggi dello spettacolo. Accade però che nei dibattiti manchi un qualcosa e allora io farei una proposta, non so se praticabile: introdurre un angolino delle telefonate, anche solo per 10/15 minuti. La partecipazione del cittadino renderebbe la trasmissione più viva.

Pasquale Mirante
Sessa Aurunca (Ce)

PICCOLO SCHERMO/2

Anche Amadeus lascia mamma Rai

Ai tanti big che già hanno abbandonato mamma Rai, ora si aggiunge un pezzo da novanta, ossia il trionfatore delle ultime cinque edizioni del festival di Sanremo. Anche Amadeus, infatti, dice addio alla Rai e approda sul Nove. Un'emorragia di professionalità che dovrebbe far riflettere anche perché sta impoverendo la televisione di Stato. E di questo passo anche il cavallo di viale Mazzini andrà via.

Gabriele Salini
e.mail

PICCOLO SCHERMO/3

Le trasmissioni serali trattano solo di violenze

Da tempo, quasi ogni sera, in prima serata, vanno in onda trasmissioni che trattano di violenza alle persone che camminano per strada, gang giovanili, accoltellamenti, sparatorie e ogni altro tipo di violenza, spaccio, immigrazione clandestina, "ladri di case". Secondo me, dietro a tutto ciò c'è il " progetto" di farci stare in casa a guardare queste trasmissioni, cui molti sono affezionati. Ci stanno perfettamente riuscendo.

Daniele Zocca
Bologna

RETE4

La nuova Mediaset senza più Silvio

Sono un assiduo lettore di *Libero*, da sempre affezionato a *Rete4* e mi sono trovato in prima serata la Berlinguer attorniata in gran parte da sinistri personaggi! Ma perché? Con Berlusconi non sarebbe successo!

Claudio Reverberi
e.mail

IL CARROZZONE

Il canone va eliminato

Il governo dovrebbe sfoltire la Rai. Non solo, il canone andrebbe eliminato in quanto quel carrozzone deve andare avanti da solo. Meloni, fregatene dell'Agcom, è un altro carrozzone di burocrati.

G.Rossetti
e.mail

LA FREDDURA

I comici (mancati) dei democratici

La più irresistibile battuta sugli scandali del Pd in Puglia e in Piemonte è della segretaria dei dem Elly Schlein. Ha detto, infatti, Schlein: «Sulla legalità non accettiamo lezioni di moralità da nessuno».

Giovanni Antonucci
e.mail

LOTTO

Estrazione del 16/04/2024

Bari	49	10	76	62	26
Cagliari	42	80	16	39	65
Firenze	58	22	11	86	40
Genova	79	14	36	51	44
Milano	26	27	16	77	79
Napoli	70	4	51	49	71
Palermo	61	65	76	53	43
Roma	70	86	68	80	47
Torino	17	71	64	72	40
Venezia	22	42	39	72	30
Nazionale	83	37	81	57	78

10eLOTTO: 4 10 11 14 16 17 22 25 27 42 49 58 61 65 70 71 76 79 80 86

Oro 49 — Doppio Oro 10

SUPERENALOTTO

Numero Jolly

Numero Superstar

QUOTE SUPERENALOTTO	
Punti 6	-
JACKPOT	94.061.927,80
Punti 5+ Jolly	-
Punti 5	18.713,33
Punti 4	181,66
Punti 3	15,87
Punti 2	5,00

QUOTE SUPERSTAR	
6 stella	-
5+1 stella	-
5 stella	-
4 stella	18.166,00
3 stella	1.587,00
2 stella	100,00
1 stella	10,00
0 stella	5,00

WITHUB

Libero

DIRETTORE RESPONSABILE
Mario Sechi

DIRETTORE EDITORIALE
Daniele Capezzone

CONDIRETTORE
Pietro Senaldi

VICE DIRETTORI
Lorenzo Mottola - Fausto Carioti
Andrea Tempestini (digital editor)

DIRETTORE GENERALE
Stefano Cecchetti

REDAZIONE MILANO E AMMINISTRAZIONE
Via dell'Aprica, 18 - 20158
Telefono: 02.999.66.200 - Fax: 999.66.264

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA E L'ESTERO
PRESS-DI Distribuzione Stampa e Multimedia Srl

STAMPA: LITOSUD SRL - Via Aldo Moro 2- Pessano con Bornago (MI)
LITOSUD SRL - Via Carlo Pesenti 130 - Roma
L'UNIONE SARDA S.p.A. Centro stampa - Via Omodeo, 5 - 09030 Elmas (CA)
S.t.s. S.p.A. - Strada V zona industriale, 35 - Catania

TESTATA: Opinioni nuove - Libero Quotidiano
testata beneficiaria dei contributi previsti dal decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70

Registrazione n° 8/64 del 21/12/1964 - Tribunale di Bolzano

EDITORIALE LIBERO S.R.L.
Sede legale: Via dell'Aprica, 18 - 20158 Milano

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente: Leopoldo de' Medici
Consiglieri: Marco Aleandri
Stefano Cecchetti
ISSN (Testo Stampato): 1591-0420

Certificato n. 9272 del 06/03/2024



ISSN 1591-0420



CALA IL SIPARIO SULLE NOMINE

In cima alla Scala torna un manager italiano

Dopo tre sovrintendenti stranieri, al Piermarini arriva Fortunato Ortombina, ora alla guida della Fenice di Venezia La soddisfazione di Sangiuliano: «Soluzione eccellente», resta ancora aperta la partita della direzione artistica



segue dalla prima

IRENE VALLONE

(...) Un futuro che finalmente ha un nome, **Fortunato Ortombina**. Dopo il parigino Stéphane Lissner, l'austriaco Alexander Pereira, l'alsaziano Dominique Meyer, il nuovo sovrintendente spiccherà il volo da Venezia a Milano, il primo settembre di quest'anno. Autenticamente "padano", classe 1960, nato a Mantova e cresciuto a pane e lirica sulle sponde del grande fiume, porta in dote alla Scala il "modello La Fenice". «Niente di segreto . Quando si mette in cantiere un nuovo spettacolo, oltre al valore artistico, bisogna fare in modo che sia un buon investimento. E abbia lunga vita, anche nelle stagioni successive», spiega. Studi musicali e umanistici al Conservatorio Arrigo Boito e all'Università di Parma, Ortombina dichiara di aver forgiato la sua carriera all'ombra dei "più grandi italiani degli ultimi secoli, Giuseppe Verdi e Arturo Toscanini".

Soddisfatto il ministro della cultura Gennaro Sangiuliano che ha dichiarato a *Libero*: «Dopo un lungo periodo di soprintendenti stranieri, ben tre, un italiano torna alla guida della Scala e questo accade nell'anno in cui l'Unesco ha dichiarato l'arte del canto lirico patrimonio immateriale dell'umanità. Non si tratta di un dettaglio ma di un fatto sostanziale perché se la nostra arte è riconosciuta come un'eccellenza dobbiamo anche poter esprimere adeguate individualità».

Il sindaco e presidente del cda Beppe Sala ha chiesto che Ortombina sia operativo da subito, anche se il suo contratto nella città lagunare scadrà a dicembre.



Sopra, l'interno del Teatro alla Scala di Milano; a sin., Fortunato Ortombina nominato sovrintendente

IL PROGRAMMA

Cosa farà appena arrivato? La Scala la conosce già, avendo lavorato come coordinatore della direzione artistica dal 2003 al 2007, prima con la gestione Carlo Fontana e poi con quella di Lissner. E se è presto per parlare di un "modello Scala", si sa che le sue capacità di valorizzare i giovani e trattare con le maestranze daranno frutti. Del resto, la sua è una carriera forgiata nelle accademie ma anche tra la polvere del palcoscenico. Già a vent'anni, lavora al Regio di Parma come professore d'orchestra, nel coro come artista, aiuto maestro e persino suggeritore in buca. Dal 1988 collabora al Festival Verdi con ricerche, pubblicazioni e all'Istituto nazionale di studi verdiani studiando e trascrivendo gli autografi del bussetano. Della vita del maestro sa tutto attraverso le sue lettere. «Era molto attento agli investimenti immobiliari e alla gestione della tenuta di Sant'Agata, dove curava personalmente l'acquisto di semi e dei buoi» dice. Non solo. «Fu un imprenditore *ante litteram*, capace di investire buona parte dei suoi diritti musicali nella costruzione delle Ferrovie meridionali». Mentre di Arturo Toscanini, figlio di un garibaldino, non dimentica che creò la figura del direttore d'orchestra e fu il primo a portare il melodramma italiano - ora divenuto Patrimonio dell'Umanità-, nel mondo. Insomma, la sua è una vita vissuta per e dentro i teatri, dal Regio di Torino (1997-1998) al San Carlo di Napoli (1998-2001), dalla Fenice (2001), dove diventa sovrintendente dal novembre 2017, fino alla Scala (2024). Qui le cose da fare sono molte. E subito. Se dovesse andare in porto l'idea di ripristinare la figura del direttore generale dopo l'uscita di Maria Di Freda, Ortombina potrebbe portare con sé l'attuale direttore generale della Fenice Andrea Erri. Di certo, dopo la proroga al maestro Riccardo Chailly fino alla stagione 2026-2027, il nuovo direttore musicale sarà il milanese Daniele Gatti. Per la nomina ufficiale si attende però l'insediamento del nuovo sovrintendente, intanto il presidente del Cda del teatro Beppe Sala ha assicurato che «Chailly farà la Prima del 2024 e del 2025, mentre il 7 dicembre del 2026 toccherà a Gatti». Elegante la reazione di Dominique Meyer, al quale è andato il plauso unanime per il lavoro finora fatto. Il sovrintendente uscente ha fatto subito gli auguri ad Ortombina, facendogli sapere che "il suo ufficio è pronto".

LA CONVIVENZA

Anche se si annuncia una convivenza forzata fino al primo agosto del 2025 (data prorogata fino al compimento dei 70 anni, età per la decadenza per decreto del suo incarico). Sulla nomina di un direttore artistico la partita è ancora aperta. E se è girato il nome del direttore della Monnaie di Bruxelles, Peter De Caluwe (belga che parla bene italiano), è difficile pensare che il nuovo sovrintendente, nella veste di manager, voglia affidare ad altri la direzione artistica del teatro.

Il 20 e 21 aprile

Laboratori e teatro Bologna celebra il genio Marconi

Nell'ambito delle iniziative promosse dal Comitato Nazionale per le celebrazioni del 150° anniversario dalla nascita di Guglielmo Marconi, aspettando il 25 aprile, giorno in cui ricorrono i 150 anni dalla nascita, la Fondazione Guglielmo Marconi ha organizzato per il fine settimana del 20 e 21 aprile un ricco programma di iniziative gratuite per il pubblico di tutte le età. Il 20 e 21 aprile Villa Grifone, sede della Fondazione Guglielmo Marconi e Monumento Nazionale, antica residenza dei Marconi dove il giovane pioniere delle comunicazioni senza fili ha scoperto nel 1895 la comunicazione *wireless*, diviene dunque sede di una due giorni di eventi per celebrare il genio e le innovazioni dello scienziato che ha riscritto la storia delle telecomunicazioni. Il programma si apre sabato 20 aprile alle 17 con *Welcome Wireless*, laboratorio interattivo a cura di Tecnoscienza per far vivere ai ragazzi (10-13 anni) l'esperienza dell'avventura tecnologica del *wireless*, grazie alla quale i partecipanti saranno in grado di esplorare il telegrafo e scoprire come lo stesso segnale possa essere trasmesso senza fili. Successivamente, alle 18, si terrà lo spettacolo teatrale *Marconi, Doppia Frequenza*, un'intervista immaginaria al genio della radio che esplorerà i molteplici aspetti della vita di Marconi, dai suoi successi tecnologici alle sfide personali e politiche. Liberamente ispirato a *Marconi 1 e 2* di Mario Giorgi, lo spettacolo vedrà la partecipazione di Giulia Manni, Davide Lora e Filippo Pagotto, con la regia di Angela Malfitano

Domenica 21 aprile alle 10 si svolgerà una visita guidata tra oggetti storici, apparati interattivi e radio d'epoca fino a giungere nella emozionante *Stanza dei Bachi*, il luogo in cui Marconi a soli 21 anni di età ha inventato la comunicazione senza fili. Nel pomeriggio, alle 16, si svolgerà l'attività per ragazzi *I nascondigli di Guglielmo-Orienteering* (7-12 anni), attraverso la quale l'esterno di Villa Grifone diventerà teatro per scoprire alcune curiosità sul giovane inventore. La giornata di attività si concluderà alle 17 con *Guglielmo Marconi. Il ragazzo che fece parlare il mondo*, un incontro con le autrici Laura Tenorini e Mirka Ruggeri della graphic novel che racconta la biografia a fumetti di Marconi, edita da *Tunué* (dagli 8 anni).

A Padova dal 2 al 5 maggio

Torna il Festival della Scienza e dell'Innovazione

Quali sono le nuove frontiere delll'intelligenza artificiale e come si rapporterà a quella umana? Quali i nuovi traguardi nell'osservazione dello Spazio? E le nuove frontiere della medicina e della farmacologia? Le nuove fonti di energia e le nuove forme di mobilità? Le strategie delle imprese di fronte alla sfida dell'innovazione? Questi sono alcuni degli ambiti di discussione e confronto dell'edizione 2024 del **Galileo Festival della Scienza e dell'Innovazione** che si terrà a Padova dal 2 al 5 maggio. L'edizione di quest'anno prenderà avvio, come di consueto, con un momento di riflessione su come accelerare l'incontro fra impresa e istituzioni, perché sia sempre più efficace e produttivo e porti l'innovazione fuori dall'accademia o dai laboratori, perché sia motore propulsivo dello sviluppo delle nostre realtà produttive. Per questo l'apertura del Festival, giovedì 2 maggio, alle ore 17, sarà in due momenti dal titolo «Imprese che innovano. Ma da sole possono bastare?» e «Politiche per l'innovazione: cosa possono fare i territori».

L'ARTE A VENEZIA

La Biennale coloratissima degli artisti "outsider"

La mostra «Stranieri ovunque» celebra il terzomondismo e gli esclusi Divertente da vedere ma poco incisiva: esci e ti dimentichi di tutto

LUCA BEATRICE

La Biennale di Venezia nell'anno di grazia 2024 scopre il batik, l'antichissima tecnica decorativa dalle origini orientali diffusasi in tutto il mondo, che qui da noi si ritrova nelle seconde case arredate con gusto etno-chic o sugli asciugamani per la spiaggia, da Capalbio al Salento.

Si possono fare molte osservazioni alla mostra *Stranieri ovunque*, curata da Adriano Pedrosa e certo non avara di spunti, ma il primo impatto è proprio questo: una sinfonia di colori e immagini a tratti divertente, ingenua, che con l'arte contemporanea così come siamo abituati a considerarla noi ha poco a che fare. E si potrebbe obiettare, perché il nostro è gusto dominante, ma non è affatto detto che sia l'unico punto di vista valido per capire il tempo presente.

Senz'altro se si parla di antropologia culturale, l'arte però "obbedisce" ad altre regole che non possono prescindere dagli esiti formali, altrimenti verrebbe da dire che si sta parlando d'altro. Nella sua lettura, Pedrosa giudica l'opera addirittura superflua, ecco le cose che contano, chi sei, cosa fai, quali sono i tuoi gusti sessuali, da che parte di mondo fuggi, a quale minoranza appartieni. Scelgo una didascalia a caso tra le tante, quella che introduce il cinese Xiyadie: «padre, contadino, omosessuale, lavoratore migrante e artista», dove non a caso la parola artista arriva per ultima, non così necessaria. Le spiegazioni in mostra sono tutte su questo tono, abbondano termini come lesbismo, queer, non binario. Sì d'accordo, ma l'arte in tutto questo dove sta?

QUI E ORA

Dei tantissimi selezionati dal curatore una gran parte sono novecenteschi e altri defunti: ma la Biennale non dovrebbe essere il luogo del qui e ora, là dove vai per conoscere le pulsioni del presente, le anticipazioni del futuro? E invece la poetica ricorrente è quella del *repechage*, il cui primo significato sta nel tentativo di risarcire chi non ha avuto perché emarginato dal sistema occidentale. Mai una Biennale aveva guardato così all'indietro.

A giudicare da ciò che vediamo questo sistema non è che avesse proprio torto nel non considerare pitture naif, infantili, ispirate all'Art Brut, agli Outsider, all'arte terapia. Sono e sempre saranno forme minori, linguaggi che oscillano sul confine di cosa sia arte e cosa no, frammenti di esperienze biografiche con cui i più sensibili di noi (e io non sono tra questi) potrebbero empatizzare, però la storia dell'arte si fa da altre parti, ci vuole cultura, studio, preparazione, non basta un vissuto da emarginato o da *expat* per essere promosso dal circuito o anche solo ottenere il diritto di cittadinanza. Questa lettura è, in effetti, illusoria perché negli ultimi tempi il mondo dell'arte ha allargato di molto i propri confini includendo parecchie presenze da Africa, Medio ed Estremo Oriente, Centro e Sud America, ma ovviamente scegliendole tra le espressioni migliori - sarebbe bastato vedere negli anni le mostre della collezione Pinault a Palazzo Grassi e Punta della Dogana per averne conferma - e questo scegliere a caso risulta alla fine punitivo e ghettizzante proprio per questi artisti invitati per la prima volta sul palcoscenico mondiale dell'arte in una toccata e fuga che non avrà una seconda puntata.

LES ITALIENS

Esco dalla visita dei consueti spazi biennaleschi, Giardini e Arsenale, con la sensazione di aver catturato una poetica a tratti suggestiva ma già non ricordo il nome di un solo artista. Un trend partito da lontano: si celebra l'arte in totale assenza dell'opera.

Giusto così? Francamente non saprei. Tra qualche anno ci diremo che questa è stata la Biennale di Pedrosa, con un titolo suggestivo, tanti artisti migranti dal Sud del mondo (l'immigrazione dall'Est invece non è stata considerata, pur essendo stata un fenomeno rilevante alla fine dello scorso secolo), assai coerente al politicamente corretto ma le informazioni vere sull'arte del 2024 dovrò andarmele a cercare alle fiere, e questo non va bene perché dalle Biennali mi aspetto altro che una pletora di prodotti di artigianato locale, di legnetti, sassetti, mosaici (queer), ceramiche.

E persino la pittura, che di solito da queste parti è una rarità, risulta di qualità davvero modesta, con l'eccezione forse della sala dedicata all'astrazione per dimostrare che si faceva in ogni parte del mondo, non solo in America e in Europa.

Nelle scorse edizioni ci siamo lamentati della scarsa considerazione di artisti italiani. Stavolta ci sono, scelti a caso e senza una uniformità stilistica, tra quelli che hanno vissuto all'estero, il che non vuol dire necessariamente i senza patria, *"les italiens"* scelsero Parigi perché lì c'era il fulcro della cultura a differenza degli sconosciuti in patria che raggiunsero una piccola notorietà in Sud America.

Più che sulla storia, Pedrosa ha lavorato sulla geografia e sugli orientamenti sessuali, un metodo anche questo per una mostra intellettualistica che si adatta ai nostri tempi senza essere né anticonformista, né controcorrente, né provocatoria, anche se magari lui proprio a questo stava pensando.







Alcune opere esposte alla mostra «Stranieri ovunque» curata da Adriano Pedrosa per la Biennale di Venezia 2024: una sinfonia di colori e immagini a tratti divertente, ingenua, che con l'arte contemporanea così come siamo abituati a considerarla noi ha poco a che fare

L'archistar Norman Foster al Politecnico di Milano

«Plasmiamo le città, ma loro ci plasmano»

LUCA ROSSI

L'archistar **Sir Norman Foster**, guest editor di Domus, è stato ospitato ieri dal Politecnico di Milano. «Noi plasmiamo la città e la città plasma noi» questo il pensiero di un maestro di 89 anni che ha cambiato lo skyline e quindi le menti, di mezzo mondo. La città plasma noi: tra i suoi ultimi lavori, la sede di JP Morgan, «Sono tutti capaci di disegnare grattacieli, questo ha la base triangolare e occupa pochissimo spazio, occupato invece dalla stazione della metropolitana». La città la fanno le infrastrutture: «Sono le arterie delle città che in futuro diventeranno sempre più verticali, come New York: la densità abitativa diventa sfida ambientale» perché se come è vero che nel 2050 il 90% della popolazione mondiale vivrà in big cities, queste dovranno consumare meno suolo, usare meno elettricità, meno acqua. L'architetto del futuro in realtà è uguale a quello del passato: «Qui, in questo edificio (il Trifoglio) disegnato da Gio Ponti, penso che agli architetti è richiesto sempre più eclettismo e la tecnologia ci viene in aiuto. Quando ho iniziato non c'erano i computer, oggi grazie a loro possiamo vedere interagire sistemi diversi e far davvero vivere gli edifici. Sono queste le sfide del futuro: unire fisico e digitale e diminuirne l'impatto ambientale, usando nuovi materiali». Sir Norman Foster: un gigante umile che si mette nei panni di chi vivrà negli spazi che progetta. Perché i grandi sanno fare un passo indietro.

L'archistar Norman Foster



In Veneto

Aperte 10 stanze nel castello del Catajo

Il maestoso Castello del Catajo, gioiello storico a Battaglia Terme, nel cuore dei Colli Euganei, dallo scorso fine settimana ha aperto le porte a una nuova esperienza per i visitatori: sono stati infatti raddoppiati gli spazi aperti alle visite, con l'inaugurazione di nuove sale che erano rimaste chiuse da due secoli. Grazie a un progetto di restauro e valorizzazione, il castello offre al pubblico la possibilità di esplorare le stanze che un tempo hanno ospitato gli arciduchi Asburgo-Este.

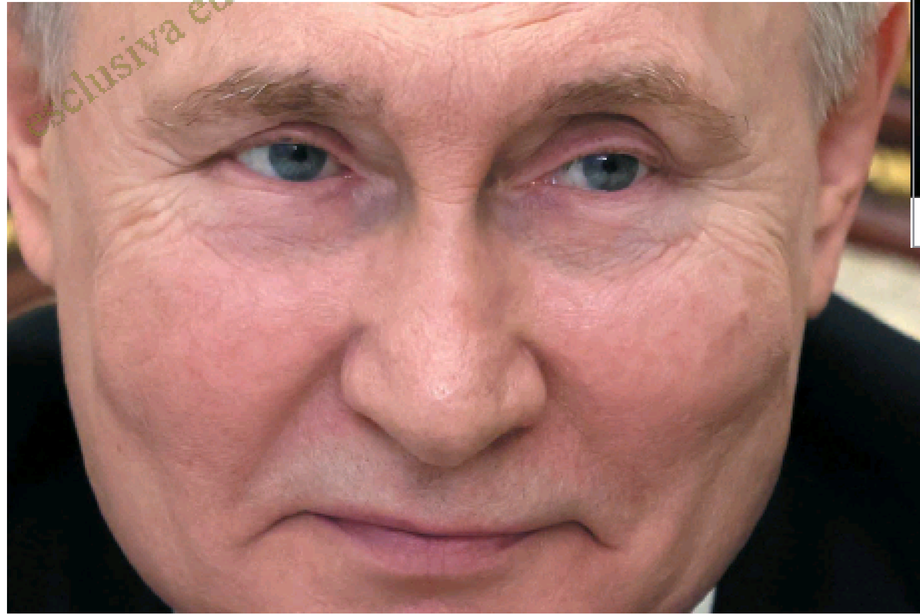
Queste stanze, mai mostrate al pubblico prima d'ora, si aprono al visitatore con la promessa di rivelare segreti e aneddoti legati a una delle dinastie più importanti d'Europa. Il fulcro di questa nuova esperienza sono le dieci nuove stanze, affrescate nel primo Ottocento da Marino Urbani (Venezia, 1764 – Padova, 1853) in stile neoclassico. Camere da letto, sala da pranzo, sala da gioco: ogni ambiente è stato curato nei minimi dettagli, offrendo un'atmosfera intima e avvolgente che trasporta il visitatore in un'epoca lontana.

L'ANTICIPAZIONE

Il romanzo che ha previsto le mosse di Putin

Esce «Il terzo impero», il libro distopico che passo dopo passo ha anticipato le pericolose mire espansionistiche dello "zar" Vladimir. Dall'annessione della Crimea fino alla guerra in Ucraina

COME LA RUSSIA CONQUISTERÀ L'EUROPA...
MIKHAIL YURYEV
IL TERZO IMPERO
LA RUSSIA COME DOVREBBE ESSERE
LA VERA STORIA DI VLADIMIR II IL RESTAURATORE. IL ROMANZO PROFETICO CHE HA ANTICIPATO I PIANI DI PUTIN.



Vladimir Putin e la copertina del romanzo distopico «Il terzo impero. La Russia come dovrebbe essere» (Fanucci editore) in libreria da oggi. Un libro che ha previsto la strategia di guerra ibrida della Russia e le sue recenti campagne militari: la guerra con la Georgia del 2008, l'annessione della Crimea del 2014, l'incursione a Donetsk e a Luhansk e l'assalto della Russia all'Ucraina *(Afp)*

Esce oggi *Il terzo impero-La Russia come dovrebbe essere* di Mikhail Yuryev (Fanucci editore). È la prima traduzione al mondo di un volume che fu pubblicato per la prima volta in Russia nel 2007 e presto ritirato dal commercio. L'autore, morto nel 2019 all'età di 60 anni per cause sconosciute, nel 2018 curò una seconda edizione, che ora viene stampata in Italia. Un romanzo che anticipa con inquietante precisione le mire espansionistiche di Vladimir Putin. Per anni introvabile, pare che il presidente della Federazione Russa ne abbia fatte stampare 15mila copie solo per il Cremlino e che sia stata poi negata la distribuzione "perché troppo rivelatore e anticipatore". Per concessione dell'editore Fanucci, pubblichiamo ampi stralci della prefazione

MIKAHIL YURYEV

Sono passati dieci anni dalla pubblicazione della prima edizione del *Terzo impero*. Per certi versi gli eventi di quegli anni sono stati in linea con lo scenario descritto nel libro, per altri no. E anche dal punto di vista delle previsioni sul futuro del Paese, questi ultimi anni hanno fornito ampi spunti di riflessione. A questo proposito, molti lettori che mi hanno chiesto di ripubblicare *Il terzo impero* mi hanno suggerito di prendere in considerazione alcune correzioni, di "dare una sistemata" al testo, di creare una sorta di versione 2.0. Riflettendoci, ho scartato l'idea: dopotutto il libro è un'opera finita.

Bello o brutto Dio lo sa, non si può discutere sul gusto. E un libro che modifica il corpo principale da un'edizione all'altra, come un vignettista potrebbe cambiare i colori della pelle, è una sorta di profondo postmodernismo; un libro non è un gioco per computer, dopotutto. Né questi dieci anni (così come gli eventi che sono accaduti o meno nel frattempo) hanno cambiato la mia visione della realtà circostante e dei meccanismi nascosti del suo sviluppo. Non è successo nulla che non rientrasse nella mia visione del mondo, né è rimasto irrealizzato qualcosa che, secondo la mia concezione, doveva realizzarsi con una certezza vicina al cento percento. Mi limiterò quindi a commentare le differenze tra il processo storico-reale dell'ultimo decennio e quello predetto, e commenterò anche brevemente ciò che, dall'alto delle mie conoscenze odierne, cambierei riguardo all'immagine ideale della Russia del futuro a cui dovremmo aspirare.

LE RIFORME

La principale differenza tra gli eventi descritti in *Il terzo impero* e la situazione reale è la riluttanza del presidente Putin a lanciare riforme efficaci. Più precisamente: la riluttanza ad avviare la progettazione e la costruzione di una nuova grande Russia; le riforme non sono altro che uno strumento. E al momento della stesura del libro (2004-2005), sembrava che il presidente avesse imboccato questa strada: l'abolizione dell'elezione dei governatori e il ripristino della verticale del potere, il caso Yukos, la manifestazione del potere statale eccetera. Ma la cosa più importante era la sensazione che si percepiva dal cambio di atmosfera: stavamo mettendo fine al piagnisteo liberale e stavamo iniziando a costruire un grande Paese, per la terza volta nella nostra storia.

Anche se attraverso meccanismi di mercato, anche se sulla base della democrazia stavamo iniziando in tutte le sfere della vita sociale, dall'economia all'educazione. Ma non è accaduto. Come si suol dire, la montagna ha partorito un topolino. Per l'esattezza è accaduto, ma solo nella politica estera (nel senso ampio del termine), e quindi negli affari mondiali, nella costruzione militare e nel necessario sviluppo del complesso industriale della difesa. Qui i progressi e i risultati sono impressionanti, grazie a Dio. Per il resto, silenzio.

Il motivo per cui ciò è successo non lo capisco ancora oggi, soprattutto se teniamo conto dei drammatici cambiamenti della posizione del nostro Paese sulla scena mondiale. Perché il presidente Putin è un uomo di grande intelligenza, questo non può essere messo in dubbio. Come può non capire che nessun esercito può vincere senza un'economia ben sviluppata e innovativa? Un'economia che renda il Paese immune dagli strumenti della guerra economica – una guerra che è già in corso e che continuerà in futuro –, dalla sottrazione di fondi finanziari, dal blocco commerciale, dall'abbandono dell'alta tecnologia e da altre sanzioni. (...). È impossibile che una persona intelligente non capisca ciò che era già noto ai politici dell'antichità. Forse il presidente pensa che gli attuali approcci all'economia possano provvedere a tutto questo. No, non è così. A prescindere dalle teorie, c'è l'esperienza reale degli ultimi due anni di altrettante squadre liberali che, senza interruzioni, hanno gestito la nostra politica economica (in realtà sono venticinque, che Dio ce ne scampi). Il risultato è pietoso. Anche nella lotta all'inflazione, che erroneamente pensano sia l'obiettivo principale della loro attività, hanno perso miseramente. Allora perché Putin si è ritirato dalla gestione dell'economia e ne ha lasciato la guida a persone che avevano già dimostrato la loro incompetenza manageriale? Così crolleremo! Perché il presidente si comporta in questo modo? Non lo so. Non ne ho la più pallida idea (...).

> **LA PROFEZIA**
> «Il mondo è nel mezzo della gestazione di una nuova guerra mondiale. Il pilastro di questa guerra sarà il conflitto tra Russia e Occidente. E la Russia potrebbe ritrovarsi senza alleati»

Per il resto, la crisi economica del 2010 in Occidente descritta dall'autore, che si sta trasformando in una crisi mondiale, in realtà si è verificata circa un anno e mezzo prima. Ma non si è rivelata così devastante come previsto. Il motivo è che le élite dell'Occidente, in primis degli Stati Uniti, hanno dimostrato di saper gestire le crisi con discreta professionalità. Ma non è ancora finita; mi sembra che sia passata solo la prima fase calda della crisi e che ce ne saranno di prossime. Penso che la parte più interessante debba ancora venire.

LA GUERRA

E se così fosse, forse gli eventi fondamentali della politica mondiale si presenteranno esattamente come vengono prospettati nel libro, solo ben ottanta anni dopo. Forse è proprio qui la causa principale del ritardo di un vero cambiamento nel nostro Paese. Anche in questo caso, non sappiamo ancora come funzionano le leggi della Storia. Ma del fatto che il mondo sia nel mezzo della gestazione di una nuova guerra mondiale e che il momento si stia avvicinando mi sono convinto sempre di più negli ultimi dieci anni. Così come del fatto che il pilastro di questa guerra sarà il conflitto tra Russia e Occidente. E la Russia in questo confronto si troverà probabilmente senza alleati, per quanto possa essere amaro ammetterlo,proprio come nella Guerra di Crimea. Vorrei sperare in un esito diverso. Passiamo ora all'immagine ideale del nostro Paese, verso la quale dovremmo tendere, che è, di fatto, l'argomento del libro. Letto il testo dopo una pausa di dieci anni, non ho trovato nulla di cui ho una visione fondamentalmente diversa. Be', tranne che in alcune parti, ovviamente. Con un'eccezione...

Gli animali di Dickens

Una nuova mostra sarà la prima a celebrare gli animali che sono entrati nei libri e nelle case di Charles Dickensi (1812-1870), puntando i riflettori su cani, corvi, cardellini e gatti che condividevano la vita con la famiglia dello scrittore inglese, oltre che sui cavalli e sugli animali che sono diventati personaggi delle sue storie.

«Faithful Companions: Charles Dickens & his Pets» (Fedeli compagni: Charles Dickens e i suoi animali domestici) è in programma dal 15 maggio al 12 gennaio 2025 al Charles Dickens Museum di Londra. Con lettere scritte a mano, album di immagini della famiglia Dickens, fotografie e splendide illustrazioni, l'esposizione rivelerà gli animali che sono entrati nella vita dell'autore dei celebri romanzi «David Copperfield» e «Oliver Twist».

La mostra sarà ricca di racconti sugli animali domestici di Dickens, tra cui il caos domestico causato dall'amato corvo Grip, che amava le beccate inopportune, divenne un personaggio di Barnaby Rudge, l'omonimo romanzo del 1841, e si ritiene sia stato l'ispirazione per «Il corvo» di Edgar Allen Poe.

L'ANTENNISTA

di CLAUDIO BRIGLIADORI

Come un vulcano

Svegliarsi un giorno e scoprire un campo rom su un proprio terreno. E perdere tutto, nell'indifferenza generale e, soprattutto, dello Stato che dovrebbe tutelare la proprietà privata. La storia di Francesco Micillo, imprenditore agricolo di Giugliano in provincia di Napoli, è incredibile anche per gli standard italiani. Una vicenda su cui è tornato ora Nicola Porro, a *Quarta Repubblica* su Rete 4, con Rita Dalla Chiesa ospite (indignata) del talk. «Non si può essere di buon senso davanti a un buco profondo come un vulcano da parte delle istituzioni», sbotta la parlamentare di Forza Italia, ex conduttrice di *Forum*. «Non è possibile che questo signore non abbia avuto risposta. Non capisco perché ci sia tutta questa protezione verso un campo rom che occupa il terreno di questo signore. Il rispetto che hanno per questa gente non l'hanno poi per questo signore».

L'accampamento dei rom sui terreni di Micillo si è negli anni ingrandito sempre di più. Quando l'imprenditore ha dovuto abbattere il suo vigneto, i nomadi ci hanno costruito sopra una discarica a cielo aperto e una strada per andare a sversare i rifiuti più comodamente. Risultato: oltre agli affari illegali, anche una invasione di topi. Una piccola fetta di Far West sul territorio italiano, con gli occupanti abusivi che hanno avuto mano libera nel razziare trattori, capannoni, gabinetti, cancelli, porte blindate. «Non c'è più niente. Niente di niente», allarga le braccia Micillo, i cui appelli a carabinieri, prefetto e sindaco sembrano essere caduti nel vuoto. «Sono diventati 1200 persone, praticamente un paese. Finché alla morte di una bambina di 7 anni nel campo rimasta folgorata dai cavi elettrici scoperti mi arriva un'ordinanza del Comune in cui si dice che io devo abbattere tutto entro 90 giorni altrimenti veniva tutto acquisito dal patrimonio comunale».

Il ritorno di Osho su RaiPlay

«Nove fa come gli arabi nel calcio»

Federico Palmaroli lancia "Il Santone 2": «E pensare che un tempo la Rai era il punto d'arrivo»

DANIELE PRIORI

Un derby tra due "santoni" della periferia romana. Una guerra paradossale tra aspiranti leader spirituali: il napoletano Francesco Paolantoni (Only Oscio) e la romana verace simil-Meloni (Carlotta Natoli), vedova del Santone originale (Neri Marcorè), morto cadendo in una buca del quartiere capitolino di Centocelle. Questa è l'ultima diavoleria firmata da Federico Palmaroli, noto per #lepiùbellefrasidioscio sul web e giunto alla seconda stagione con *Il Santone 2*. Otto episodi disponibili da venerdì su RaiPlay. Scherza con i giornalisti Palmaroli prima di parlare con *Libero*. Dopo Amadeus a Sanremo? «Draghi in conduzione tecnica». E il vero *Santone 2* alla fine sarà la Natoli o Paolantoni? «Faranno il campo largo».

«Sono una donna, sono una madre...». Ma quindi per Il Santone 2 o meglio per la figura della "Santona" rimasta vedova,vi siete davvero ispirati un po' alla Meloni?

«Nel momento in cui Giorgia Meloni è diventato il primo premier donna ci siamo trovati a metaforizzare quello che è successo nella politica. È un fatto che le donne stiano prendendo ruoli fondamentali. Ci arrivano vincendo pregiudizi che, è inutile negarlo, ci sono e riescono in molti casi a dimostrarsi più capaci e più credibili di tanti uomini».

Quanto ai pregiudizi, lei li ha dovuti combattere facendo satira da destra?

«All'inizio in realtà davano tutti per scontato che fossi di sinistra e a me dispiaceva pensare che ci fosse la convinzione del fatto che le cose buone, anche nel mondo dello spettacolo e della cultura, potessero arrivare solo da sinistra. Quindi posso dire di averli un po' spiazzati. Poi però solo i più stupidi hanno smesso di apprezzarmi per questa ragione. Tutti gli altri hanno capito, sia persone di destra che di sinistra, anche perché diciamo che io nelle mie battute e anche nella satira politica, non faccio mai propaganda. Cerco sempre di far parlare i personaggi con le battute che io farei a un amico prendendolo in giro perché ha detto una cazzata».

Impossibile anche per lei, qui in Rai oggi, non parlare dell'ingresso a gamba tesa degli americani di Warner nel mercato televisivo italiano con Nove...

«Più che americani sembrano diventati come gli arabi nel mondo del calcio. Uno tira fuori un bel po' di soldi e arriva ovunque. Evidentemente le bandiere così come sono venute meno nel mondo del calcio, stanno venendo meno anche nel mondo dello spettacolo. Mi piace ricordare quando lavorare in Rai era considerato un punto d'arrivo per tutti. Pippo Baudo da questo punto di vista è iconico».

Si legge che la premier Meloni abbia fatto un appello ai vertici Rai per trattenere a tutti i costi Fiorello. Cosa ne pensa?

«Vorrei che qualcuno ancora scegliesse di chiudere la propria carriera in Rai anziché da un'altra parte... Però con questo non sto criticando le scelte dei singoli. Cercare nuovi stimoli è sempre legittimo. Mi spiace semmai che sia cambiato in questo modo tutto il sistema».

A proposito di cambiamenti, in Rai ci sono i giornalisti dell'ex sindacato unico Usigrai che fanno fatica ad accettare la presenza di un'altra sigla, Unirai. Che ne pensa?

«Credo che debba esserci spazio per tutti. Non sono un esperto di queste cose ma non può essere fatto passare per una sorta di tentativo eversivo quello che in realtà risulta essere solo un controbilanciamento, un riequilibrio rispetto a quello che è avvenuto fino a oggi».

A occhio sembrerebbe più una mera questione di casacche politiche, non trova?

«Io ci vedo un po' di ipocrisia. Come nell'insistere con TeleMeloni. Se la Rai è sbagliata oggi, lo era anche prima. Non si invoca la riforma della Rai solo quando va al governo una forza diversa da chi c'era ieri, accusando la maggioranza di piazzare le proprie persone, cosa accaduta in realtà per tanti anni».

Le Europee cambieranno gli equilibri?

«Non credo che ci saranno grossi scossoni. Cambieranno forse un po gli equilibri all'interno degli schieramenti con assestamenti e avvicendamenti tra Pd-M5S o Lega e Fratelli d'Italia. Questo secondo i sondaggi. Poi magari invece cambia tutto...». (sorride)

Ma Osho si è mai trovato faccia a faccia con Meloni e Schlein?

«Con la Meloni sì. Con la Schlein no ma mi farebbe piacere conoscerla. Mi incuriosisce il fatto che mi segua. Una persona che è di un'idea diversa dalla mia e si diverte con la mia satira, è sicuramente intelligente. Non per il fatto che segue me, ovviamente ma perché sa sorridere anche con chi ha un pensiero differente dal suo».

NUOVA EDIZIONE SU LA5

Le storie delle famiglie reali ben raccontate dalla Orefici

The Royal Saga torna su La5, con una nuova edizione di otto puntate, al via da venerdì 19 aprile, in seconda serata. Gli speciali sono condotti dall'esperta di costume, jetset, politica internazionale e dinastie reali, Lavinia Orefici.Il programma, in ciascun appuntamento, tocca diversi temi, partendo dalle teste coronate storiche per arrivare ai reali del nuovo millennio. Con Orefici, Cesara Buonamici, Simona Branchetti, Federico Gatti, Silvana Giacobini, Antonio Caprarica, Giuseppe Brindisi.

RAI UNO

6.00 TGunomattina
8.00 TG1 - Che tempo fa
8.35 Unomattina. Condotto da Massimiliano Ossini con Daniela Ferolla
9.50 Storie Italiane
11.55 E' sempre mezzogiorno. Condotto da Antonella Clerici
13.30 TG1
14.00 La volta buona "Ospite Dario Argento"
16.00 Prima tv Il paradiso delle signore - Daily 6 "Puntata 150" con Alessandro Tersigni
16.50 Che tempo fa
16.55 TG1
17.05 La vita in diretta. Condotto da Alberto Matano
18.45 L'eredità. Condotto da Marco Liorni
20.00 TG1
20.30 Cinque Minuti. Condotto da Bruno Vespa
20.35 Affari tuoi. Condotto da Amadeus
21.30 Prima tv Forte e Chiara "Seconda puntata - Tra gli ospiti Mara Venier, Rocco Siffredi, Diletta Leotta". Condotto da Chiara Francini
23.55 TG1 Sera
0.00 Porta a Porta. Condotto da Bruno Vespa
1.45 Viva Rai2! ...e un po' anche Rai1. Condotto da Rosario Fiorello. E con Fabrizio Biggio, Mauro Casciari
2.40 Sottovoce
3.10 Che tempo fa
3.15 RaiNews24

RAI DUE

6.00 Zio Gianni "Gianni Web Star"
6.10 La grande vallata "La lunga cavalcata"
7.00 Mattin Show - Aspettando Viva Rai2!
7.15 Viva Rai2!
8.00 ...E viva il Videobox
8.30 TG2
8.45 Radio2 Social Club
10.00 TG2 Italia Europa
10.55 TG2 Flash
11.00 TG Sport Giorno
11.10 I Fatti Vostri
13.00 TG2 Giorno
13.30 TG2 Costume e Società
13.50 TG2 Medicina 33
14.00 Ore 14
15.25 BellaMa'
17.00 Radio2 Happy Family
18.10 TG2 L.I.S.
18.15 TG2
18.35 TG Sport Sera - Meteo
19.00 N.C.I.S. "Memoria virtuale"
19.40 S.W.A.T. "Fuoco e fiamme"
20.30 TG2 - 20.30
21.00 TG2 Post
21.20 Prima tv Delitti in Paradiso 13 "Vendetta" con Ralf Little
22.25 Delitti in Paradiso 12 "Un tuffo nel passato" con Ralf Little (Repl.)
23.30 Prima tv La fisica dell'amore "Seconda puntata - Ospiti Umberto Guidoni, Santi Francesi e il campione di karate Luigi Busà"
0.45 Prima tv Storie di donne al bivio. Condotto da Monica Setta
1.40 I lunatici
2.30 Casa Italia

RAI TRE

7.00 TGR Buongiorno Italia
7.30 TGR Buongiorno Regione
8.00 Agorà
9.45 Re-Start
11.00 Camera dei deputati, Sala della Regina Presentazione della Relazione Annuale dell'attività svolta nel 2023 da parte dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato al Parlamento
11.55 Meteo 3 - TG3
12.25 TG3 Fuori TG
12.45 Quante Storie
13.15 Passato e Presente
14.00 TG Regione - Meteo
14.20 TG3 - Meteo 3
14.50 Leonardo
15.00 Dalla Camera dei Deputati Question time - Interrogazioni a risposta immediata (Diretta)
16.00 Piazza Affari
16.10 TG3 L.I.S.
16.20 Aspettando Geo
17.00 Geo
19.00 TG3
19.30 TG Regione - Meteo
20.00 Blob
20.15 Prima tv Faccende complicate "Terza puntata: Quel giuoco che ricorda la dama"
20.40 Il Cavallo e la Torre
20.50 Prima tv Un posto al sole
21.20 Prima tv Chi l'ha visto? "Le storie di Valeria, Luca e Franco". Condotto da Federica Sciarelli
0.00 TG3 Linea notte
1.05 Protestantesimo
1.35 Sulla via di Damasco
2.15 RaiNews24

CANALE 5

6.00 Prima pagina TG5
7.55 Traffico - Meteo.it
8.00 TG5 Mattina
8.45 Mattino Cinque News
10.50 TG5 - Ore 10
10.55 L'Isola dei Famosi
11.00 Forum. Condotto da Barbara Palombelli
13.00 TG5 - Meteo
13.40 L'Isola dei Famosi
13.45 Beautiful
14.10 Endless Love
14.45 Uomini e Donne
16.10 Amici di Maria
16.40 La Promessa
16.55 Pomeriggio Cinque. Condotto da Myrta Merlino
18.45 Avanti un altro. Condotto da Paolo Bonolis con la partecipazione di Luca Laurenti
19.55 TG5 Prima Pagina
20.00 TG5 - Meteo
20.40 Striscia la notizia. Condotto da Gerry Scotti e Michelle Hunziker
21.20 Ultima puntata - Prima tv Vanina - Un vicequestore a Catania "Quarta puntata: La salita dei saponari" con Giusy Buscemi
0.00 Prima tv X-Style
0.40 TG5 Notte - Meteo
1.15 Striscia la notizia. Condotto da Gerry Scotti e Michelle Hunziker
2.00 Uomini e Donne
3.25 Riverdale "Il sogno americano" "Diciassettenni" con Marisol Nichols
5.10 Distretto di Polizia 6 "La villetta della morte" con Ricky Memphis

ITALIA UNO

6.10 The Goldbergs "Separazione strategica"
6.45 C'era una volta Pollon
7.10 Evelyn e la magia di un sogno d'amore
7.35 Papà Gambalunga
8.05 Kiss me Licia
8.35 Chicago Fire "Terreno sacro" "Una boccata di ossigeno"
10.25 Chicago P.D. "Scambio di favori" "La Famiglia"
12.25 Studio Aperto - Meteo.it
13.00 L'Isola dei Famosi
13.10 Sport Mediaset
14.00 I Simpson
15.20 N.C.I.S.: New Orleans "Biospionaggio" "Amore virtuale"
17.10 The Mentalist "L'elfo rosso"
18.10 L'Isola dei Famosi
18.20 Studio Aperto Live
18.30 Meteo.it - Studio Aperto
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 C.S.I. "In alto e in basso"
20.30 N.C.I.S. "L'irrequieto"
21.20 Prima tv La Pupa e il Secchione 2024 "Seconda puntata". Condotto da Enrico Papi. In giuria Paola Barale, Aldo Montano e Candida Morvillo
0.30 American Pie - Il matrimonio (Commedia, 2003) con Jason Biggs, Alyson Hannigan. Regia di Jesse Dylan.
2.25 Studio Aperto - La Giornata
2.35 Sport Mediaset - La Giornata

RETEQUATTRO

6.00 Finalmente soli
6.25 TG4 L'ultima ora Mattina
6.45 Prima di domani
7.45 Brave and Beautiful
8.45 Bitter Sweet - Ingredienti d'amore
9.45 Tempesta d'amore
10.55 Mattino 4
11.55 TG4 - Meteo
12.25 La signora in giallo "Attenti al computer" "La morte a tempo di blues"
14.00 Lo sportello di Forum
15.30 TG4 - Diario del giorno
16.35 I dieci comandamenti - 1a parte (Storico, 1956) con Charlton Heston, Yul Brynner, Anne Baxter. Regia di Cecil B. De Mille.
19.00 TG4 - Meteo
19.40 Terra Amara
20.30 Prima di domani
21.20 Fuori dal coro "La situazione della sanità in Italia; Inchiesta sul mercato delle armi; Reportage sui terreni espropriati in nome del green". Condotto da Mario Giordano (Diretta)
0.50 90 minuti per salvarla (Azione, 2010) con Craig Barnett, Brian Austin Green, Luciana Carro. Regia di Kantz.
2.40 TG4 L'ultima ora Notte
3.00 Il cacciatore di squali (Avventura, 1979) con Franco Nero. Regia di Enzo G. Castellari.
4.35 Testa tra le nuvole (Commedia, 1964) con Maurice Canalejas. Regia di Antonio Mercero.

LA7

6.00 Meteo - Traffico - Oroscopo
7.00 Omnibus - News
7.40 TG La7
7.55 Omnibus Meteo
8.00 Omnibus - Dibattito. Condotto da Gaia Tortora e Alessandra Sardoni (Diretta)
9.40 Coffee Break. Condotto da Andrea Pancani (Diretta)
11.00 L'aria che tira. Condotto da Davide Parenzo (Diretta)
13.30 TG La7
14.15 Tagadà - Tutto quanto fa politica
16.40 Taga Focus
17.00 C'era una volta... Il Novecento "La guerra fredda - La Crociata di Truman" "La Nato contro Milosevic"
18.55 Padre Brown "I Giardini dell'Eden"
20.00 TG La7
20.35 Otto e mezzo. Condotto da Lilli Gruber (Diretta)
21.15 Una Giornata Particolare "Cristoforo Colombo: La Scoperta dell'America". Condotto da Aldo Cazzullo (Replica)
0.00 La7 Doc "I Castelli Medioevali"
1.00 TG La7
1.10 Otto e mezzo (Replica)
1.50 Camera con Vista (Replica)
2.20 Like - Tutto ciò che Piace (Replica)
3.00 L'aria che tira (Replica)
5.00 Tagadà - Tutto quanto fa politica. Condotto da Tiziana Panella (Replica)



Federico Palmaroli torna su RaiPlay con "Il Santone 2". Nel cast Francesco Paolantoni

Il docufilm sul leggendario club milanese

Al Derby è nata la comicità italiana

Boldi, Faletti, Cochi e Renato e tutti gli altri: Rai 3 ci porta nel luogo di culto della risata

ALESSANDRA MENZANI

Anche se non esiste più, anche se qualcuno non era nemmeno nato quando era in auge, il solo nome evoca un tempo glorioso di libertà e risate, una Milano che non esiste più ma che resta nella memoria.

Derby Club: un luogo magico e molto di più. I giovani Abatantuono, Teocoli, Boldi, Paolo Rossi, Cochi e Renato: tutti erano partiti da qui, prima di spiccare il volo nel cinema o in qualche programma televisivo. La gavetta è stata questa.

Tenterà di ricostruire quella storia e quell'atmosfera un documentario che racconta lo storico locale milanese che ha cambiato per sempre la comicità italiana. In onda venerdì 19 aprile in prima serata su Rai Tre *C'era una volta il Derby Club* è una produzione Samarcanda Film in collaborazione con Rai Documentari.

PROTAGONISTI

La voce narrante è quella di Elio di Elio e le Storie Tese, con il commento musicale di Cézame Music Agency: il film ripercorre la vita dell'iconico locale attraverso ricchi materiali di repertorio e numerose interviste ai personaggi che hanno animato il Club e che sono diventati, negli anni, delle icone della comicità italiana. Tra questi, Cochi Ponzoni, Paolo Rossi, Massimo Boldi, Claudio Bisio, Antonio Catania e Aldo, Giovanni e Giacomo.

Dagli inizi degli anni '60 fino al 1985, il Derby Club Cabaret fu uno dei punti di incontro più alla moda di Milano. Per più di vent'anni, qui si sono esibite varie generazioni di comici destinati a entrare nella storia dello spettacolo italiano, che hanno dato vita a una scuola di comicità attraversata da venature anarchiche e surreali destinata a rimanere senza eguali. Un periodo indimenticabile, una vera e propria epopea.

È la Milano dei dialetti, la Milano di Enzo Jannacci, che trova nel Derby Club una vera celebrazione. I comici che si alternano sul piccolo palco sono poco più che dilettanti, ma quella palestra un po' surreale plasma i loro talenti, e quasi tutti quelli che passano per il cabaret di via Monterosa riusciranno negli anni a farsi largo nel mondo dello spettacolo televisivo, teatrale e cinematografico e a conquistare il pubblico italiano.



Alcuni dei leggendari protagonisti del mitico "Derby Club" di Milano

Il Derby riuscì in poco tempo a diventare il locale notturno più alla moda della città. Arrivati in viale Monterosa, il civico 84 accoglieva con il suo fascio di luce giallognola. Si scendeva una ventina di gradini e si trovava una grande entrata con locandine e poster alle pareti.

Si passava poi per il bar, e ci si ritrovava in uno spazio arredato con tavolini con sedie, divanetti e puff bassi, grandi vetrate, pareti nere, e al centro una pedana su cui si esibivano gli artisti. La scaletta delle serate poteva cambiare, si poteva incontrare la Milano degli intellettuali, attori, registi famosi, designer e pubblicitari. E poi nobiltà, decaduta e non, calciatori, sportivi, giornalisti. Tutta Milano era al Derby.

LE ORIGINI

Chi ebbe l'idea? Nel 1959 i coniugi Gianni e Angela Bongiovanni, zii del futuro attore Diego Abatantuono, aprono un ristorante e lo chiamano Gi-Go. Le sale sono ricavate nel seminterrato di una palazzina liberty in via Monte Rosa, al civico 84, una zona periferica milanese vicino all'ippodromo di San Siro. All'inizio degli anni 60 del XX secolo, i Bongiovanni decidono di trasformare il ristorante in un locale «per trovarsi e ascoltare musica», cercando così di risollevare il modesto fatturato del precedente esercizio.

Il Derby entra in crisi dopo un ventennio; la morte nel 1981 del patron Gianni Bongiovanni e il prepotente successo della comicità televisiva, soprattutto nelle allora nuove emittenti private, ne avviano il lento declino. Idealmente, il testimone di locale-simbolo del cabaret cittadino passa allo *Zelig*, inaugurato il 12 maggio 1986. Dal 12 maggio 2001, l'immobile del Derby è occupato dal centro sociale "Il Cantiere".

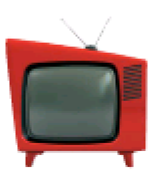


La tv di Carbone... Cosa c'è stasera

FILM

1917
SKY CINEMA 2 ORE 23.05

Con Richard Madden, Mark Strong e George Mc Kay. Regia di Sam Mendes. Produzione Usa 2019. Durata: 1 ora e 50 minuti.
Sam Mendes, grande regista ("American beauty", "Era mio padre") ci dà la sua versione della Grande Guerra. Che non era affatto grande, ma sangue, fango e massacri. Due soldatini ricevono l'incarico dal comando di raggiungere un battaglione nella campagna francese per portare un importante messaggio. Importante veramente. Dal recapito dipende la vita di 1600 uomini. La storia è quasi raccontata in tempo reale (la macchina da presa tallona le due reclute).



SERIE TV

VANINA UN VICEQUESTORE A CATANIA
CANALE 5 ORE 21

Stasera si conclude la serie con Giusy Buscemi. Come, di già? Eh sì. Vanina indaga su un uomo trovato ammazzato in un parcheggio. Scopre presto che era un imprenditore coinvolto con la mafia.

CANALI FREE DIGITALE TERRESTRE

Rai 4
- 16.00 Private Eyes
- 17.35 Hawaii Five-0
- 19.05 Bones
- 20.35 Criminal Minds "Veleno"
- 21.20 Prima tv Cuti Zombi contro zombi (Commedia, 2022) con Romain Duris. Regia di Michel Hazanavicius.
- 23.15 Zombie Contro Zombie (Commedia, 2017) con Takayuki Hamatsu.

Rai 5
- 20.15 Prossima fermata America
- 21.15 Prima tv Art Night "Architetture sostenibili"
- 22.10 Appresso alla musica - Premiata bottega di antiquariato musicale di Renzo Arbore
- 23.00 Tony Bennett and Lady Gaga: Cheek to Cheek Live! (Musicale, 2014) Regia di David Horn.

Rai Movie
- 19.40 Attila (Storico, 1954) con Sophia Loren. Regia di Pietro Francisci.
- 21.10 Immortals (Fantastico, 2011) con Henry Cavill. Regia di Tarsem Singh.
- 22.55 Movie Mag "Ospite Carlo Verdone"
- 23.20 Il colonnello Von Ryan (Guerra, 1965) con Frank Sinatra. Regia di Mark Robson.

Rai Storia
- 20.10 Il giorno e la storia
- 20.30 Nel 80° anniversario del Rastrellamento del Quadraro (17 aprile 1944) - Prima tv Passato e Presente
- 21.10 Prima tv Storie della Tv "Garinei e Giovannini, padri del varietà"
- 22.05 Sergio Marchionne "Le tappe principali della vita del manager"
- 23.50 Sfide Olimpiche 2008

Rai Premium
- 16.35 Un ciclone in convento
- 17.30 Che Dio ci aiuti 2 "Tutti i battiti del mio cuore" "Il vero padre"
- 19.35 Il Maresciallo Rocca 3 "Crudele destino"
- 21.20 Gli omicidi del lago "Trappola per lupi"
- 23.00 Le indagini di Hailey Dean: Semper fidelis (Giallo, 2018) con Kellie Martin.

20
- 16.40 Magnum P.I. 2018
- 17.35 The Flash
- 19.15 Chicago Fire "Ti perdono tutto"
- 20.05 The Big Bang Theory
- 21.05 La mummia (Avventura, 1999) con Brendan Fraser. Regia di Stephen Sommers.
- 23.40 Edge of Tomorrow - Senza domani (Azione, 2014) con Tom Cruise.

Iris
- 16.50 Il campione (Drammatico, 1979) con Jon Voight.
- 19.15 Chips "Viale Dinamite"
- 20.05 Walker Texas Ranger "La tigre"
- 21.00 Strangerland (Drammatico, 2015) con Nicole Kidman. Regia di Kim Farrant.
- 23.25 Femme fatale (Thriller, 2002) con Rebecca Romijn.

La5
- 19.15 Amici di Maria
- 19.45 Uomini e Donne. Condotto da Maria De Filippi
- 21.10 Sapori e dissapori (Commedia, 2007) con Catherine Zeta-Jones. Regia di Scott Hicks.
- 23.20 Prima tv Green Is The New Black "Creatività"
- 23.50 Uomini e Donne
- 1.15 L'isola dei Famosi - Extended Edition

Cielo
- 18.50 Love it or List it - Prendere o lasciare
- 19.50 Affari al buio "Con l'acqua alla gola"
- 20.20 Affari di famiglia
- 21.20 Quantum Apocalypse (Fantascienza, 2010) con Rhett Giles. Regia di Justin Jones.
- 23.15 Miranda (Erotico, 1985) con Serena Grandi. Regia di Tinto Brass.

Tv8
- 17.20 I tulipani dell'amore (Sentimentale, 2016) con Fiona Gubelmann. Regia di David Winning.
- 19.10 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
- 20.25 100% Italia. Condotto da Nicola Savino
- 21.35 Prima tv GialappaShow
- 0.15 GialappaShow (Replica)

Nove TV
- 16.00 Storie criminali - I demoni di un campione "La storia di Aaron Hernandez"
- 17.40 Little Big Italy "Parigi"
- 19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?. Condotto da Paolo Conticini
- 20.25 Prima tv Don't Forget the Lyrics - Stai sul pezzo
- 21.25 Fury (Guerra, 2014) con Brad Pitt. Regia di David Ayer.
- 0.10 Apocalypse

Italia 2
- 16.25 City Hunter
- 17.25 What's my destiny Dragon Ball
- 18.50 2 Broke Girls
- 21.15 Repo Men (Fantascienza, 2009) con Jude Law. Regia di Miguel Sapochnik.
- 23.20 Naruto Shippuden
- 1.05 What's my destiny Dragon Ball

TELE...RACCOMANDO

"Mattino 4" prende il largo

KLAUS DAVI

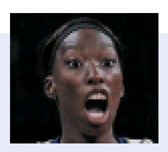
CHI SALE (***"Mattino 4"***)
Nei manuali di marketing televisivo la storia delle *case histories* di Mediaset costituiscono un momento importante di approfondimento e studio. Un po' perché negli anni '80/'90 Fininvest era un laboratorio sperimentale di nuovi linguaggi televisivi che la Rai difficilmente azzardava, un po' perché la vecchia guardia aziendale del Biscione era consapevole che per imporre un prodotto bisognava perseverare. Uno dei casi simbolo fu quello delle *Iene*, format importato dall'Argentina da Davide Parenti che non diede subito gli esiti sperati ma poi con i dovuti accorgimenti prese il volo . Anche *Mattino 4*, rotocalco mattutino di Rete 4 condotto da Federica Panicucci e Roberto Poletti, è partito decisamente in sordina ma ora, anche grazie al discreto traino della soap *Tempesta d'amore*, pare iniziare ad assestarsi su discreti livelli. Lunedì il nuovo contenitore ha toccato il 5% di share. Maurizio Costanzo ripeteva «una rondine non fa primavera», ma intanto si percepiscono i primi effetti di una programmazione più coerente. Il duo Panicucci-Poletti deve ancora rodare pienamente ma la platea over 60 di Rete 4 inizia a reagire. È presto per dire che la scommessa sia vinta ma guerre varie, tensioni sociali, sicurezza e cronaca sono temi in sintonia con il bacino *conservative* della rete. I conti, sia chiaro , si faranno a giugno, ma la curva sembra dare i primi segnali incoraggianti.

LiberoSport

Italvolley

Obiettivo Giochi: Velasco richiama Egonu in azzurro

Paola Egonu ritorna in Nazionale. Il nuovo commissario tecnico della nazionale italiana di pallavolo femminile, Julio Velasco, ha deciso di convocare Egonu nella lista delle 30 giocatrici che potranno essere utilizzate nel corso della Volleyball Nations League 2024. Egonu, 25 anni, opposto della Pro Victoria Monza, era stata esclusa dalla squadra nazionale dal precedente ct Davide Mazzanti. Ritorno in azzurro anche per il libero Monica De Gennaro e la schiacciatrice Caterina Bosetti. La Volleyball Nations League quest'anno rappresenterà un appuntamento chiave della stagione perché qualificherà le Nazioni non ancora qualificate per le Olimpiadi di Parigi 2024. L'Italia al momento occupa la quinta posizione (338,7 punti) del ranking mondiale ed è la nazionale meglio classificata tra quelle non ancora qualificate ai Giochi. I cinque posti ancora disponibili verranno assegnati in base al ranking mondiale al 17 giugno al termine della fase a gironi della Volleyball Nations League che inizierà il 14 maggio (fino al 18) ad Antalya: in Turchia. Oltre alle azzurre anche Polonia, Germania, Bulgaria e le padrone di casa. Non fanno parte della squadra italiana l'ex capitana Chirichella e la Malinov. La seconda settimana sarà quella di Macao (29 maggio-2 giugno) per affrontare Francia, Repubblica Dominicana, Brasile e Cina, mentre la terza dall'1 al 16 giugno a Fukuoka contro Canada, Corea del Sud, Stati Uniti e Serbia. La finale a otto si disputerà a Bangkok dal 20 al 23 giugno.


Paolo Egonu *(LaPresse)*

IL PIANO SCUDETTO DELLA VECCHIA SIGNORA

La Juve di Thiago

L'allenatore del Bologna è perfetto per rompere con Allegri e riportare in alto i bianconeri
Stagione 24-25 con i giovani Soulé e Yildiz, il "fido" Calafiori e un grande centrocampista

CLAUDIO SAVELLI

Immaginare la Juventus di Thiago Motta è piuttosto semplice: sarà praticamente l'opposto di quella di Allegri. Ed è proprio questo il motivo principale per cui l'attuale tecnico del Bologna, che è in scadenza con il club e non sembra intenzionato a rinnovare nemmeno con la Champions, è il preferito di Giuntoli, a prescindere dal posto finale in campionato e dall'esito della Coppa Italia. Thiago Motta è il prescelto anche perché, oltre alla rottura che offrirebbe rispetto al passato (manca solo Allegri per staccarsi definitivamente dalla gestione Agnelli), ha alcuni tratti che la nuova Juventus apprezza: è cercato da molti, quindi ingaggiarlo sarebbe un colpo anche di immagine per il ritorno del club in Europa; non ha esperienza continentale da tecnico, quindi può farsela assieme alla squadra; non ha pretese di mercato; è giovane e piace ai giovani.

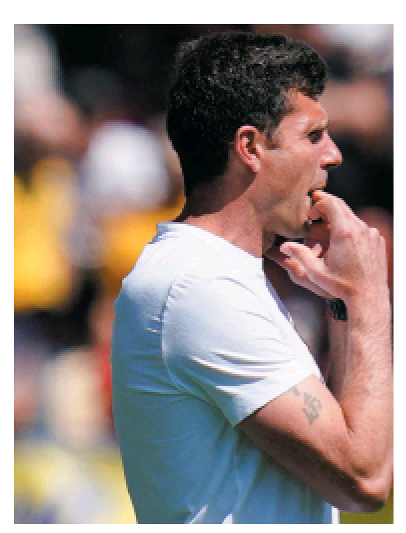
La convinzione interna al club è che i tifosi, in particolare quelli delle nuove generazioni, vogliano più contenuti inerenti al calcio. Il modo per attrarli e migliorare il brand in assenza di vittorie è offrire questi contenuti. In questo senso, fa davvero comodo avere un allenatore come Thiago Motta che, oltre ad allenare la squadra in un certo modo, dopo ogni gara approfondisce temi tattici e di gioco. È tutto materiale compreso nel prezzo. Sempre per allontanarsi definitivamente dal duro e puro aziendalismo della precedente gestione, la Juventus vuole diventare una media-company che divulga calcio.

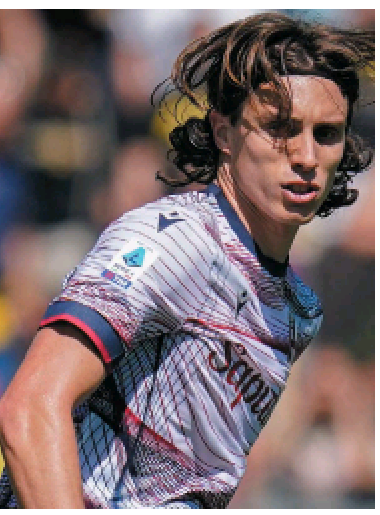
ACQUISTI E CESSIONI

Per farlo serve anche la sostanza, quindi che la mano di Thiago Motta in campo si veda subito. Come prima cosa vorrà alzare il baricentro della squadra, e non c'è modo più rapido per farlo che passare a quattro in difesa, magari sostituendo un Bremer con un Calafiori dietro, ovvero un centrale di marcatura con uno di costruzione e proiezione. Il brasiliano, vista la clausola rescissoria da 61 milioni, offrirà a Giuntoli il budget per muoversi sul mercato con un discreto agio, considerando che per il resto il reparto è coperto da Djalo, Huijsen, Gatti e Rugani: anzi, c'è abbondanza. Servirà un colpo sulle fasce perché Danilo, che probabilmente agirà da terzino bloccato in modo da costruire a tre, e Cambiaso non sono sufficienti e difficilmente Thiago Motta riuscirà a trasformare Kostic, tatticamente troppo monocorde per i suoi gusti, in un terzino puro. Il nome al momento è quello di Sikan, 24enne ucraino dello Shakhtar: una "giuntolata".

A centrocampo, l'addio a Rabiot verrà compensato con un grande acquisto: se non è Ferguson, infortunatosi al legamento crociato, sarà Koopmeiners o Merino (Real Sociedad). Un assaltatore, insomma. Costano tanto, 40-50 milioni, ma potrebbero essere in parte finanziati dal sacrificio di Szczesny. Davanti, Thiago Motta troverà una rosa praticamente già confezionata. Uno tra Kean e Milik andrà via per evitare ingorghi dietro a Vlahovic, mentre Chiesa benedirà l'arrivo del nuovo mister e sarà più predisposto a trattare il rinnovo di contratto attualmente in scadenza nel 2025. Serviranno ali offensive quindi è possibile che Soulé possa avere un destino diverso rispetto a quello raccontato in questi mesi, ovvero la permanenza a Torino. Yildiz potrà ricoprire sia il ruolo di sottopunta sia, inizialmente, quello di ala di scorta su entrambe le fasce mentre Iling Junior e Weah sono perfetti per bilanciare la formazione "alla Saelemaekers", soprattutto dopo l'annuncio del Palmeiras dell'ingaggio di Felipe Anderson (che contestualmente ha scritto di «non aver trovato l'accordo di rinnovo con la Lazio»). Dalla squadra ingessata al modulo fluido, dal calcio di reazione al protagonismo, dalla decostruzione degli avversari alla costruzione delle proprie azioni, dall'improvvisazione offensiva alla decodifica dei movimenti, dall'insieme di singoli ai singoli d'insieme. Parole al vento, per nerd del calcio, fino a che qualcuno non le tradurrà in fatti. Qualcuno come Thiago Motta.







Nell'ipotetica Juventus di Thiago Motta *(Afp)* potrebbero giocare i nuovi acquisti Riccardo Calafiori e Teun Koopmeiners, senza dimenticare Matias Soulé che sarebbe ideale per il tipo di calcio che piace all'allenatore *(LaPresse)*

GIUDICE SPORTIVO

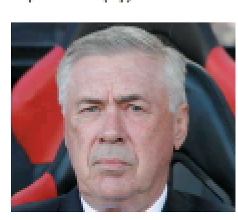
Thiaw e altri sei fermati per una giornata

Sono sette, tutti per un turno, i calciatori squalificati in serie A dal giudice sportivo dopo il 32° turno di campionato. Si tratta di Almqvist (Lecce), Thiaw (Milan), Mario Rui e Rrhamani (Napoli), Akpa Akpro (Monza), Coulibaly (Salernitana), Ricci (Torino). Tra i tecnici, un turno a Ivan Juric (Torino). Tra i dirigenti, un turno a Befani (Bologna). Tra le società, ammende per il Lecce (5.000 euro) ed il Verona (1.500 euro).

City-Real e Bayern-Arsenal (ore 21)

Pep sfida Ancelotti per altri 90' di puro show

Pep Guardiola *(Afp)*


Carlo Ancelotti *(Afp)*

«Dobbiamo sentire questa pressione. Se ci concentriamo sulla vittoria dell'anno scorso, non avremo quella spinta in più di cui abbiamo bisogno. Dobbiamo essere affamati per competere in queste partite, dobbiamo portare la giusta energia e abbiamo bisogno dei nostri tifosi. A volte dovremo soffrire perché è impossibile dominare nei 90 minuti. Siamo preparati per giocare al massimo livello». Così Pep Guardiola, allenatore del Manchester City, nel corso della conferenza stampa alla vigilia del ritorno di Champions League contro il Real Madrid (stasera ore 21, diretta Prime Video). «Non esistono due partite uguali, loro hanno imparato dalla scorsa stagione, noi abbiamo imparato... in questi anni e proveremo a fare quello che dobbiamo fare. Questo è il sogno e ciò che vogliamo realizzare», ha aggiunto. Guardiola non nasconde inoltre che per lui, catalano, affrontare il Real Madrid ha sempre un significato speciale. «È sempre stato così e sempre lo sarà. È il Real Madrid e in questa competizione è sempre una partita importante. È speciale per me. Certo che lo è. Però no, non li temo. Ma li rispetto molto». E poi «c'è la rivalità. Vuoi batterli e fare bene, a volte vinci e altre volte perdi».

Il City deve difendere il titolo eruopeo vinto contro l'Inter, ma anche quello inglese con l'appassionante lotta a tre (Arsenal e Liverpool le altre due) per la Premier. Il tecnico rispetto al 3-3 dell'andata, vuole un City ancora più forte. «Dobbiamo cambiare alcune cose, rendere di più e giocare meglio rispetto alla gara del Bernabeu». In conferenza stampa anche Bernardo Silva che non dimentica la vittoria per 4-0 dello scorso anno, ma che preferisce cancellare quel dolce ricordo. «Hanno cambiato modo di giocare. Non c'è Benzema, ma c'è Bellingham che fa il falso nove e che è un giocatore molto bravo negli inserimenti».

L'altra sfida dei quarti di Champions di stasera è tra Bayern Monaco e Arsenal (diretta Sky, ore 21) finita 2-2 all'andata.

G.D.C.





IL SENSO DEL GOL

di FABRIZIO BIASIN

La leggenda di Nadal

Alcune cose accadute ieri nel luccicante mondo del tennis. Matteo Arnaldi si qualifica agli ottavi dell'Atp 500 di Barcellona: 3 match point annullati e tanti saluti all'argentino Sebastian Baez (5-7, 7-6 (8), 6-2). Niente da fare per Lorenzo Sonego, eliminato al primo turno dell'Atp 250 di Bucarest dal 17enne brasiliano Joao Fonseca (7-6 (5), 7-5). Ko anche Flavio Cobolli, annientato 6-2 6-3 dall'eterno Nadal, tornato in pista a Barcellona dopo oltre tre mesi di assenza. Mai dare per finite le leggende, mai...

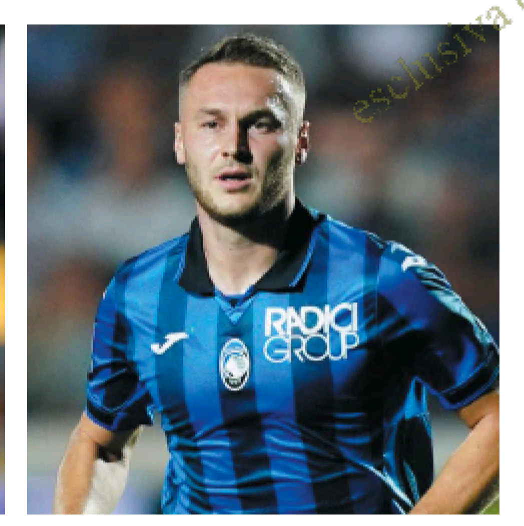
Basket, azzurra scelta al Draft

Dalla A alla Wnba, la 19enne Villa vola ad Atlanta

Dalla serie A direttamente al palcoscenico della Wnba, la lega professionistica del basket femminile Usa, senza passare dal college. È un primato storico quello stabilito da un "gioiellino" della pallacanestro femminile italiana, la playmaker Matilde Villa, 19 anni, in forza alla Reyer Venezia. Alla Brooklyn Academy of Music di New York è andato in scena il Draft 2024 della Wnba, la gemella dell'Nba, che ha visto la prima scelta assoluta nella nuova star mondiale Caitlin Clark, aggiudicata alle Indiana Fever. Tra i nomi chiamati c'è stato anche quello di Matilde Villa, classe 2004, di Carate Brianza, alla seconda stagione in orogranata, che è stata la terza scelta delle Atlanta Dream, con il numero 32 assoluto. È la prima giocatrice italiana di sempre a entrare in una franchigia Wnba direttamente dal campionato italiano.


Matilde Villa

Diciannove anni compiuti a dicembre, Matilde Villa si è fatta notare per le sue prestazioni di altissimo livello nella massima serie femminile di basket, prima con la Costa Masnada e poi con la Reyer Venezia, capolista quest'anno anche grazie a lei. Il 14 novembre 2021 ha debuttato con la nazionale maggiore a 16 anni, 10 mesi e 31 giorni, la quinta più giovane esordiente della storia delle Azzurre. «Per me è un sogno che si avvera - ha commentato - sono felicissima. Lo vedo come un riconoscimento per tutto il lavoro che ho fatto finora», ha rivelato.



PREVISIONI SUI PROSSIMI 10 ANNI DI CALCIO

La sentenza della banca dati: l'Italia trionferà a Euro 2024

"Football Manager", gioco e risorsa per tanti top club, scrive il futuro del pallone: l'Inter domina in A e perde due finali di Champions, la Nazionale stupisce ancora

GABRIELE GALLUCCIO

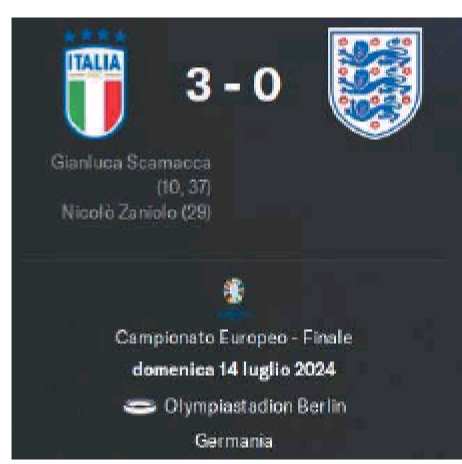
Diciamo le cose come stanno: la presunta "intelligenza artificiale" che ha previsto le vincitrici della Champions per i prossimi 80 anni è "una cagata pazzesca". Quella era solo una trovata di un utente social qualsiasi che era alla ricerca di facili interazioni, eppure l'IA in versione oracolo ha destato un interesse enorme. Se proprio vogliamo giocare a prevedere il futuro, almeno facciamolo in modo verosimile. Quindi con *Football Manager*, in apparenza un videogioco, in sostanza uno dei più grandi database calcistici esistenti, non a caso usato da molti club per lo scouting. Lo studio di decine di migliaia di calciatori sparsi nei cinque continenti è alla base di un'esperienza manageriale unica, che riproduce la realtà e diventa poi imprevedibile. Insomma, la nostra simulazione dei prossimi dieci anni calcistici non è il Vangelo ma neanche un pronostico a caso come quello di una IA: il punto di partenza è reale, con i club, le rose e gli allenatori che rispecchiano le loro caratteristiche attuali e potenziali.

RAPPORTI DI FORZA

Cosa succede lo decide poi il caso, ma *Football Manager* è comunque in grado di restituirci un'idea dei rapporti di forza possibili in futuro. Dalla nostra simulazione è emerso che l'Inter costruisce alla grande sullo scudetto di quest'anno e diventa la "nuova Juve", vincendo altri sette campionati. Inzaghi è l'artefice dei successi nerazzurri fino al 2026, quando poi decide di allenare la Nazionale al posto di Spalletti. A Milano arriva Marco Rose dal Lipsia, che prosegue il ciclo vincente e addirittura disputa due finali di Champions, entrambe perse (nel 2027 contro il City e nel 2034 contro il Barça). Proprio la Coppa dalle grandi orecchie resta un tasto dolente per le italiane, dato che ad alzarla sono sempre le solite: Real Madrid (4 volte), Barça (2), City e Chelsea (1 a testa) e finalmente il Psg (3 di fila, tra il 2030 e il 2032). Curiosamente tutto il nucleo della rosa attuale resta fedele all'Inter: Bastoni si ritira in nerazzurro, Barella, Lautaro e Dimarco scelgono un ultimo anno in Arabia prima di lasciare.

E le altre? La Juventus rimane incredibilmente con Allegri fino al 2031, vincendo due scudetti e qualche coppa nazionale. Poi prova a cambiare pelle affidandosi a De Zerbi, ma lo licenzia dopo 244 giorni... Milan e Napoli sono competitivi ma senza grossi acuti, Roma e Lazio restano un gradino sotto, mentre l'Atalanta - ovviamente sempre guidata da "Ferguson" Gasperini - alterna stagioni eccellenti ad altre meno, vincendo l'Europa League nel 2032.

Dalla Nazionale arrivano invece le notizie migliori: Spalletti stravince Euro 2024, umiliando 3-0 l'Inghilterra in finale all'Olympiastadion di Berlino, con doppietta di Scamacca e gol di Zaniolo. Quest'ultimo è l'uomo della competizione con 5 reti: Spalletti è l'unico a credere in lui nella realtà e almeno nella simulazione viene ripagato... L'Italia vince pure tre Nations League e finalmente torna ai Mondiali a partire dal 2026, perdendo in semifinale con l'Olanda nel 2030 sotto la guida di Inzaghi. Dove si ferma per far sì che questi siano davvero i prossimi 10 anni della Nazionale?



2032/33	Inter
2031/32	Inter
2030/31	Juventus
2029/30	Inter
2028/29	Inter
2027/28	Inter
2026/27	Inter
2025/26	Inter
2024/25	Juventus
2023/24	Inter



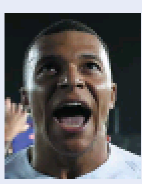
2033/34	Barcellona
2032/33	Real Madrid
2031/32	Paris-Saint-Germain
2030/31	Paris-Saint-Germain
2029/30	Paris-Saint-Germain
2028/29	Real Madrid
2027/28	Chelsea
2026/27	Man City
2025/26	Real Madrid
2024/25	Real Madrid
2023/24	Barcellona

In alto lo screenshot di Football Manager del trionfo dell'Italia a Euro 2024. A destra gli albi d'oro di serie A e Champions

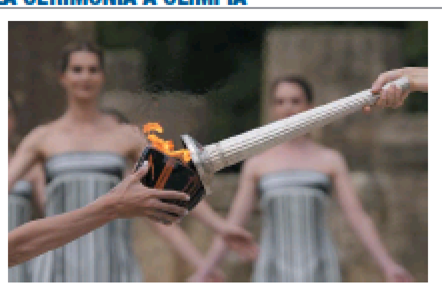
CHAMPIONS, ATLETICO KO 4-2 A DORTMUND

Psg in semifinale: il Barça crolla in 10

A Barcellona succede di tutto. Raphinha porta subito avanti i suoi su assist illuminante di Yamal, ma alla mezz'ora Araujo si fa espellere per fallo da ultimo uomo e rimette in gioco il Psg. I francesi non si fanno pregare e ribaltano il risultato con i gol al 40' dell'ex Dembélé e al 54' di Vitinha. Passano altri 5' e Cancelo fa una follia in area su Dembélé: rigore netto e trasformato da Mbappé, che all'89' segna la doppietta. Finisce quindi con il Psg che va in semifinale, dove incontrerà il Borussia Dortmund. Clamorosa la partita in terra tedesca, con il Borussia che va avanti 2-0 con l'uno-due di Brandt e Maatsen. L'Atletico Madrid rimonta fino al 2-2 con l'autogol di Hummels e la rete di Correa, ma la squadra di Terzic segna altri due gol tra il 71' e il 74' con Fulkrug e Sabitzer: finisce 4-2, il Borussia torna in semifinale dopo 11 anni.


Kylian Mbappé (Afp)

LA CERIMONIA A OLIMPIA



Accesa la fiamma olimpica

La fiamma delle Olimpiadi è stata accesa ieri (26/7-11/8) nella splendida cornice di Olimpia, dove gli antichi greci disputavano i Giochi. La fiamma verrà ora trasportata da una staffetta di tedofori. Il viaggio di 11 giorni attraverso la Grecia culminerà con la consegna della torcia ad Atene agli organizzatori di Parigi 2024.

Libero Milano

Redazione cronaca: via dell'Aprica 18, 20158 Milano; telefono 02.999666; fax 02.99966227;email:milanocronaca@liberoquotidiano.it. **Pubblicità:** SPORTNETWORK srl - (Milano) Via Messina, 38 - 20154; tel. 02 349621

Al via la 62esima edizione

Il Salone del Mobile detta la linea alla creatività e al Made in Italy

Ad aprire la kermesse i ministri Urso e Santanchè: «Il governo sostiene le imprese, siete ciò che vogliamo rappresentare». Presenti in Fiera 1.950 espositori, arrivi previsti da 35 Paesi

Alle 9 del mattino erano già centinaia le persone in coda per visitare la 62esima edizione del Salone del Mobile che ha preso il via alla Fiera di Milano a Rho, nel segno della parola chiave «evoluzione». L'evento di riferimento, a livello mondiale per l'arredamento e il design, si preannuncia gia un successo se si guarda ai dati della biglietteria, vicini ad un numero record di visitatori da 130 Paesi. «Ci aspettiamo un grande successo, dice la presidente dell'evento, Maria Porro, «anche per le biennali della cucina e del bagno. Con un'alta qualità di prodotti, nel rispetto del pianeta».

servizi a pagina 34 e 35

CHRISTIAN ABBIATI "PARA" I DIVIETI DEL COMUNE

«Giù le mani dalle moto storiche»



Tra i volti noti che si sono schierati apertamente contro il divieto di circolazione c'è Christian Abbiati, ex portiere del Milan e oggi amministratore di HD-Gate32, la concessionaria Harley-Davidson di Milano in viale Certosa. I nuovi divieti anti Euro 0 e 1 «non risolve il problema dell'inquinamento, le moto creano meno traffico e quindi meno inquinamento». Oltretutto, dice Abbiati, «quando si parla di Harley euro 0 o euro 1 stiamo parlando di veicoli storici, moto da passeggio che vengono utilizzate spesso per brevi percorsi, quindi che inquinano davvero pochissimo...».

GIORGIO VALLERIS a pagina 39

Via Faravelli

Botte ai bimbi Arrestata maestra d'asilo

GIGIA PIZZULO

Piangevano perché avevano sonno, fame o semplicemente volevano essere cambiati. Neonati e bambini di pochi mesi che i genitori affidavano alle cure di educatrici esperte nell'asilo nido di via Faravelli. Dopo aver vagliato (...)

segue a pagina 37

Il caso Abbiategrasso

«Nessun corso sull'hijab» Il preside prova a negare ma la circolare lo inchioda

MASSIMO SANVITO

«Non esiste nessun corso per imparare ad indossare il hijab. Semplicemente, le ragazze italiane hanno chiesto alle loro coetanee arabe di vedere come si indossa. È la curiosità che spinge a provare, la curiosità che è propria dei giovani, per fortuna». Rintuzza così le polemiche Giovanni Ferrario, il dirigente scolastico dell'istituto Bachelet di Abbiategrasso, finito al centro dello scontro politico per aver organizzato un "corso avanzato di introduzione alla lingua e alla cultura araba".

Eppure, a leggere la circolare diramata a docenti e studenti della scuola superiore, si legge testuale: «Chi vuole potrà partecipare a un laboratorio di hijab». Chissà, forse non è lui ma un suo omonimo quel Giovanni Ferrario che ha firmato il documento... «Qui non è in atto nessuna sottomissione all'islam. L'idea del percorso sulla lingua e cultura araba è partita nel 2021-2022 e non è quindi una novità», si difende il preside. Nella sua scuola appena il 10 per cento degli studenti è straniero e solo il 5 per cento di religione musulmana. Eppure, ecco la necessità di un corso di arabo tenuto da alcuni studenti arabofoni.

«Abbiamo avuto parecchie adesioni non solo di studenti islamici ma anche di studenti italiani ed è questo che deve avvenire in una scuola, lo scambio. Il primo anno ci sono state 82 adesioni», spiega ancora Ferrario. Che rilancia: «Continuerò senza dubbio a riproporre questo laboratorio anche negli anni successivi. Qui si studia ma siamo anche aperti alle realtà che ci toccano».

Per rispetto verso gli stranieri non arabi della scuola, ci aspettiamo dunque tanti nuovi corsi quante sono le diverse lingue d'origine. Lo "scambio" deve o non deve riguardare tutti?

VENTO IMPLACABILE

Colpito dalle assi cadute dal tetto: 29enne rischia la vita

CHIARA PISANI a pagina 37

Nasce l'authority

Intelligenza artificiale, Regione in pole

FABIO RUBINI

In Regione c'è una gran voglia di Intelligenza artificiale. O almeno così ci è sembrato a guardare il numero considerevole di convenuti alla prima seduta del tavolo regionale "LombardIA". Fortemente voluto dall'assessore alla Ricerca e Innovazione Alessandro Fermi, la riunione di ieri ha segnato l'inizio di un percorso che «nemmeno noi sappiamo dove ci porterà - ha spiegato Fermi introducendo la giornata -. Quello che è certo è che Regione Lombardia ha due strade per affrontare il tema dell'IA: attendere che arrivi lasciando mano libera a questa rivoluzione tecnologica, oppure provare a governarla. Noi abbiamo scelto questa seconda strada». Fermi sa che questa impresa «non sarà semplice, ma stare alla finestra non è nel Dna di Regione Lombardia».

Subito dopo l'assessore ha snocciolato i pilastri coi quali questo organismo («che solo in futuro, (...)

segue a pagina 37

LO CHEF CESARE BATTISTI

Stile e cucina milanese binomio d'eccellenza

STEFANO CORRADA a pagina 34

Paolo Casati racconta la sua creatura

«Il Fuorisalone? Democratico La selezione solo per la sera»

Rispetto alla passata edizione massima apertura al pubblico in fiera e negli stand «Solo per eventi, come cene e feste, ingressi permessi con gli inviti delle aziende»


Il taglio del nastro della 62esima edizione del Salone del Mobile 2024, che si annuncia da record

MASSIMO DE ANGELIS

Una città che cambia volto e si apre alla ribalta mediatica internazionale per una lunga, pirotecnica e colorata settimana. Sbarca la Design week, l'appuntamento principe della primavera milanese, democratico di giorno ed esclusivo durante la sera, in un tripudio di cocktail, dinner e party.

Chi meglio di Paolo Casati, fondatore di Fuorisalone.it, può giudicare queste prime giornate. «Siamo di fronte a un evento democratico, una kermesse che ogni anno si rinnova, mantenendo però ben fermi i principi cardine da cui è nata. Ovvero ospitalità e qualità. Se vogliamo vedere la novità di questa edizione potrebbe essere la propensione di aziende e marchi nel fare investimenti più mirati. Quindi massima apertura al pubblico in Fiera o in showroom», spiega a *Libero* Casati, «maggiore esclusività nelle cene e feste, dove vengono invitati solo gli addetti ai lavori». Insomma bisogna essere inclusivi, pensando però sempre al giro d'affari.

EVENTI RISTRETTI

E tale tendenza è stata riscontrata fin dall'inizio con l'organizzazione di appuntamenti glamour ristretti e mirati, ai quali potevano accedere solo determinate persone. Ma in ogni caso c'è spazio per tutti e come dice Casati: «Quest'anno abbiamo visto crescere di circa il 20% l'indotto economico della manifestazione, il numero di eventi in calendario, arrivati allo stratosferico numero di 1.100, in pratica duecento ogni 24 ore. Allo stesso modo migliora l'appeal, grazie a due circostanze positive. La prima è la notevole presenza di griffe di moda e del lusso che hanno messo a disposizione location e risorse per presentare alla clientela oggetti d'arredo. E la seconda situazione», dice ancora a *Libero* il "padre" del Fuorisalone, «riguarda la collaborazione con il settore culturale e in particolare specie il pianeta arte. Infatti abbiamo riscontrato notevoli sinergie e un passaggio di testimone temporale importante tra il Miart che chiudeva e il Fuorisalone in apertura». Bisogna poi guardare ai giovani, che rappresentano il futuro e magari risultano penalizzati dagli elevati costi degli alberghi meneghini. Per loro due iniziative, la principale quella prevista dall'Istituto Europeo di Design (Ied) che ha messo in piedi "The Glitch Camp", un campeggio urbano gratuito per trecento ragazzi di venti differenti università allestito nel campo del Centro Sportivo "Enrico Cappelli Savorelli" in zona Tibaldi.

Presso la location 'Base' di via Bergognone invece è in programma un laboratorio conviviale dove creare nuove forme di progettazione. Da segnalare l'evento "Visible Voices – Human Patterns", realizzato da Miglione + Servetto in viale Abruzzi 20. Per un pubblico più adulto il consiglio di Paolo Casati è dirigersi nel Distretto Brera che racchiude le caratteristiche principali dello spirito della rassegna.

E poi dà la possibilità di scoprire alcune residenze storiche che di norma non sono fruibili. A partire dall'Atelier Biagetti nella cornice seicentesca di Palazzo Cusani, con un allestimento giocoso in cui sette oggetti (divani, letti, sedie) trascendono i rispettivi ruoli tradizionali per divenire modulari e trasformabili. E terminare con il raffinato Palazzo Orsini di via Borgonuovo, dimora privata dello stilista Giorgio Armani, che nella speciale occasione apre le porte per presentare la collezione di arredamento d'interni denominata "Echi dal mondo".

Appare comunque interessante allargare gli orizzonti e magari un pomeriggio fuggire dal caos cittadino di Milano per recarsi in due posti, uno nella periferia cittadina e l'altro in un paese limitrofo. Cominciando dal "Collettivo Baranzate Atelier" vicino Linate, in via Gaudenzio Fantoli, un monumentale edificio industriale degli anni Cinquanta di oltre 7mila metri quadri con lavori di 14 nuovi designer dal forte accento su artigianato manuale e innovativo. La chiusura spetta a un progetto assai amato dal pubblico, quello di "Alcova" che ha scelto il comune di Varedo, in Brianza, per mostrare il suo stile sperimentale. Location dell'evento sono Villa Borsani e Villa Bagatti Valsecchi, all'interno delle quali vengono ospitate opere selezionate sul tema dell'abitare, con accostamenti in alcuni casi davvero sorprendenti.

«Ormai lo possiamo definire un "Grande Evento" lombardo e internazionale, visti i numeri del Salone del Mobile e del Fuorisalone», sostiene Barbara Mazzali, assessore regionale al Turismo, Marketing Territoriale e Moda, «cifre che confermano come Milano e la Lombardia siano crocevia di creatività. Non è un caso che proprio in territorio lombardo operino quasi il 30% (10.528) delle imprese nazionali del design». Milano, aggiunge l'assessore, «è la principale 'porta d'ingresso' per tanti turisti stranieri nella nostra Regione, per questo il Salone del Mobile è anche una formidabile occasione per 'imprimere' nelle menti dei nostri ospiti non solo la bellezza del 'saper fare' lombardo, ma anche tutto il bello e il buono della nostra Regione».

MOBILITÀ SOSTENIBILE

Taxi a turno libero garantito per la Fiera grazie all'accordo fra Regione e Comune

In occasione del Salone del Mobile i taxi del bacino aeroportuale lombardo potranno effettuare regolarmente il servizio a turno libero anche presso il padiglione fieristico di Rho. Grazie anche all'interessamento dell'assessore regionale ai Trasporti e Mobilità sostenibile, Franco Lucente, il Comune di Milano ha deciso di liberalizzare i turni di servizio taxi per gli operatori del bacino di traffico del sistema aeroportuale lombardo, con le seguenti modalità: dal 16 al 21 aprile 2024, dalle ore 16 alle ore 20 per il carico e/o stazionamento in attesa di utenti, limitato esclusivamente al polo fieristico "Fiera Milano" di Rho. «Apprendo con piacere che il sindaco di Milano, dopo le mie sollecitazioni, la richiesta del sindaco di Rho e delle associazioni di categoria, abbia deciso di agevolare il lavoro dei taxisti», sottolinea l'assessore Lucente.



Lo chef Cesare Battisti

«Stile e cucina binomio d'eccellenza»

Il patron del Ratanà: «I piatti milanesi diventino famosi anche al di fuori della città»

STEFANO CORRADA

Se non è un appello accorato in favore della tradizione culinaria meneghina poco ci manca. A lanciarlo, nei giorni della Design Week, è Cesare Battisti, lo chef che ha reso contemporanea e trendy la cucina milanese. Nella sua veste di segretario nazionale degli Ambasciatori del Gusto, durante i giorni del Salone vorrebbe che la milanesità gastronomica assumesse pari dignità delle altre eccellenze cittadine. «Milano, soprattutto in questa settimana, è la capitale indiscussa del design», dice, «ma è leader anche nei settori della moda, dell'economia e della comunicazione. A queste eccellenze va aggiunta la cucina». Va aggiunta, perché secondo il patron del Ratanà in questo campo non è affatto riconosciuto il suo valore. «Il risotto indissolubilmente è legato a Milano, nel mondo non esiste un risotto all'italiana, bensì tutte le preparazioni derivano indirettamente da quello milanese. E poi c'è il panettone, che è uno dei dolci più consumati a livello globale». Non poteva mancare il capitolo cotoletta. «C'è ancora la diatriba con quella austriaca, ma l'originale è milanese», continua lo chef, «viene citata in un documento dei monaci di Sant'Ambrogio, datato 1148. Gli austriaci hanno poi saputo diffondere una loro versione, la wiener schnitzel, che però è diversa». Oltre alla cucina, secondo Battisti il capoluogo lombardo è un pilastro in termini produttivi. «Siamo la città più agricola d'Italia, con i suoi 48mila ettari e le numerose cascine del Parco Agricolo Sud. In un contesto ristorativo in cui i concetti di prossimità e sostenibilità sono sempre più importanti, il nostro territorio rappresenta il luogo ideale per metterli in pratica». Il grande cruccio dello chef è una valorizzazione ancora tutta da implementare. «Sembra incredibile, ma la cucina meneghina non è mai uscita fuori dalle mura della grande Milano. Non esistono osterie milanesi nelle altre regioni italiane. Al contrario, per la proverbiale accoglienza e apertura ambrosiana, all'ombra della Madonnina ci sono centinaia di ristoranti tipici di tutta la penisola, per non parlare delle cucine etniche». E alla fine quello che non doveva essere un appello, il segretario degli Ambasciatori del Gusto non riesce proprio a mascherarlo. «Spero fortemente che nella settimana del Salone del Mobile tutto il comparto riesca a valorizzare le tipicità della nostra cucina. Si parta dalle basi, ovvero dalla qualità dei prodotti, da una loro intelligente lavorazione, dalla sostenibilità delle materie prime. Ma soprattutto in questi giorni in cui il mondo ci guarda, mi auguro che tutti offrano il meglio delle produzioni milanesi e lombarde. Spero che i cavalli di battaglia della nostra cucina vengano proposti in maniera capillare, dal risotto ai mondeghili, dalla cotoletta agli ossobuchi». Il sogno inconfessabile? «Che i più coraggiosi e visionari ricomincino a preparare chicche ormai dimenticate, come i rustin negàa, gli usei scapàa, i buscitt, il pan de mej o la spettacolare miàscia, la torta di pane che si faceva in tutte le famiglie con tutti ingredienti di riciclo». La circolarità, quella vera.

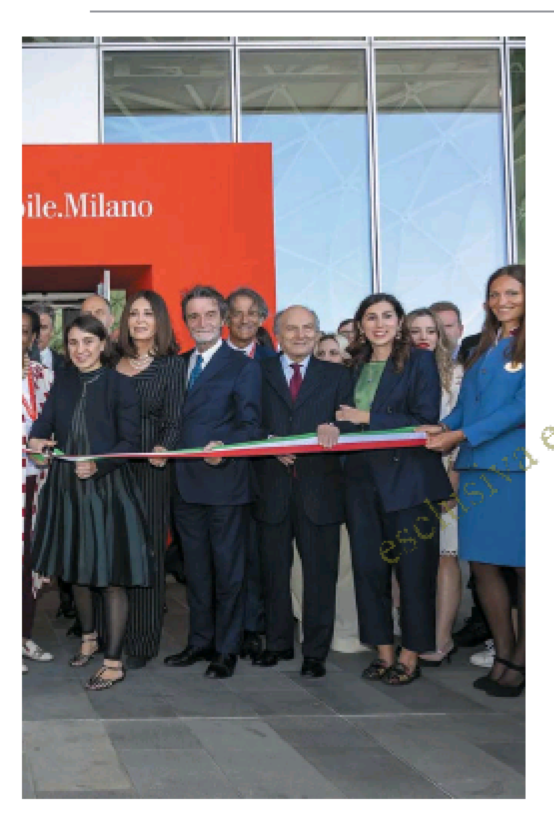

Lo chef Cesare Battisti

LE MOSSE DEL PD

Maran si candida alle elezioni Europee

La candidatura non è ancora ufficiale, ma il nome di Pierfrancesco Maran, assessore comunale alla Casa in quota Pd, da ieri mattina campeggia su una serie di gonfaloni esposti nel capoluogo lombardo, a poche decine di metri da quelli con il volto della premier Meloni e lo slogan «Con Giorgia l'Italia cambia l'Europa». «Milano cuore d'Europa» è, invece, il claim scelto da Maran, ritratto sorridente, con in basso a destra il simbolo del Pd. Sotto solo il suo nome, senza alcuna menzione al voto dell'8 e 9 giugno. Il riferimento però è chiaro. Il nome di Pier, d'altra parte, circola insistentemente tra quelli dei candidati del Pd nell'ampia circoscrizione di Nord Ovest, dove l'assessore giocherà la sua partita elettorale, forte delle sue numerose preferenze.





La Design Week in Fiera

Il Salone del Mobile dà la linea alla creatività del Made in Italy

Ad aprire la 62esima edizione i ministri Urso e Santanchè: «Le imprese al centro dell'azione di governo. Voi espositori siete tutto ciò che vogliamo rappresentare»

CLAUDIA OSMETTI

«L'identità di Milano». «Il riferimento mondiale della creatività». «È la storia, la natura e il futuro italiano». «Un volano per il turismo internazionale». «La grande vetrina dell'eccellenza italiana». «Un crocevia di creatività». Non sono ancora le dieci del mattino e la coda fa decine, centinaia di persone. Tutte lì, ammassate, a Rho, alla Fiera di Milano, perché ieri non è un giorno qualunque: è quello che inaugura, ufficialmente, col taglio del nastro, l'edizione numero 62 del Salone del Mobile. Ci sono tutti, in città, per l'occasione: c'è il sindaco, Beppe Sala, ci sono i ministri, quello delle Imprese, Adolfo Urso, e del Turismo, Daniela Santanchè, ci sono i vertici regionali, col governatore lombardo, Attilio Fontana.

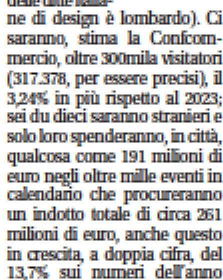
Ma soprattutto ci sono loro, i milanesi, gli italiani, gli stranieri che fanno capolino tra quei 1.950 espositori i quali vengono da 35 diversi Paesi del mondo, in uno spazio che conta esattamente 1745.547 metri quadrati, tra stand e gazebo e punti informazione, coi 600 designer del più giovane (25 anni) Salone Satellite, in mezzo a 185 brand (tra vecchie conoscenze, habitué e nuovi debutti). Non è la grande fiera del mobile, no. È molto di più.

Lo sa bene Sala, che tiene il nastro tricolore: questo evento, dice, «si innesta su storia e tradizioni uniche. È un patrimonio prezioso che dobbiamo alimentare anno dopo anno: i numeri delle scorse edizioni sottolineano il successo e l'impatto economico sul territorio, Milano è teatro di molti eventi che contribuiscono alla sua internazionalità».

«È rappresentativo», gli fa eco, subito dopo, Urso, «che il Salone del Mobile apra proprio dopo la giornata del made in Italy che abbiamo celebrato per rendere onore a chi non s'è mai arreso alla vulgata della globalizzazione». E guardali, in Fiera, quegli espositori orgogliosi, di un export che vola (poi ci arriviamo) che fa girare l'economia, che non lo ferma nessuno. «Al centro della nostra attenzione ci sono le imprese», continua Urso, «le persone che fanno, e il made in Italy in quanto eccellenza e avanguardia del prodotto: siete tutto ciò che vogliamo rappresentare».

Santanché, l'altro aspetto, quello del turismo. E non c'è bisogno di ricordarlo a chi lavora nel terzo settore: questa settimana, fino a domenica, Milano è "invasa", è piena zeppa, trabocca di persone e curiosi e turisti, non solo in Fiera ma anche in città, col Fuori Salone. «L'intero comparto turistico di tutte le fiere, ogni anno, attiva un giro d'affari di dieci miliardi di euro e genera un valore aggiunto di quasi cinque miliardi», hai detto niente, «aiuta a destagionalizzare perché le fiere non sono mai nei periodi canonici delle nostre vacanze, e questo significa anche stabilizzare i lavoratori», spiega la ministra.

Milano, ancora Milano, capitale, per sette dì, ma pure un pochino di più, dato che alla fine l'attestato rimane, del design mondiale, dell'arredo, dei prodotti che fanno la differenza (anche perché il 30% delle ditte italiane di design è lombardo). Ci saranno, stima la Confcommercio, oltre 300mila visitatori (317.378, per essere precisi), il 3,24% in più rispetto al 2023; sei du dieci saranno stranieri e solo loro spenderanno, in città, qualcosa come 191 milioni di euro negli oltre mille eventi in calendario che procureranno un indotto totale di circa 261 milioni di euro, anche questo in crescita, a doppia cifra, del 13,7% sui numeri dell'anno scorso.


Il ministro Urso

«È molto più di un evento fieristico», conferma Fontana, «perché insieme al Fuori Salone rappresenta un vero e proprio motore economico e culturale per Regione Lombardia. In questa settimana passeranno da Milano e in Lombardia migliaia di visitatori da tutto il mondo, contribuendo anche a consolidare la nostra posizione di leadership nel settore, stimolando l'innovazione, la creatività e lo sviluppo industriale».

Esempio (con le cifre, così è ancora più visibile: e ci siamo arrivati): il design dell'arredo lombardo dà lavoro a 48.500 addetti a fronte di di 7.700 unità locali di aziende che esportano i loro prodotti per cinque miliardi di euro: cinque miliardi, sono da noi. E infatti il sistema Fiera Milano «è un formidabile strumento di politica industriale che aiuta le imprese italiane, generando un valore di vendita per le quattro principali filiere del made in Italy di circa 47 miliardi di euro e un valore dell'export di oltre 17 miliardi su base annua», certifica Enrico Pazzali, il presidente della Fondazione Fiera Milano.

«È un momento sempre più importante anche per la crescente attenzione dei consumatori verso la sostenibilità e l'ambiente», chiosano pure Enzo Pelle e Claudio Sottile che sono, rispettivamente, il segretario generale e il segretario nazionale della Filca Cisl, la Federazione italiana dei lavoratori delle costruzioni e affini: «Il settore continua a rappresentare un'eccellenza del made in Italy, nel 2023 il fatturato è stato pari a 52,7 miliardi di euro e aumenta il prestigio dei nostri prodotti all'estero. Si tratta di risultati ottenuti grazie al lavoro quotidiano e alla grande professionalità dei 300mila addetti. Le maestranze del legno-arredo sono un patrimonio prezioso di professionisti veri». Eppure la difficoltà a reperire personale da parte delle imprese del settore è ancora crescente: il 55,4% delle figure ricercate risultano difficili da trovare, come stima la Confartigianato, quota superiore al 45% rilevato per il totale imprese e al 52,4% rilevato per le imprese del settore mobili e legno che arriva al 57% per le Mpi del settore. Si scrive Salone del Mobile, ma a ogni effetto si legge "festa".

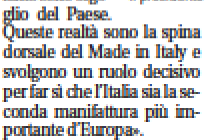
Assolombarda

La ricetta del presidente Spada «Talento e tanta innovazione»

ELENA CAPILUPI

Un Salone del Mobile che riconferma la produzione lombarda di arredi pilastro del Made in Italy. È quanto sottolinea Alessandro Spada, presidente di Assolombarda. «Il design dell'arredo lombardo occupa 48,5 mila addetti e si compone di 7,7 mila unità locali di aziende che esportano per cinque miliardi di euro, pari al 30% del totale dell'export nazionale del settore: numeri significativi che testimoniano la forza delle nostre imprese che attraverso idee, innovazione e talento sono orgoglio del Paese. Queste realtà sono la spina dorsale del Made in Italy e svolgono un ruolo decisivo per far sì che l'Italia sia la seconda manifattura più importante d'Europa».


Il presidente Spada



Per Spada, «è fondamentale valorizzare il più possibile attraverso manifestazioni come il Salone del Mobile. Grazie al Salone le nostre imprese incrementano ancora di più la proiezione internazionale e, allo stesso tempo, aumenta l'attrattività del territorio, attirando migliaia di turisti e addetti del settore da ogni parte del mondo».

L'iniziativa, quella organizzata a Rho Fiera Milano, viene considerata un appuntamento fondamentale, che va a raccontare i settori d'eccellenza lombardi e italiani, anche per il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida. «Gli appuntamenti crescono e con loro cresce la nostra propensione a dimostrare quello che sappiamo fare e come lo sappiamo fare, nel rispetto dell'ambiente e della natura, rendendo ogni attività produttiva e creando lavoro», ha commentato.

Con un giro d'affari che ogni anno raggiunge i 10 miliardi di euro e che genera un valore aggiunto di quasi 5 miliardi, le fiere si dimostrano sempre più importanti per l'intero comparto turistico italiano. «Dobbiamo essere un po' più tutti orgogliosi del Salone del Mobile, perché è una fiera internazionale, perché tiene alto l'onore nostro nel mondo, perché in tutto il mondo ci invidiano la nostra capacità di produrre, di essere unici, del nostro Made in Italy». Per il ministro del turismo, Daniela Santanché, «venire a fare un giro al Salone del Mobile vuol dire capire di cosa vuol dire essere italiani, perché qua vediamo le aziende che sono assolutamente delle eccellenze. Il comparto delle fiere è fondamentale per il turismo».

I padroni di casa, Porro e Feltrin

«Ogni anno è un vero passo avanti» E la sostenibilità non è di «facciata»

La 62esima edizione del Salone del Mobile è ufficialmente iniziata. A presenziare alla cerimonia di apertura la padrona di casa, Maria Porro, presidente della Fiera, e il presidente di Federlegnoarredo, Claudio Feltrin, che hanno tagliato il nastro con il ministro Urso, la ministra Santanché, il sindaco Sala, il presidente della Regione, Attilio Fontana e il presidente di Fondazione Fiera Milano, Enrico Pazzali. «Dimostriamo ogni anno, con questo evento, di poter difenderci e progredire. Le aziende presentano questa vetrina con tutto il meglio fatto durante l'anno nel processo di ricerca e sviluppo», dice di Claudio Feltrin nel corso dell'inaugurazione del Salone. «La sostenibilità è un grande passo e nella sostenibilità si racchiude la sfida del futuro su cui non possiamo tirarci indietro. Su questo stiamo facendo un grande lavoro di sensibilizzazione alle imprese soprattutto per quanto riguarda i giovani», chiosa il numero uno di Federlegno.

Fin dall'apertura dei tornelli, lunghe file di visitatori si sono riversati agli ingressi della Fiera per entrare nei padiglioni. Il Salone del Mobile di quest'anno ospita 1.950 espositori provenienti da 35 paesi diversi, su una superficie di 174.475 metri quadrati e circa 600 designer del SaloneSatellite che celebra il suo 25esimo compleanno. L'iniziativa vede anche la partecipazione di 185 brand tra debuttanti e storici ritorni: il 30% delle aziende presenti viene dall'estero, così come anche circa il 70% dei visitatori.

Migliaia di persone saranno coinvolte in un evento diffuso «Sempre più sostenibile, grazie alla condivisione di nuove Linee Guida Verdi per gli allestimenti, un ulteriore passo in avanti nell'ambito della Politica di Sostenibilità della Manifestazione», spiega Maria Porro, presidente della manifestazione di Rho Fiera Milano. Il Salone di quest'anno che ha come tema "Materia Natura", sottolinea il ruolo centrale del design nel plasmare il futuro del vivere e dell'abitare. «Ci aspettiamo un grande successo, anche per le biennali della cucina e del bagno, con un'alta qualità di prodotti, nel rispetto del pianeta, e una grande piattaforma di networking commerciale. L'edizione di quest'anno sarà sempre più aperta alla sperimentazione. Dalle neuroscienze, applicate al redesign dei layout e dei percorsi di visita al Programma Culturale 2024, in grado di innescare sinestesia e cortocircuiti aperti a tutti. Questa sfida è stata accolta da chi ogni anno rinnova la fiducia nel Salone, ma anche da numerose new entry. Avere una fiera internazionale come il Salone del Mobile rappresenta una certezza e un valore irrinunciabile per l'intera filiera e le va dato il merito di aver saputo, in questi 62 anni, evolvere mantenendo intatte le radici», ha concluso la presidente della manifestazione.

EL.CAP.

Orrore al nido comunale di via Faravelli

Botte ai bimbi: arrestata maestra d'asilo

In manette una 45enne per maltrattamenti su una decina di piccoli, imboccati a forza e insultati. Denunciata dalle colleghe

segue dalla prima

GIGIA PIZZULO

(...) numerose scelte tra le varie strutture cittadine avevano optato per quel nido, di quel posto mamma e papà si fidavano.

Avevano fiducia del personale che accoglieva i loro pargoli. Invece questi piccoli, la cui presenza giornaliera in struttura era di circa una decina, vivevano un vero e proprio inferno. Urla per chi faceva capricci, strattonamenti per chi non voleva fare il pisolino e violenze fisiche. Le indagini, che hanno portato all'arresto di una maestra di 45 anni, sono partite dopo la denuncia della stessa Direzione area servizi dell'infanzia di Palazzo Marino grazie alle segnalazioni di tre educatrici del nido che più volte erano intervenute per aiutare i bimbi.

Stando a quanto riportato nel verbale, a volte capitava che quando non volevano far la nanna pomeridiana ricopriva le loro testoline con una coperta, mentre sovente non gli dava da bere perché altrimenti sarebbe stata costretta «a cambiarli». Di un bimbo che aveva avuto problemi di salute avrebbe detto che «era meglio se ci rimaneva in terapia intensiva». Urlava loro frasi come «dormi viziata» o «non rompere». Oppure li scuoteva con forza per farli addormentare.

Insomma, ogni sorta di inaudita violenza contro questi esserini che invece avrebbe dovuto coccolare e proteggere in assenza di mamma e papà. Il fermo è scattato venerdì scorso dopo l'inchiesta della Polizia Locale, coordinata da Letizia Mannella e dal pm Rosaria Stagnaro. Il gip Angela Minerva ha decretato gli arresti domiciliari, in attesa del processo.

«PRIVA DI EMPATIA»

Nel provvedimento si legge che i pargoli dovevano seguire i suoi comandi e lei li imboccava forzatamente, nonostante non avessero ancora deglutito, fino a procurare loro il vomito. Una docente con tanti anni di esperienza, che è stata scoperta solo grazie alla segnalazione delle sue colleghe che non accettavano, e non riuscivano a sopportare, tanta crudeltà verso questi esserini di pochi mesi.

La donna, che sarà interrogata il prossimo 18 luglio dal giudice per le indagini preliminari, viene descritta nel provvedimento come «priva di empatia nei confronti dei piccoli e con uno stato d'animo di costante livore e rabbia verso di loro, che può sfociare anche in condotte aggressive ritorsive». La sua è stata considerata una condotta continuativa che non conosce eccezioni, essendo «il suo rapporto con i bambini improntato esclusivamente alla violenza».

Infine, come sottolineato dalle testimonianze, la maestra trascorreva buona parte del suo tempo usando il cellulare piuttosto che vigilare sui piccolini.

GENITORI ALLARMATI

Episodi comprovati dalle immagini registrate dalle telecamere piazzate dagli agenti del Nucleo tutela donne e minori della Polizia Locale, tra il 7 febbraio e il primo marzo 2024. Tra le altre cose gli inquirenti hanno potuto osservare offese volgari e in alcuni casi anche mani e gambe sulla schiena per impedire ai piccoli di alzarsi.

Eppure, la 45enne, maestra da quasi 30 anni, lavorava in questo nido comunale dal 2008. I genitori, raccapricciati dalla notizia, ora hanno quasi timore a lasciare i propri figli all'asilo, pur se le educatrici con il loro comportamento hanno dimostrato attenzione e cura verso questi piccoli indifesi che non hanno nemmeno la capacità di poter raccontare cosa succedeva nelle aule.

Immediata anche la reazione del mondo della politica come quello di Deborah Giovanati, vicecapogruppo della Lega a Palazzo Marino: «Chiedo al sindaco Sala di dare un segnale immediato a tutela dei più piccoli e di provvedere all'installazione di impianti di videosorveglianza all'interno degli asili nido comunali, oltre a programmare incontri e supervisioni di esperti psicologi a supporto del personale, capaci di intercettare e segnalare situazioni di criticità prima di sfociare nella violenza su minori.

A tutela della sicurezza di soggetti più indifesi e facilmente attaccabili».



Gli spazi interni dell'asilo nido di via Faravelli (*Comune di Milano*)

NASCE L'AUTHORITY

Intelligenza artificiale, Regione in pole per la rivoluzione

segue dalla prima

FABIO RUBINI

(...) e in base ai vostri contributi, vedremo cosa potrà diventare: un tavolo tecnico, un'Authority regionale o un centro di ricerca») verrà costruito. Sono tre. Uno: «Il quadro regolatorio che all'inizio dovrà essere molto ampio e poi al massimo lo stringeremo». Due: «Le prospettive in chiave di ricerca e sviluppo. Le risorse (circa 30 milioni derivanti dai fondi europei) ci sono, ma esse dovranno servire anche ad attirare altri fondi dalla Lombardia, dall'Italia e anche dall'estero. Insomma l'idea è quella di sviluppare progetti che facciamo da volano per lo sviluppo». Tre: «La pubblica amministrazione, pur con tutti i suoi limiti, potrà fare enormi salti in avanti grazie all'Intelligenza Artificiale». Relatori di questo primo tavolo, oltre all'assessore sono stati Gabriele Mazzini, team leader dell'AI Act alla Commissione europea; Nicola Gatti, coordinatore scientifico Ellis Milano e il Dg di Aria Lorenzo Gubian. Al termine è stata data la parola ai convenuti per un primo giro di opinioni.

Come detto questa è solo il primo di una serie di appuntamenti che culmineranno nei primi giorni di luglio con la convocazione degli Stati Generali dell'Intelligenza Artificiale della Lombardia. Certo è che a giudicare dalla qualità dei presenti, la Regione si candida a giocare un ruolo da protagonista in questa rivoluzione tecnologica. Perché, per dirla con le parole di Fermi: «Se non parte la Lombardia, non parte nessuno...».

SCUOLA MOSCATI

Uova indigeste? Per 3 classi vomito e mal di pancia

Uova strapazzate indigeste alla scuola primaria Moscati di via Linneo? I bimbi di tre classi del secondo turno di mensa sarebbero tornati in classe con mal di pancia e vomito. Le maestre e i piccoli avrebbero spiegato che chi non ha mangiato le uova non ha avvertito tali sintomi. Né comune né Milano Ristorazione hanno ricevuto alcuna segnalazione dalla scuola. Ats e Nas hanno effettuato una verifica, appurando che tutto era conforme. È stata esclusa l'intossicazione alimentare. Settimana scorsa, inoltre, in una scuola di Lambrate sarebbe stato trovato un corpo estraneo in un piatto di pesce.

E la polemica diventa politica. Col capogruppo di Forza Italia, Alessandro De Chirico, che attacca: «A distanza di un mese e mezzo dai primi ritrovamenti all'interno delle pietanze servite nei refettori scolastici di Milano Ristorazione non abbiamo ancora avuto alcun chiarimento né da parte della vicesindaco Scavuzzo. Evidentemente le uova utilizzate erano marce. Mai si è toccato un livello così basso. Solo un anno fa l'allora presidente Notarangelo si era dimesso per il ritrovamento di un bullone, oggi il nuovo presidente Dell'Acqua non dà alcun segnale di esistenza e, cosa ancora più grave, non porge le sue scuse alle famiglie coinvolte. Gli suggeriamo uno scatto di dignità rassegnando le dimissioni».

Cento interventi dei Vigili del Fuoco

Assi di legno giù dal tetto per il vento: 29enne colpito rischia la vita

CHIARA PISANI

Il maltempo non concede tregua in Lombardia. Sembra che l'anteprima estiva di questo fine settimana abbia fatto una breve comparsa, solo per dileguarsi rapidamente. In particolare a Milano: in balia di un vento fortissimo, con raffiche che hanno raggiunto i 70-80 km, sono stati numerosi i disagi e i danni causati dal maltempo, tra alberi sradicati che hanno invaso le strade, e numerosi rami caduti sulle auto in sosta come in via Vidali. Il forte vento che si è abbattuto sul capoluogo meneghino ha messo a dura prova i Vigili del Fuoco del comando meneghino (la Protezione civile aveva diramato un'allerta meteo per la giornata, ndr). Almeno un centinaio le chiamate di soccorso giunte al centralino di via Messina per cadute di rami, cornicioni pericolanti, tetti scoperchiati, tendoni e cartellonistica varia.

Gli interventi si sono concentrati un po' in tutte le zone del milanese con particolare riguardo nella zona sud. L'episodio più grave a Cinisello Balsamo in via dei Martiri Palestinesi: qui padre e figlio sono rimasti feriti, nella mattinata di ieri, per il crollo di una struttura per lavori edili che ha ceduto per via delle forti raffiche che hanno imperversato sulla provincia. Dal tetto si sarebbe staccata parte di una struttura in ristrutturazione cadendo nel cortile interno. La vittima è stata trasportata in codice rosso all'ospedale di Cinisello Balsamo. Il 118 ha fatto sapere che anche un 66enne, suo padre, è stato soccorso dopo essersi ferito alla schiena alla gamba nel tentativo di prestare aiuto al figlio. Il forte vento ha causato anche il crollo di un comignolo in mattoni che è finito su un'auto parcheggiata: il pesante manufatto è caduto intorno alle 12 in via Alessandria, all'altezza del civico 4. Nessuno, fortunatamente, è rimasto ferito. Numerosi anche gli alberi crollati: in via Sordello, un albero di grosse dimensioni ha ceduto ed è caduto su un bus Atm, sul cavalcavia che unisce Rogoredo Santa Giulia a viale Ungheria. Ai Giardini Montanelli, invece, (devastati dal nubifragio che si è abbattuto su Milano la scorsa estate) è crollato un ippocastano. Anche Monza, è stata protagonista della violenta ondata di maltempo. Ragione per cui il sindaco Paolo Pilotto, con un'ordinanza contingibile e urgente, ha disposto la chiusura del Parco di Monza e dei Giardini Reali da ieri pomeriggio fino al protrarsi delle condizioni meteorologiche con forti raffiche di vento. La chiusura è stata estesa anche ai due cimiteri cittadini.

TUTTO MILANO

Mercati

Oggi
- BENTIVOGLIO - Via *Bentivoglio* - zona 7
- BORSI - Via *Borsi* - zona 6
- CERMENATE - Via *Cermenate* - zona 5
- DE CAPITANI - Via *De Capitani*-zona 9
- FIAMMINGHINO - Via *Fiamminghino* - z. 3
- GAETA - Via *Gaeta* - zona 9
- GIUSSANI - Via *Giussani* - zona 6
- MARTINI - *P.le Martini* - zona 4
- PARETO - Via *Pareto* - zona 8
- RANCATI - Via *Rancati* - zona 2
- VESPRI SICILIANI - Via *Vespri siciliani* - zona 6
- VIALE MONZA - *Viale Monza* - zona 2
- VAL DI LEDRO - Via *Val di Ledro* - zona 9
- VITTORELLI - Via *Vittorelli* - zona 2
- ZURETTI - Via *Zuretti* - zona 2

Domani
- AMPERE - Via *Ampère* - zona 3
- CALATAFIMI - Via *Calatafimi* - zona 1
- CALVI - Via *Melloni* - zona 4
- CESARIANO - *Viale Elvezia* - zona 1
- DE PREDIS - Via *Tradate* - zona 8
- DI RUDINI - Via *Rudinì* - zona 6
- ORBETELLO - Via *Orbetello* - zona 3
- OSOPPO - Via *Osoppo* - zona 7
- ROMBON - Via *Rombon* - zona 3
- SAN MARCO - Via *San Marco* - zona 1
- SEGNERI - Via *Segneri* - zona 6
- TONEZZA - Via *Tonezza* - zona 7
- TRAVERSI - Via *Traversi* - zona 8
- UNGHERIA - *Viale Ungheria* - zona 4
- VAL MAIRA - Via *Val Maira* - zona 9

Farmacie

Turno diurno (dalle ore 8,30 alle ore 21,00)

CENTRO *v. Cesare Correnti 2, v. Broletto 30, c.so Monforte 19.* NORD *v.le Cassiodoro 12, v. M. de Angelis 15, v. Delle Ande 5, v. Bodoni 19, v.le Melchiorre Gioia 43, v. Carnevali 70.* SUD *v. del Liri 1/3, v. Battistotti Sassi 24, p.le di Porta Lodovica 2, c.so Lodi 5, v. F.lli Fraschini 8.* EST *v. Ampere 87, p.le Oberdan 4, v.le Monza 63.* OVEST *v. Fratelli Zoia 43, Ripa di Porta Ticinese 99, v. Lorenteggio 208, v. Etna 2.*

Turno notturno (dalle ore 8,30 alle ore 8,30)

p.za De Angeli 1 ang. via Sacco v.le Famagosta 36; v.le Monza 226; via Stradivari 1; via Boccaccio 26; v.le Zara 38; v.le Lucania 6; p.za Cinque Giornate 6; c.so Magenta 96 ang. p.le Baracca; p.le Staz. P.ta Genova 5/3 ang. via vigevano 4

Temporary Bistrot Famiglia Rana

Cucina stellata e design

Fino a domenica, in occasione della Milano Design Week, torna in città per il sesto anno il ristorante temporaneo Famiglia Rana di Vallese di Oppeano. Il bistrot, presso lo showroom "Nonostante-Marras" in via Cola di Rienzo 8, propone da colazione a cena un sorprendente evento multisensoriale, artistico e gastronomico, firmato dal designer Antonio Marras e dallo chef una stella Michelin, Francesco Sodano.

Stefano Corrada



Appuntamenti

Spettacolo di magia all'Arci Bellezza

SPETTACOLO Sabato 20, in doppia replica alle 18 e alle 21, il Circolo Arci Bellezza di Milano (via Bellezza 16a) ospita il duo Siegfried & Joy. Illusioni sensazionali racchiuse in un'esplosione di glitter, divertimento e abiti tigrati: con il loro nuovo spettacolo, il duo Siegfried & Joy presenta nuovi trucchi e folli storie, raccontate con il solito carico di fascino, prestidigitazione e arguzia, facendo scomparire nella notte anche il cliché più scontato dello spettacolo di magia in una nuvola di glitter. Ingresso: 26,99 per tesserati Arci. Per informazioni: 02 58319492.

Sabato, ore 18 e 21
via Bellezza, 16

"Valtellina in Festa" a Cantù

CIBO Da venerdì 19 a domenica 21 aprile fa tappa a Cantù (Como) la manifestazione itinerante "Valtellina in Festa". L'appuntamento è in piazza Garibaldi: un'occasione per conoscere i prodotti tipici del territorio della Valtellina, il profumo dei suoi grandi rossi ed i sapori intriganti della sua cucina genuina. Bresaola e sciatt, salumi e pizzoccheri, polenta liscia e taragna, spezzatino e funghi, formaggi, dolci e tante altro. Ad arricchire il programma, un calendario di concerti e spettacoli: sabato il tributo agli 883 della 88Band; domenica l'omaggio a Gaber e Jannacci di Emilio e gli Ambrogio.

19-21 aprile
piazza Garibaldi

Ornella Vanoni, serata a Buccinasco

MUSICA Venerdì 19 aprile alle 21.30 il Bonaventura Music Club di Buccinasco, in via Modena 15, ospita una serata interamente dedicata a Ornella Vanoni, una tra le maggiori interpreti della musica italiana, considerata una delle icone della Milano contemporanea. "Mami: omaggio a Ornella Vanoni" propone un repertorio composto dai grandi successi dell'artista, con particolare attenzione ai brani frutto del sodalizio con il cantautore Gino Paoli. L'accesso è riservato ai soci Music First/Enac (la tessera è gratuita e va richiesta obbligatoriamente on line).

Ingresso: 15 euro
via Modena, 15

GIORGIO VALLERIS

Christian Abbiati

«I divieti non ripuliscono l'aria: giù le mani dalle moto storiche»

L'ex portiere del Milan, grande amante delle Harley, contro la stretta del Comune
«Le due ruote creano meno traffico. Per non dire dei parcheggi... Perché fermarle?»

Se ieri vi avevamo dato conto degli amministratori locali infuriati per la decisione della giunta Sala di bloccare, dal prossimo primo ottobre, le moto Euro 0 ed Euro 1 a quattro tempi nonché le moto a due tempi con classe di emissioni Euro 2, e prima ancora la rabbia di decine di migliaia di centauri, le proteste non finiscono qui. Anzi.

Tra i volti noti che si sono schierati apertamente contro il divieto di circolazione c'è Christian Abbiati, ex grande portiere che col Milan ha vinto campionati e Champions League e oggi amministratore di HD-Gate32, la concessionaria Harley-Davidson di Milano in viale Certosa. Classe 1977, originario di Abbiategrasso, una volta appese le scarpe al chiodo, Christian si è dedicato anima e corpo all'altra sua passione, quella per le moto e in particolare per le Harley Davidson, le regine delle moto custom.

Abbiati, cosa ne pensa del divieto di circolazione per le moto Euro 0 ed Euro 1 che scatterà il prossimo ottobre?

«Sono contrario. Questo divieto non risolve il problema dell'inquinamento, le moto creano meno traffico e quindi meno inquinamento, per non parlare dei parcheggi, quindi che senso ha fermarle?».

Parteciperà alla prossima manifestazione di protesta in programma a maggio?

«Impegni lavorativi permettendo, sì certamente. Proprio come ho partecipato alle altre manifestazioni dei mesi scorsi».

Lei gestisce un concessionario Harley Davidson a Milano, moto che col tempo acquisiscono sempre più valore e che spesso una persona acquista per tenerla tutta la vita dal momento che con tutte le personalizzazioni possibili diventa un pezzo unico...

«Sì, è così. Oltretutto quando si parla di Harley euro 0 o euro 1 stiamo parlando di veicoli storici, moto da passeggio che vengono utilizzate spesso per brevi percorsi, anche solo per andare al bar con gli amici e non di moto che percorrono tantissimi chilometri, quindi che inquinano davvero pochissimo».

Detto dei motociclisti di Milano e dei bikers più appassionati, ci sono anche tante persone che ogni giorno dall'hinterland entrano nel capoluogo in moto e scooter...

«Sono tantissime le persone che usano la moto ogni giorno per venire a Milano a lavorare e loro cosa faranno dal primo ottobre? Posso capire ancora il divieto per le auto, ma quello per le moto proprio no. Posso aggiungere una cosa?».

Certo.

«C'è poi un tema legato ad Area C: io non vado mai in centro. Perché devo pagare 7,50 euro? Non è tanto una questione di soldi ma di principio. Si tratta di un altro provvedimento che trovo ingiusto e sbagliato».



Christian Abbiati, ex portiere del Milan, oggi 46 anni e ad di HD-Gate32, concessionaria Harley Davidson

Quello di Christian Abbiati per le moto è stato amore a prima vista. Come ha dichiarato in un'intervista a *Moto.it*: «La passione per le moto è nata tantissimi anni fa, fin da piccolino prima con i motorini a marce, poi con gli scooter, poi quando ho conosciuto questo marchio che secondo me ha un fascino straordinario e me ne sono innamorato subito». In sella alla sua Harley, rigorosamente rossonera, Abbiati e altri soci hanno rilevato la storica concessionaria "Numero Uno Milano" qualche anno fa e l'hanno ribattezzata "Gate 32".

Gate, perché per lui che per anni ha fatto il pendolare tra Milano e Varese per allenarsi a Milanello, viale Certosa rappresenta un po' la porta di Milano. E sempre Abbiati che di porte se ne intende parecchio non poteva che scegliere nome più azzeccato. E il 32, ovviamente, è il numero di maglia con cui l'ex portiere ha difeso per anni i colori rossoneri. Sul sito di Gate 32, di lui si legge: «Non ha bisogno di presentazioni. Nel suo campo ha vinto tutto, con passione, determinazione e talento. Ora quella stessa passione la dedica anche a questa motocicletta così unica e leggendaria. Per vincere ancora, ovviamente».

E la passione del campione per la moto traspare chiaramente dalle sue parole, proprio come traspare da quelle di tanti motociclisti che abbiamo intervistato in questi giorni e che stanno provando a ribellarsi a un provvedimento che non solo lascerà a piedi tanti centauri ma danneggerà un mondo - quello delle due ruote - fatto di passione, uno stile di vita e un modo di essere.

Quello che però nessun divieto potrà mai fermare è proprio questa passione. Ma a pochissimi mesi dall'entrata in vigore di questo ennesimo divieto imposto da Sala e compagni la missione sembra possibile. Chissà che Abbiati che di partite difficili ne ha vinte tantissime in Italia e nel mondo con i colori del Milan non riesca - insieme alla sua nuova squadra di bikers - a compiere un altro "miracolo". Tra i pali gliene sono riusciti davvero tanti.